

Se non ora, quando?

Un approccio antropologico alla rivendicazione
dei diritti delle donne



Foto di copertina: *Piazza d'Italia Sassari, 13 febbraio 2011, manifestazione Se non ora, quando?*

Indice

Premessa		3
Capitolo 1	Il Genere come costruzione sociale	
1. 1	Sesso e genere	5
1. 2	Corpo ed incorporazione	9
Capitolo 2	Il Genere in antropologia	
2. 1	Margaret Mead	12
2. 2	Il femminismo	14
2. 3	Simone de Beauvoir	17
Capitolo 3	Antropologia della violenza	
3. 1	La violenza simbolica	20
Capitolo 4	La narrazione dei fatti	23
4. 2	La narrazione ufficiale	24
Capitolo 5	Analisi delle interviste	
5. 1	Il percorso della ricerca	28
5. 2	Istanza di libertà	30
5. 3	Le donne e il corpo	34
5. 4	Istanza di uguaglianza e diversità	35
5. 5	Le donne e il potere	39
Appendice	Intervista prima a R. G.	41
	Intervista seconda a L. C.	51
	Intervista terza ad A. S.	59
	Intervista quarta ad E. S.	65
Bibliografia		74
Percorso di ricerca sulle donne di Gabriella Mondardini (V. M.)		79

Premessa

Il filosofo tedesco Ernest Bloch osserva che è proprio il sentimento di lesione alla dignità umana a costituire una forza storica indispensabile che guida i momenti rivoluzionari moderni

Il 13 febbraio 2011 le donne sono scese nelle piazze con lo slogan “Se non ora, quando?”, chiedendo di fare dell’Italia un paese in cui si rispettano le donne. Si è trattato di una manifestazione che si è rivolta direttamente alle donne chiamandole a protestare contro un potere fondato su un dominio antico, quello di un sesso sull’altro.

La storia delle donne è contrassegnata da un’esclusione sociale che risale a tempi molto antichi e che ha generato notevoli disparità di genere che si sono riflesse nel mondo del lavoro, della politica e della ricerca, e che hanno determinato la crescita di una società in cui il genere maschile si impone ancora oggi come predominante. “*La donna è l’ultima colonia; la donna è il Terzo mondo dei sessi ... la schiava dell’uomo*” scrisse Millet in *La politica del sesso*, il libro che fu la dichiarazione di guerra delle donne americane. Era il 1966: è il 2011.

I rilievi fatti sulla donna nella Conferenza mondiale della Donna di Pechino del 1995 hanno sottolineato le riserve che i grandi Stati hanno posto di fronte al tentativo di sganciare la donna dallo stereotipo classico che la annullava come individuo privandola di qualsiasi forma di libertà, a cominciare da quella sessuale e neppure il Rapporto mondiale sullo sviluppo umano, presentato dall’Onu nel 1995, ha proposto un miglioramento sensibile della condizione femminile; sono sempre presenti differenti modalità di riferimento all’uomo o alla donna e, soprattutto, non esistono nelle società attuali “eguali possibilità di trattamento” tra loro.

Ai cambiamenti dei modelli culturali femminili non corrispondono infatti pari opportunità di vita e le diseguaglianze permangono; la differenza di genere, quale risorsa da valorizzare come contributo allo sviluppo sociale, troppo spesso non è pienamente riconosciuta. Il fatto che pratiche discriminatorie continuino a persistere evidenzia l’asimmetria tra i generi che caratterizza attualmente la vita pubblica e privata.

*[...] “i sessi” sono categorie di appartenenza a cui si è assegnati con la nascita, ma non identiche dal punto di vista del prestigio sociale.*¹

La scelta dell’argomento di questo lavoro è nata proprio dall’osservazione di quelle piazze che chiedevano diritti; è sorta dalla necessità di capire come mai, dopo le lotte del femminismo ed i successi ottenuti dalle donne e per le donne, queste abbiano sentito la necessità di tornare a manifestare; si propone di riflettere su di un percorso che, iniziato molto tempo fa con una lotta per la libertà di generare, non le ha portate ad ottenere una vera parità tra i generi.

Siamo in una fase di passaggio difficile e cruciale. È sotto gli occhi di tutti eppure non si nomina. Siamo nel punto in cui o si va avanti o si precipita

¹ M. Busoni, *Genere, Sesso, Cultura*, Carocci, Roma, 2009, p. 22.

*indietro. C'è un costo, come in tutte le conquiste: solo che qui si paga con un trentennio di ritardo. È ora che si decida.*²

“Se non ora, quando?”.

² C. De Gregorio, *Malamore. Esercizi di resistenza al dolore*, Mondadori, Milano, 2008, p. 9.

CAPITOLO 1 – IL GENERE COME COSTRUZIONE SOCIALE

1.1 - Sesso e genere

Tradizionalmente gli individui vengono divisi in uomini e donne sulla base delle loro differenze biologiche. Nel sentire comune, infatti, il sesso e il genere costituiscono un tutt'uno e, secondo questo radicato processo mentale che riguarda la società tutta, il sesso biologico è la base del genere. Così sintetizza l'antropologa Mila Busoni:

Uomini e donne stanno tra loro in una relazione come quella tra la terra e l'aria, il vento e il fuoco - o meglio, come l'acqua e il fuoco, la terra e l'aria, che sono tra loro contrapposti. L'idea di innato si coniuga con quella dell'esclusività: ciò che è mio non può appartenere anche a te. Quel che ci rende essere umani passa prima attraverso a ciò che ci fa essere uomini o donne - il riconoscimento di sé come esseri umani sessuati³.

Sono gli organi sessuali, maschili o femminili, ad essere ritenuti determinanti del nostro essere uomini o donne.

In questa concettualizzazione dei sessi, propria delle civiltà occidentali, sesso precede genere ed è l'antecedente fondativo della differenza. Già la ricercatrice Ann Oakley del 1972, che in *Sex, Gender and Society* aveva preso in esame questo tema, aveva contrapposto il concetto di "genere" a quello di "sesso". Secondo Oakley il "sesso" si riferirebbe alla differenza biologica e anatomica tra maschio e femmina, mentre il concetto di "genere" sarebbe una "questione di cultura".

Il termine "genere" torna, nel discorso scientifico, in un saggio del 1975 dell'antropologa Gayle Rubin, dal titolo *The traffic in Women*⁴, con l'espressione *sex-gender system*. Con *sex-gender system* Rubin intende:

l'insieme dei processi, adattamenti, modalità di comportamento e di rapporti, con i quali ogni società trasforma la sessualità biologica in prodotti dell'attività umana ed organizza la divisione dei compiti tra gli uomini e le donne, differenziandoli l'uno dall'altro: creando appunto "il genere".

Il concetto di genere ha da subito indicato l'origine sociale e culturale del dominio maschile, mettendo in discussione la presunta naturalità delle differenze di comportamenti e aspettative sociali, e soprattutto delle disuguaglianze tra uomini e donne nei principali ruoli sociali.

Contrariamente alla categoria sesso, utilizzata per indicare tutto ciò che è biologico e afferente alla corporeità, la categoria genere è stata introdotta per dar conto di quanto vi è di socialmente e culturalmente costruito, quindi non biologicamente dato, nella differenza di uomini e donne e tra maschile e femminile, nella disuguaglianza sessuale e nelle asimmetrie di potere, denunciando come gli uomini abbiano trasformato una differenza sessuale biologica, naturale e quindi di per sé neutra, in una differenza sociale e culturale di ruoli, che ha relegato le donne in posizioni subalterne.

³ M. Busoni, *Op. cit.*

⁴ G. S. Rubin, *The traffic in Women: Notes on the "Political Economy" of Sex*, Reiter, 1975, pp. 157-210.

*Il potere è negato alle donne in quanto individui veri, perché prima di tutto sono donne, cioè segnate dai condizionamenti del loro sesso.*⁵

Nel saggio *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza* l'antropologa F. Héritier mette in evidenza le difficoltà che il genere femminile ha incontrato, nel corso della storia, mentre cercava di affermare il proprio essere al mondo.

L'autrice, partendo dall'analisi delle piccole differenze tra uomini e donne proprie della vita quotidiana quali, ad esempio, lo spazio concreto, fisico, occupato dalle donne, o l'invisibile lavoro casalingo che spetta interamente ad esse, differenze che, pur presenti e ben evidenti nessuno ha mai contestato, e attraverso lo studio di una serie di documentazioni etnografiche, analizza come l'elemento di coercizione auto-imposto (elemento culturale) abbia messo sempre la donna in una situazione di disparità rispetto all'uomo.

Il genere è dunque una categoria indicante la costruzione sociale dell'appartenenza di sesso, che rimanda ai significati assegnati al maschile e al femminile, e anche alle differenze psichiche, sociali e culturali osservabili tra individui di sesso diverso. Esso riguarda i processi relativi al diventare e partecipare socialmente come uomo e come donna, all'assumere ruoli sessuali e sociali differenziati; riguarda inoltre le rappresentazioni del femminile della femminilità, del maschile e della mascolinità, le aspettative normative e gli stereotipi legati all'uno e all'altro genere che permeano la semantica delle società ed influenzano la costruzione delle identità e dei ruoli di genere.

Interpretare il genere come una costruzione sociale significa riconoscere che tutto ciò che lo riguarda è storicamente e culturalmente determinato: i significati attribuiti al maschile e al femminile, i modelli di femminilità e di maschilità, le espressioni e i comportamenti attesi in termini di identità e di ruoli cambiano non solo da cultura a cultura ma anche da un'epoca storica ad un'altra: voto, lavoro, essere madri single, vivere da sole, uscire da sole la sera, indossare i pantaloni, erano impensabili fino a solo cinquant'anni fa.

Il genere viene continuamente prodotto nelle interazioni sociali: partecipando ai processi comunicativi che formano la società, gli individui co-costruiscono i significati relativi al genere, riproducendo i modelli prevalenti, oppure rielaborandoli e modificandoli, attraverso è soprattutto qualcosa che gli individui "fanno" e non "sono", nelle interazioni sociali. L'identità maschile e femminile è una costruzione storico-culturale fondata sull'esperienza relazionale (Pizza, 2005). Le categorie relazionali di identità e di diversità si producono sempre e comunque in presenza di un altro soggetto di paragone o di un modello socializzato.

*Femminilità e maschilità diventano allora caratteristiche apprese. Un conto è il sesso anatomico, un altro ciò che in ogni società e in ogni epoca si ritiene adeguato ad uomini e donne.*⁶

Che il genere sia una costruzione sociale è evidente se si prende ad esempio la società Inuit. Presso queste popolazioni l'identità "sessuale" del nascituro non è connessa al sesso anatomico, quindi alla forma dei genitali, ma all'identità sessuale dell'anima-nome reincarnata. L'anima-nome è assegnata al neonato nel momento in cui viene al mondo, in base a segni interpretati dagli sciamani. Capita così che, ad esempio,

⁵ F. Héritier, *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*, Laterza, Bari, 2002.

⁶ M. Busoni, *Op. cit.*, p. 22.

ad un bambino nato con un sesso maschile, venga assegnato il nome portato in precedenza dalla nonna ed allevato in tutto e per tutto come appartenente all'altro sesso o che ad un nato di sesso femminile venga dato il nome portato in precedenza dal nonno, allevato come un maschio e riconosciuto come tale dagli altri, perché chi è nato non è una bambina, ma il nonno stesso: in tutto ciò pertanto il sesso del nuovo nato non è che un dettaglio trascurabile rispetto a quello dell'anima-nome.

Quando arriva il momento della pubertà l'individuo si deve reinserire nei ruoli del suo sesso anatomico e deve assumere le responsabilità connesse, in primis la riproduzione, le caratteristiche apparenti, comportamentali e i ruoli sociali, pur conservando, per il resto della sua vita, la sua anima-nome.

Gli Inuit sfidano il credo riguardo all'immutabilità e permanenza dei "tipi" sessuali, e rendono assai meno certe le convinzioni riguardo ad un femminilità e maschilità come "dati".⁷

Il rapporto tra sesso e genere è pertanto più complesso di quanto si supponga, come il caso Inuit ci dimostra.

Il caso Inuit ci pone di fronte ad un fatto nuovo, e cioè che il sesso non determina il genere, sesso e genere sono eterogenei. Un conto è la biologia, un altro le disposizioni e i comportamenti che uomini e donne manifestano, un altro ancora le idee su tutto questo.⁸

Héritier dal canto suo afferma:

[...] le categorie di genere, le rappresentazioni della persona sessuata, la ripartizione dei compiti che conosciamo nelle società occidentali, non sono fenomeni a valore universale generati da una natura biologica comune, bensì costruzioni culturali. Infatti, con uno stesso "alfabeto" simbolico universale, ancorato a questa natura biologica comune, ogni società elabora "frasi" culturali particolari e che le sono propri.⁹

E ancora:

Cambiare il rapporto tra maschile e femminile vuol dire stravolgere le nostre consuetudini intellettuali più profonde e radicate¹⁰.

Gli Inuit sfidano il credo riguardo all'immutabilità e permanenza dei "tipi" sessuale, e rendono assai meno certe le convinzioni

Ecco che allora il termine "genere", superando quindi ogni interpretazione di carattere biologico, sta ad indicare l'organizzazione sociale dei rapporti tra i sessi e quindi l'origine interamente sociale delle idee circa i ruoli più adatti agli uomini ed alle donne. Si preferisce parlare di "genere" per sottolineare che la nostra identità è socialmente costruita e rigettare il determinismo biologico che il termine "sesso" sottende; inoltre, mentre il termine "sesso" riconduce il dibattito ad una visione dicotomica della realtà, la nozione di "genere" permette di rappresentarla come un continuo i cui estremi sono dati dall'identità maschile e dall'identità femminile.

⁷ Ivi., p. 20.

⁸ Ivi., p.23.

⁹ F. Héritier, *Maschile femminile. Il pensiero della differenza*, Laterza, Bari, 2002, p. 43.

¹⁰ M. Busoni, *Op. cit.*, pag. 62

Genere diviene pertanto una categoria di interpretazione storica che comprende tutte le caratteristiche collegate all'organizzazione sociale delle relazioni tra i sessi. Gli individui apprendono il genere attraverso la "socializzazione di genere" che è costituita da tutti quei meccanismi e quei processi educativi che portano il bambino o la bambina a percepirsi come maschio o come femmina e successivamente, in età adulta, ad identificare i ruoli e le aspettative sociali legate al suo genere sessuale. I corpi, sia maschili che femminili, fanno propri simboli e modelli che incidono sulla determinazione di ruoli sessuali e sociali e sulle relazioni di potere tra i sessi. Gli esseri umani sono diversi tra loro non solo a livello di pensiero, sentimento, azione, ma anche nei modi di vedere, percepire e fare esperienza del proprio corpo e, in conseguenza di ciò, ogni cultura ha una concezione del corpo ed ognuno di noi fa esperienza del proprio corpo non in modo neutro e trans culturale, ma in modo "culturale", secondo precise attribuzioni che si fondano principalmente sul "genere". Ciascuna società persegue dunque specifici modelli di donne e di uomini, le cui caratteristiche di femminilità e mascolinità sono il risultato di complesse e pervasive costruzioni culturali.

Il corpo, in questa rete di caratteristiche, varia in base ai significati ed ai valori che gli vengono attribuiti in ogni frangente storico, non si basa su una realtà data, ma emerge nella nostra collocazione storica e culturale. Le parole della Busoni esprimono appieno questo concetto:

In sintesi, essere uomini non significa avere un sesso maschile, come essere donne non significa avere un sesso femminile – "essere" uomini e donne è piuttosto il convergere di senso esperienziale di sé e di percezione del mondo, vale a dire ciò che si è appreso ed essere nelle relazioni sociali, nei rapporti con gli altri.¹¹

La nostra identità si fonda cioè sulle caratteristiche attribuite al gruppo del quale siamo chiamati a far parte; ecco che le distinzioni di genere prendono la forma di costruzioni culturali.

Il rapporto stretto tra biologia e socializzazione è definita dalla studiosa di antropologia Linda Nicholson "una visione attaccapanni" dell'identità. Il corpo è considerato cioè alla stregua di un attaccapanni sul quale prendono posto differenti costruzioni culturali, in particolare quelle riguardanti la personalità e il comportamento e la sua forma influisce in modo marginale su quanto vi viene appeso. La visione dell'identità sessuale, comune alle varie culture e costruita socialmente, si unisce alla concezione del sesso come distinto dal genere tramite ciò che Nicholson chiama "fondamentalismo biologico"

Esso, riguardo alla distinzione maschio/femmina, si esprime nell'affermazione che le distinzioni naturali, alla base, fondono o si manifestano nell'identità sessuale, formando un insieme di criteri comuni transculturali che distinguono l'uomo dalla donna.¹²

¹¹ Ivi, p. 63.

¹² L. Nicholson, *Per un'interpretazione di "genere"*, in S. Piccone Stella, C. Saraceno (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, 1996, pp. 41-65.

In questo senso anche il corpo di per sé, quindi il dato biologico, viene elaborato da un'interpretazione sociale che lo introduce di nuovo all'interno della categoria di genere. Come dice l'antropologa Joan Scott (1996):

*[...] il genere è l'organizzazione sociale della differenza sessuale. Ma questo non significa che il genere rispecchia o determina delle differenze fisiche naturali e fisse tra la donna e l'uomo; piuttosto il genere è quella conoscenza che stabilisce i significati per le differenze corporee [...] Non possiamo vedere le differenze sessuali se non in funzione della nostra conoscenza del corpo e tale conoscenza non è "pura", non può essere isolata dalla sua implicazione in un'ampia gamma di contesti discorsivi.*¹³

Il corpo non è solo un paradigma sul quale vengono apposti dei significati determinati culturalmente, ma diviene esso stesso parte mutevole della categoria di genere.

1. 2 - Corpo ed incorporazione

Il corpo è il mezzo attraverso il quale ogni essere umano entra in contatto con il mondo esterno e le sue "regolarità", cui siamo esposti fin dalla nascita, inducono comportamenti che riproducono una sorta di mappa di ciò che è normale e di ciò che non lo è.

La conoscenza del mondo attraverso il corpo è quindi una conoscenza incorporata (Bourdieu, 1999) e l'antropologo Giovanni Pizza (2005) infatti ci ricorda che

*[...] la stessa storia dell'uomo è fondata sulla "presenza" del corpo nel mondo e sulla "presenza" del mondo nei corpi, poiché noi incorporiamo costantemente le forze esterne e le esperienze passate e al tempo stesso, in un processo vitale in continuo divenire, agiamo creativamente nel mondo trasformandolo con la nostra "presenza".*¹⁴

Noi produciamo ciò che Pierre Bourdieu, filosofo ed antropologo, chiama l'*habitus*, proprio con la conoscenza attraverso il corpo. I comportamenti li classifichiamo come "istintivi", provenienti da stimoli fisici o da regole sociali assimilate e quindi "naturalizzate", sono essenzialmente frutto di *habitus* incorporati.

*Una comprensione del mondo familiare, dipende dal fatto che le strutture cognitive messe in opera sono il prodotto dell'incorporazione delle strutture del mondo in cui agisce, nonché del fatto che gli strumenti impiegati per conoscere il mondo sono costruiti da e attraverso il mondo. Questi principi pratici di organizzazione del dato sono costruiti a partire dall'esperienza di situazioni incontrate con una certa frequenza e sono suscettibili di essere rivisti e respinti in caso di fallimento ripetuto.*¹⁵

¹³ J.W. Scott, *Il "genere": un'utile categoria di analisi storica*, in *Altre storie. La critica femminista alla storia*, a cura di P. Dicori, Clueb, Bologna, 1996, pp. 307-347.

¹⁴ G. Pizza, *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Carocci, Roma, 2005, p. 17.

¹⁵ P. Bourdieu, *Il corpo tra natura e cultura*, in "Problemi del socialismo", II Nuova serie, mag.-ago., pp. 163-171.

L'antropologia ha messo in evidenza come il corpo non sia soltanto un'entità biologica e materiale, ma sia anche il prodotto di processi sociali, storici e culturali. La cultura forgia i corpi, ne segna la superficie esterna, li modifica internamente, determina gesti, posture e movimenti.

*Oltre ad aver esplicitato in che modo le diverse società si rappresentano la produzione del corpo umano [...], mostrando che i processi di produzione del corpo sono imbricati in quelli di riproduzione dei rapporti di parentela, di appartenenza religiosa, politica, ecc., la ricerca etnografica ha rilevato come agendo sul corpo o attraverso di esso sia anche possibile contestare o sovvertire l'ordine sociale*¹⁶.

Ed ancora:

*Sono un corpo, ho un corpo. È questa l'ambiguità costitutiva della corporeità: l'oscillamento fra la sua esperienza di corpo vissuto, la sua oggettivazione come organismo biologico, il suo essere uno schema di riferimento che adottiamo per produrre modelli di ordinamento e di classificazione del mondo che ci circonda [...] l'esperienza corporea si configura come un discorso del corpo, mentre la rappresentazione del corpo è un discorso sul corpo.*¹⁷

La crescente attenzione che negli ultimi decenni è stata dedicata alla corporeità, viene spesso associata ai fenomeni che caratterizzano la contemporaneità. Gli sviluppi delle biotecnologie e i problemi etici che sollevano hanno fatto del corpo un soggetto di cogente attualità (Battaglia, 1995; Héritier, 1996).

I processi di mercificazione dei suoi fluidi e delle sue parti hanno messo in discussione una concezione del corpo come entità circoscritta, strettamente vincolata all'identità personale (Le Breton, 1994; Sharp, 2000; Scheper-Hughes, 2000). Le modificazioni corporee, (Featherstone, a cura, 2000) ottenute attraverso pratiche più o meno invasive, che comprendono il tatuaggio, l'allenamento sportivo, la chirurgia estetica, i disturbi alimentari, ecc., ridefiniscono le appartenenze, rimodellano i generi., occultano le età, mettendo in discussione l'idea che esista un divenire corporeo biologicamente e socialmente determinato. Il corpo si è imposto come un punto di vista privilegiato per analizzare i modi in cui le soggettività sono prodotte e le forme culturali elaborate.

La riflessione antropologica contemporanea si interessa al corpo come base esistenziale della cultura e del sé, non analizza il corpo per sé, ma i modi in cui le persone abitano i propri corpi.

*L'incorporazione è la condizione esistenziale dell'uomo: stare al mondo abitandolo con il proprio corpo e abituandosi ad esso. La nozione di "incorporazione", quindi, definisce le modalità attraverso le quali gli esseri umani vivono l'esperienza del corpo nel mondo e ne producono la rappresentazione.*¹⁸

I processi di incorporazione dell'esperienza sono processi dal corpo e del corpo (Quaranta, 2008), sono processi di elaborazione sociale e di riproduzione culturale. Dal corpo, in quanto il soggetto è attivo produttore di conoscenza, e del corpo nel suo

¹⁶ C. Mattalucci-Yilmaz, *Introduzione*, in "Antropologia", n. 3, 2003, p. 6.

¹⁷ G. Pizza, *Op. cit.*, p. 29.

¹⁸ *Ivi*, p. 37.

essere oggetto come prodotto di dinamiche sociali, culturali e storiche, di pratiche discorsive egemoniche sedimentate nelle biografie di ciascuno. L'arbitrarietà del sociale da cultura si fa natura, plasma la corporeità e si fa egemonia sul corpo.

Non c'è, o non dovrebbe esserci, alcuna differenza tra essere un corpo ed avere un corpo, tra il sentire il corpo e la sua rappresentazione, tra il corpo anatomico ed il corpo come agente dell'esperienza; non c'è corpo come un luogo separato dalla mente ma un *mindful body*, corpo pensante e perciò soggetto (Scheper-Hughes, 1987). La messa a fuoco del concetto di *mindful body* ha consentito di ripensare un corpo molteplice, intrecciato tra natura e cultura, passione e ragione, esperienza, rappresentazioni dell'esperienza e dinamiche biopolitiche che regolano la sessualità, il tempo del lavoro e della festa, le definizioni di salute e malattia.

La percezione ed organizzazione della realtà sono radicate nell'esperienza del corpo, in saperi e tecnologie incorporate. Il corpo assorbe l'esperienza individuale e sociale, comune e condivisa, ed impara a posizionarsi sulla scena sociale (Mauss, 1950). Il gesto è tecnica, il corpo strumento.

L'incorporazione è quindi il risultato di un'iscrizione nel corpo di ampi processi sociali ed al tempo stesso il risultato di produzioni individuali del sé, dell'agire intenzionale del corpo nel mondo, il superamento della distinzione corpo/mente.

CAPITOLO 2 – IL GENERE IN ANTROPOLOGIA

2. 1 - Margaret Mead

Secondo l'antropologa statunitense Margaret Mead è la cultura, e non la biologia, la forza principale che forma la personalità individuale di maschi e femmine in qualsiasi società e sono quindi i modelli culturali ad attribuire ruoli e inclinazioni a uomini e donne. Mead indaga su quanto del temperamento attribuito biologicamente a maschi e femmine sia in realtà frutto dell'educazione e dell'insieme di aspettative sociali che definiscono la dicotomia dei ruoli nei diversi contesti culturali; tema pressoché sconosciuto all'antropologia che, modellata sulla cultura occidentale trattava le donne come un piccolo gruppo minoritario e marginale che fungeva da connettivo nelle complicate trame parentali e genealogiche delle varie popolazioni.

L'antropologa sottolinea come la biologia della riproduzione umana conferisca alle donne un grande potere, il potere di controllare la riproduzione, di dare o non dare alla luce nuovi individui e come le istituzioni e le pratiche sociali costruiscano la mascolinità e le sue prerogative come un tentativo di controbilanciare il potere riproduttivo delle donne. In questa prospettiva si comprende come la sessualità delle donne possa essere vissuta come un pericolo per le società, le quali mettono in atto complesse strategie che mirano al controllo del potere riproduttivo e dei suoi prodotti.

Le sue opere più significative dal punto di vista dell'analisi delle differenze sessuali da un punto di vista culturale sono quelle degli esordi, innanzi tutto *L'adolescenza in Samoa* del 1928 e *Crescita di una comunità primitiva* del 1930, nonché opere successive con *Sesso e temperamento in tre società primitive* del 1935 e *Maschio e femmina* del 1949, dove prende in considerazione in maniera selettiva e distinta i comportamenti di uomini e donne.

Non era semplice nel 1931 affrontare un tema spinoso come quello delle differenze tra i sessi, dominato da stereotipi secolari sostenuti da istituzioni formali e informali delle società occidentali e snobbato dall'accademia. *Sesso e temperamento in tre società primitive* pubblicato nel 1935, è un classico dell'antropologia che aprì con straordinario anticipo un dibattito ancora acceso. Studiando il corteggiamento, il matrimonio, l'educazione dei figli, l'attività domestica presso gli Arapesh, i Mundugumor e i Ciambuli, tribù primitive della Nuova Guinea, Margaret Mead elaborò una tesi contro pregiudizi e "drammatizzazioni" culturali che ostacolano ancora oggi la comunicazione fra uomo e donna.

Nell'introduzione al saggio *Sesso e temperamento in tre società primitive* sottolinea come:

Ogni cultura [...] crea un proprio tessuto sociale distinto [...] e può costringere ogni individuo nato nel proprio interno ad assumere un tipo di comportamento, per il quale né l'età, né il sesso né le attitudini particolari costituiscono elementi di differenziazione. Ma la cultura può anche attaccarsi all'evidenza delle differenze di età, di sesso, di forza, di bellezza, o anche a fatti insoliti, come una

tendenza spontanea alle visioni e ai sogni, e a farne altrettanti temi culturali dominanti”¹⁹.

Nel capitolo conclusivo, riflettendo sui risultati ottenuti presso le tre popolazioni studiate, Mead afferma che:

Se quegli elementi di temperamento che noi, per tradizione, consideriamo femminili, - come la passività, la sensibilità, la propensione a curarsi dei bambini - possono tanto facilmente, in una tribù, entrare a far parte del carattere maschile, e in un'altra tribù essere invece esclusi sia dal carattere maschile sia da quello femminile, almeno per quanto riguarda la maggioranza degli uomini e delle donne, viene a mancarci ogni fondamento per giudicarli legati al sesso [...]. Le osservazioni da noi raccolte fanno pensare che molti dei tratti cosiddetti maschili e femminili, se non tutti, non sono legati al sesso più di quanto lo siano il modo di vestire, le maniere, l'acconciatura del capo, che una società assegna a questo o a quel sesso in un momento qualsiasi della sua storia.²⁰

Con proprie ricerche Mead contribuisce a teorizzare in ambito antropologico il concetto di relativismo umano, in base al quale azioni e comportamenti vanno considerati nell'ambito del contesto culturale in cui si collocano.

Ella scoprì come molte culture mettano in atto ciò che aveva colto durante le sue ricerche presso le tre società della Nuova Guinea, vale a dire la natura culturale e variabile del temperamento femminile e di quello maschile, considerati negli anni in cui la studiosa si trovò ad agire, come tratti innati e universali della personalità determinati dal sesso biologico.

La costruzione della personalità secondo il genere è dunque il risultato di un impegno attivo delle culture, inteso a integrare, completare e interpretare differenze biologiche che non sono in grado di produrre di per sé alcun modello comportamentale.²¹

Nonostante abbia Ella aperto un nuovo campo di indagine antropologica ciò non significa che il risultato delle ricerche condotte l'abbia portata a mettere in discussione gli assunti su tali tematiche, propri della società in cui viveva.

Nella parte finale dell'introduzione al proprio saggio la Mead ammette:

....io condividevo l'opinione generale della nostra società, che vi fosse un temperamento sessuale congenito, e che questo temperamento potesse tutt'al più essere alterato e sviato dalla sua espressione normale. Ero lungi dal sospettare che i temperamenti da noi considerati come congeniti ad un sesso potessero essere invece semplici variazioni del temperamento umano, cosicché i membri di ambedue i sessi dovrebbero poter essere egualmente educati ad avvicinarsi, anche se con maggiore o minor successo a seconda dei singoli individui.²²

Il fatto che l'impostazione teorica e di ricerca di Margaret Mead siano in parte determinate dalla propria condizione e dalla situazione in cui vive, lo si può notare

¹⁹ M. Mead, *Sesso e temperamento*, Il Saggiatore, Milano, 1967, p. 89.

²⁰ *Ivi*, p. 95.

²¹ C. Pennaccini, C. Pussetti, *Antropologia. La costruzione culturale della femminilità* (a cura di), Carocci, Roma, 2007, p. 13

²² M. Mead *Op. Cit.*

anche da un atteggiamento definibile come “androcentrico” infatti, nell’analizzare le popolazioni primitive, porta con sé determinati condizionamenti che le derivano dalla propria cultura di appartenenza.

*Anche con posizioni teoriche non condivisibili, il lavoro di Mead è un apporto di grande importanza per l’elaborazione successiva della categoria di genere: esso mostra che non esistono basi biologiche o naturali per la discriminazione sociale operata verso le donne, un passo importante per la separazione sesso/genere. Ed è questa una delle chiavi che l’antropologia fornisce al settore degli studi di genere nel suo complesso.*²³

Nonostante questi problemi, il lavoro svolto da Mead riveste un’importanza fondamentale in quanto ha permesso l’uscita da una concezione deterministica nel concepire la relazione esistente tra temperamento e condizione sociale; inoltre ha costituito un apporto fondamentale per la successiva elaborazione della categoria di genere nell’ambito degli studi di sesso/genere, connessi all’esplosione del movimento femminista a partire dagli anni ‘60.

2. 2 - Il femminismo

Nel settembre del 1968, ad Atlantic City, la grande parata per l’elezione di Miss America fu contestata ed interrotta con lo slogan “No more miss America”, ed il volantino, diffuso per l’occasione, così recitava:

*Esercita un controllo sul pensiero, tenta di configgere l’immagine nelle nostre menti, di rendere le donne più oppresse e gli uomini maggiormente oppressori, di renderci più schiave ad ogni livello della società; di inculcare falsi valori nelle giovani donne; di usare le donne come bestie pronte per essere comprate, di sedurci per prostituire noi stesse davanti alla nostra stessa oppressione.*²⁴

Poche mesi prima, ad Arlington, era stato inscenato il funerale della femminilità e, presso il cimitero nazionale dei caduti in guerra, all’icona della sottomissione femminile era stata data sepoltura, accanto ai simboli che celebravano la morte e l’eroismo maschile.

In entrambi i casi la decostruzione dei modelli di femminilità si intrecciò con la contestazione di un sistema che mercificava il corpo delle donne, e con la consapevolezza che la differenziazione dei ruoli sessuali considerata “naturale”, privilegiando solo il ruolo maschile, andava di pari passo alla critica dell’ideologia “oppressiva” e “patriarcale” dovuta ad un sistema educativo retrogrado e condizionante.

Gli anni dei collettivi e dell’autocoscienza diedero forma alla distanza che separava l’esperienza storica femminile e quella maschile. In essi, infatti, le singole donne potevano raccontare la loro esperienza, le loro emozioni, il loro soggettivo sentire e confrontarsi così con ciò che altre avevano vissuto.

²³ M. Busoni, *Op cit.*, p. 90.

²⁴ Il documento si trova in R. Morgan (a cura di), *Sisterhood is Powerful. An Anthology of Writings from the Women’s Liberation Movement*, Vintage Book, New York, 1979, p. 584.

L'esperienza delle donne portava alla comprensione *“della natura politica di ciò che è sempre stato definito personale.”*²⁵

Il desiderio di *“articolare coscienza di sé, considerando l'identità femminile un fatto culturale ereditario e un processo culturale costruttivo.”*²⁶

La ricerca di affermazione della soggettività femminile condussero a fare i conti con tutti gli aspetti dell'esistenza, con l'insieme delle costruzioni culturali e, soprattutto, con l'esperienza di un corpo e di una sessualità differenti. Il corpo, diventato soggetto in senso pieno, venne posto in concreto al centro delle relazioni: non solo i discorsi sul corpo, ma i corpi stessi.

Gli anni compresi tra la fine del 1969 e il 1971 sono quelli in cui in Italia appaiono i segni forti del movimento, già presente sulla scena internazionale. Tra il 1970 e il 1973, in diverse città, si sussegue la formazione di gruppi e collettivi differentemente connotati anche in termini di riferimenti culturali ed ideologici, alcuni più vicini al movimento degli studenti, altri invece più lontani.

È a Carla Lonzi, scrittrice e femminista, che si deve uno dei primi documenti del femminismo italiano, *Il Manifesto di Rivolta*, che si apre con la domanda di Olympe De Gouges del 1791: *“Le donne saranno sempre divise le une dalle altre? Non formeranno mai un corpo unico?”*²⁷

*La civiltà ci ha definite inferiori. La Chiesa ci ha chiamate sesso, la psicanalisi ci ha tradite, il marxismo ci ha vendute alla rivoluzione ipotetica [...]. Della grande umiliazione che il mondo patriarcale ci ha imposto noi consideriamo responsabili i sistematici del pensiero: essi hanno mantenuto il principio della donna come essere aggiuntivo per la riproduzione dell'umanità, legame con la divinità o soglia del mondo animale; sfera privata e pietas. Hanno giustificato nella metafisica ciò che era ingiusto e atroce nella vita della donna.*²⁸

E ancora:

*Non riconoscendosi nella cultura maschile, la donna le toglie l'illusione dell'universalità.*²⁹

Le donne, in quanto soggetto politico, entrano prepotentemente sulla scena pubblica, costruiscono spazi d'incontro, danno vita a gruppi teatrali, radio libere, case editrici, consultori autogestiti e in tante, singolarmente e insieme, cambiano i ritmi e le scansioni della vita quotidiana, inventano nuove forme di socialità.

Il periodo tra il 1975 e il 1977 furono anni di massima visibilità sulla scena pubblica ed insieme quelli delle prime crisi dei gruppi di autocoscienza, dell'emergere di conflitti e tensioni tra donne, di allontanamenti e di nuovi differenti inizi. Quella inaugurata dal femminismo è una vera e propria rivoluzione delle identità, particolari e collettive. Una rivoluzione che potrebbe essere emblematicamente rappresentata dalla domanda/affermazione *“chi sono io?”*, per dis-identificazione, come principio di introspezione e contrasto.

²⁵ A. Koedt, E. Levine, A. Rapone (a cura di), *Radical feminism*, Quadrangle-The New York Times Book, New York, 1973, p. 8.

²⁶ C. G. Heilbrun, *Scrivere la vita di una donna*, La Tartaruga, Milano, 1990, p. 14.

²⁷ C. Lonzi, *Sputiamo su Hegel, La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*, Scritti di Rivolta femminile, Milano, 1974, p. 11.

²⁸ *Ivi*, p. 17.

²⁹ *Ivi*, p. 28.

Furono gli anni che videro una grande mobilitazione a favore dell'aborto libero. In gioco vi era la libertà di scelta delle donne rispetto al proprio corpo e all'essere madri. Le manifestazioni, che pure rivendicavano questa possibilità, raccontavano del tunnel in cui entravano migliaia di donne di fronte ad una gravidanza non scelta, di solitudini vissute e di umiliazioni subite. Proprio sulle manifestazioni per l'aborto vi furono divisioni: una parte del femminismo scelse di non scendere nelle piazze, altre ci andarono con riluttanza.

Nelle ricostruzioni del femminismo italiano degli anni Settanta, il 1976 rappresenta il momento della sua maggiore espansione ed al contempo l'inizio della parabola discendente, che trae origine da quelle tensioni e contraddizioni precedentemente indicate.

Negli anni successivi, dopo la fine della stagione dei movimenti dei decenni precedenti e dopo la conquista di diritti impensabili solo pochi anni prima, l'espressione "femminista" perde molto del suo significato originario: molti diritti sono ormai acquisiti e con essi una nuova consapevolezza e un nuovo ruolo sociale per tutte le donne, tanto che la parola femminista rimane spesso legata solo allo specifico settore degli studi teorici sul tema.

A partire dagli anni Novanta lo scenario muta, si parla di "pari opportunità", fioriscono studi e approfondimenti e le azioni istituzionali per garantire una maggior partecipazione delle donne alla sfera politica. Ma tutto questo non sarebbe stato possibile senza quella stagione.

Il divorzio introdotto nell'ordinamento giuridico italiano nel 1974, il nuovo diritto di famiglia, introdotto nel 1975, che riconobbe la parità giuridica dei coniugi, l'abrogazione dell'istituto della dote, il riconoscimento ai figli naturali stessa tutela prevista per i figli legittimi, la istituzione della comunione dei beni come regime patrimoniale legale della famiglia (in mancanza di diversa convenzione), la sostituzione della patria potestà con la potestà di entrambi i genitori, in particolare nella tutela dei figli, l'approvazione della Legge n. 194 sull'aborto nel 1975, che rese possibile l'interruzione di gravidanza fino ad allora ritenuta reato, la radicale trasformazione degli usi e costumi sociali e il nuovo protagonismo delle donne: tutto questo si deve anche, e soprattutto, al movimento femminista di quegli anni.

L'interesse verso la questione del genere in antropologia si è sviluppato in conseguenza dell'affermarsi di una nuova sensibilità, stimolata dal lavoro di numerose studiose femministe, che mise in luce il pregiudizio fortemente maschilista di gran parte della ricerca antropologica.

È Edwin Ardener, in un articolo dal titolo *La credenza e il problema delle donne*, a denunciare come gli antropologi avessero sempre portate avanti le loro ricerche riportando la sola prospettiva maschile, poiché gli informatori interpellati erano esclusivamente maschili e si ignorava così il punto di vista delle donne.

*Implicito in questa visione era un duplice assunto: da un lato si affermava che la prospettiva maschile, in quanto politicamente dominante, fosse necessariamente più completa, dall'altro che la sfera pubblica fosse intrinsecamente più rappresentativa di una società rispetto alla sfera domestica.*³⁰

La stessa Mead era stata oggetto di attacchi, più o meno dissimulati, da parte degli antropologi; da un lato si riconosceva la sua importanza nella storia

³⁰ S. Forni, *Introduzione. La costruzione culturale dei generi*, in *Antropologia, Genere, Riproduzione*, Carocci, Roma, 2007, p. 24.

dell'antropologia, dall'altro era bersaglio di critiche che gettavano discredito sulla sua professionalità. Successivamente agli studi di Mead e fino agli anni Sessanta, in tutti i campi sociali e nelle varie società continuò a considerarsi come "naturale" la supremazia maschile.

La constatazione che in ogni campo del sapere era assente qualunque considerazione delle donne, e l'impegno a reintegrare con studi mirati le prospettive teoriche e le descrizioni dei fatti sociali segnò il percorso che a partire dagli anni Sessanta condusse poi all'emergere della categoria di genere.

In sostanza il progetto femminista si basava e si basa sulla constatazione che quando nelle ricerche si parla di società in generale, si intende in realtà parlare di ciò che fanno gli uomini.³¹

Opere generali, o che si dicono tali, molto spesso partono dalla considerazione e parlano delle sole persone maschili, sotto la copertura del fatto che ci si riferisce agli esseri umani in generale (o a una popolazione intera). La questione del rapporto tra il particolare e il generale si pone dunque in questo spazio.³²

Erano antropologhe, Louise Lamphere e Rayna Rapp Reiter, quelle che, negli anni '74 e '75, sfidando l'epistemologia corrente in antropologia, proposero un vasto progetto di revisione teorica e descrittiva e svelarono l'intreccio tra ideologia, politica e scienza. (Busoni, 2000).

Dobbiamo essere consapevoli di un potenziale doppio pregiudizio maschile nei resoconti antropologici di altre culture: quello che noi riproduciamo nella nostra ricerca e quello che ci perviene nel caso che le società studiate esprima un dominio maschile [...]. Il pregiudizio maschile è superabile, come lo è quello razziale o una qualunque forma di etnocentrismo, ma soltanto quando si prenda sul serio, come un'area di indagine critica su se stessi [...] il risultato finale di un approccio simile sarà un riorientamento dell'antropologia, così che essa studi l'umanità. Concentrandoci anzitutto sulle donne, dobbiamo ridefinire le questioni importanti, riesaminare tutte le teorie precedenti ed essere critiche nella nostra accettazione di ciò che costituisce un dato di fatto. Armate di questa consapevolezza, possiamo procedere a nuove indagini sul genere nella nostra e nelle altre culture.³³

Ciò che è stato chiamato dalle antropologhe femministe "maschio-centrismo", "fallocentrismo", "androcentrismo" risulta essere una visione del mondo ed una riproduzione della società in termini maschili che ancora ci accompagna.

2.3 - Simone de Beauvoir

Donne non si nasce, lo si diventa. Nessun destino biologico, psichico, economico, definisce l'aspetto che riveste in seno alla società la femmina dell'uomo: è

³¹ M. Busoni, *Op cit*, p. 102.

³² S. Rey, *La catégorie de "genre" en anthropologie: émergence et construction discursive*. Université de Lausanne, Lausanne, 1994, p. 24.

³³ R. R. Reiter, 1975, *cit.* in M. Busoni, *Op. Cit.* p. 117.

*l'insieme della storia e della civiltà a elaborare quel prodotto intermedio tra il maschio e il castrato che chiamiamo donna.*³⁴

Così affermava la scrittrice Simone de Beauvoir nel suo celebre *Le deuxième sexe*, proponendoci una visione nuova e fondamentale della differenza di genere e della sua genesi.

De Beauvoir non era, per sua stessa, propriamente femminista, anche se darà poi il suo sostegno al movimento femminile nel 1970 quando entrò a far parte del femminismo militante, ma era un'esistenzialista e, da questa prospettiva, indagava sulle cause della condizione di inferiorità in cui si trovava la donna e le sue possibili vie d'uscita.

Ogni essere umano compie, durante la sua vita, innumerevoli scelte, anche le più insignificanti; certamente esiste il condizionamento dato dall'ambiente e dalle circostanze in cui si trova a vivere, ma in ultima istanza egli è sempre libero di scegliere, anzi è "costretto a scegliere" e perciò è "costretto a essere libero". In questa libertà può operare scelte fondamentali: quella di vivere nel mondo nel quale esso è, la scelta dell'immanenza, limitando la propria libertà con la subordinazione alle regole e ai valori del mondo, e la scelta contraria del vivere per sé, la scelta della trascendenza, nella quale si realizza la propria libertà ed opera per trasformare il mondo nel quale vive.

Partendo da questi presupposti de Beauvoir nota come ogni soggetto attui la propria libertà in un perpetuo passaggio ad altre libertà e come la sola giustificazione dell'esistenza presente sia la sua espansione verso un avvenire definitivamente aperto. Ogni volta che la trascendenza ripiomba nell'immanenza vi è uno scadere dell'esistenza in sé, della libertà nella contingenza e tale caduta è una colpa morale se è accompagnata dal consenso del soggetto, ma se gli è imposta, prende l'aspetto di una privazione e di un'oppressione; in ambedue i casi è un male assoluto.

È proprio questa la posizione che la donna assume nel mondo:

*Ogni individuo che vuol dare un significato alla propria esistenza, la sente come un bisogno infinito di trascendersi. Ora la situazione della donna si presenta in questa singolarissima prospettiva: pur essendo, come ogni essere umano, una libertà autonoma, ella si scopre e si sceglie in un mondo in cui gli uomini le propongono di assumere la parte dell'Altro [...] pretendono di irrigidirla in una funzione di oggetto e di votarla all'immanenza, perché la sua trascendenza deve essere perpetuamente trascinata da un'altra coscienza essenziale e sovrana.*³⁵

In questo contesto l' "Altro" è la donna, è l'appartenente a un sesso diverso da quello che ha connotato e connota di sé il mondo, è perciò il "secondo sesso", essendo naturalmente quello maschile il primo. È difficile comprendere come e quando sia nata questa sudditanza che non può essere paragonata alle oppressioni sociali, o razziali o religiose che nella storia hanno generato e generano conflitti. L'opposizione dei sessi, secondo de Beauvoir, deve essersi originata da una scelta esistenziale in un contesto storico determinato, a partire da un'unione originale:

la coppia è un'unità fondamentale le cui metà sono connesse indissolubilmente l'una all'altra. Nessuna frattura della società in sessi è possibile. Ecco ciò che

³⁴ S. de Beauvoir, *Il secondo sesso*, il Saggiatore, Milano, 2008, p. 325.

³⁵ *Ivi*, p. 533.

*essenzialmente definisce la donna: essa è l'Altro nel seno di una totalità, i cui due termini sono indispensabili l'uno all'altro.*³⁶

Ciò spiega perché

*Quando l'uomo considera la donna come l'Altro, trova in lei una complicità profonda. Così la donna non rivendica se stessa in quanto soggetto, perché non ne ha i mezzi concreti, perché sperimenta il necessario legame con l'uomo senza porne la reciprocità, e perché spesso si compiace nella parte dell'Altro.*³⁷

Questa sorta di consenso della donna ad essere "Altro" è stato espresso dalla de Beauvoir nella celebre definizione "Donna non si nasce, lo si diventa", ma la donna potrà liberarsi dalla sua dipendenza in una società dove sia bandito ogni tipo di sfruttamento. Allora avverrà la sua trasformazione da Altro in altro per l'uomo; riconoscendosi reciprocamente soggetti liberi e uguali, uomo e donna.

La premessa del suo studio, a quasi sessant'anni di distanza, non ha perso di attualità:

Tutti ci dicono che la "femminilità è in pericolo"; ci esortano "siate donne, restate donne, divenite donne" Dunque non è detto che ogni essere umano di genere femminile sia una donna; bisogna che partecipi di quell'essenza velata dal mistero e dal dubbio che è la femminilità [...]. Se oggi la femminilità è scomparsa è perché non è mai esistita.

³⁶ *Ivi*, p. 560.

³⁷ *Ivi*, p. 525.

CAPITOLO 3 – ANTROPOLOGIA DELLA VIOLENZA

3. 1 - La violenza simbolica

La nozione di violenza simbolica designa una forma di violenza che può essere definita “dolce” e quasi invisibile. È una violenza che svolge un ruolo importantissimo in molte situazioni e relazioni umane. La nozione di violenza simbolica diventa importante quando essa legittima qualcosa di particolare e storicamente condizionato. Il termine simbolico deve essere inteso non come “astratto” ma come espressione che indica realtà effettive proprie dell’esperienza soggettiva dei rapporti di dominio “La violenza simbolica è una violenza che potremmo chiamare cognitiva”, che può funzionare solo appoggiandosi sulle strutture cognitive di chi la subisce, che non sono cosce, che sono delle strutture profondamente incorporate, le quali, per esempio, nel caso della dominazione maschile, che è “l’esempio per eccellenza di questa sottomissione paradossale” si apprendono attraverso la maniera di comportarsi, la maniera di sedersi, gli uomini non si siedono come le donne, per esempio. Nella maggior parte delle società si insegna alle donne ad abbassare gli occhi quando sono guardate, per esempio. Dunque, attraverso questi apprendimenti corporei, vengono insegnate delle strutture, delle opposizioni tra l’alto e il basso, tra il diritto e il curvo. (Bourdieu, 1999).

Il potere infatti sarebbe

...iscritto durevolmente nel corpo dei dominati sotto forma di schemi di percezione e di disposizioni (ad ammirare, rispettare, amare, ecc.) che rendono sensibili a certe manifestazioni simboliche del potere. Il riconoscimento del dominio presuppone sempre un atto di conoscenza, ciò non significa affatto che si abbia ragione di descriverlo nel linguaggio della coscienza.³⁸

Lo spazio, il tempo, il cosmo vengono percepiti secondo schemi di opposizione tra maschile e femminile. Ad esempio: alto/basso, secco/umido, duro/molle, fuori/dentro, sopra/sotto, giorno/notte, luce/buio, fuoco/acqua, e così via, secondo una logica talmente universale da apparire naturale.

Questi schemi di pensiero, di applicazione universale, registrano come differenze di natura, inscritte nell’oggettività, scarti e tratti distintivi (in maniera corporea per esempio) che esse stessi contribuiscono a far esistere e contemporaneamente “naturalizzano” inscrivendoli in un sistema di differenze, tutte altrettanto naturali all’apparenza: Ne deriva che le anticipazioni generate da tali schemi vengono incessantemente confermate dal corso del mondo, da tutti i cicli biologici e cosmici in particolare.³⁹

Alla radice di tali schemi c’è il rapporto sociale di dominio che si è affermato storicamente e che si mantiene a costo di un incessante lavoro di riproduzione delle

³⁸ P. Bourdieu, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, p. 52.

³⁹ *Ivi*, p. 16

strutture sociali e delle attività produttive e riproduttive organizzate secondo la divisione sessuale del lavoro.

La differenziazione dei generi maschili e femminili è quindi una costruzione sociale arbitraria, perseguita costantemente attraverso la produzione di schemi di pensiero che oppongono maschile e femminile. La divisione dei sessi trae la sua forza dal sembrare naturale, nell'ordine delle cose, dall'apparire così ovvia da non dover essere giustificata.

I dominati guardano il mondo dal punto di vista dei dominatori: la loro conoscenza si risolve in un ri-conoscere l'ordine dato secondo gli schemi appresi, in un rovesciamento di cause ed effetti.

*Quando i dominati applicano a ciò che li domina schemi che sono il prodotto del dominio o, in altri termini, quando i loro pensieri e le loro percezioni sono strutturati conformemente alle strutture stesse del rapporto di dominio che subiscono, i loro atti di "conoscenza" sono, inevitabilmente, atti di "riconoscenza", di sottomissione [...].*⁴⁰

Più avanti Bourdieu precisa:

*[...] è del tutto illusorio che la violenza simbolica possa essere vinta con le sole armi della coscienza e della volontà [...] quando i vincoli esterni vengono meno e le libertà formali di diritto di voto, diritto all'educazione, accesso a tutte le professioni, anche politiche, sono acquisite, l'autoesclusione e la "vocazione" finiscono col sostituirsi all'esclusione dichiarata: l'espulsione dai luoghi pubblici diventa agorafobia socialmente imposta che può sopravvivere a lungo all'abolizione degli interdetti più visibili e porta le donne a escludersi spontaneamente dall'agorà*⁴¹.

Il criterio di analisi è normalmente molto condizionato da una visione gerarchica che valorizza la parte maschile e che assegna al mondo degli uomini una maggiore importanza in cui il punto di vista maschile coincide con il punto di vista globale. Quando non si può non osservare che le due metà, quella maschile e quella femminile, elaborano sistemi concettuali, cognitivi di tipo diverso, viene comunque dato come norma di riferimento, rispetto alla quale quello femminile si diversifica dal sistema maschile.

La visione che si ha della metà femminile finisce perciò per essere riduttiva ed anche lo spazio femminile viene analizzato avendo come metro quello maschile, in un rapporto gerarchico che lo definisce per negazioni, per opposizioni. Sarà molto facile sapere dove le donne non agiscono, dove non possono essere presenti, oppure, al contrario, quali ambiti stanno invadendo, quali spazi, di norma loro preclusi, si stanno prendendo, ma non sarà altrettanto facile avere una visione completa ed esatta degli ambiti, dei domini di azione che a loro spettano e competono.

Gli esempi sono tanti ed uno eclatante ci è fornito dall'analisi di Pierre Bourdieu sulla casa Cabila.

I Cabili, studiati da Bourdieu negli anni '50, sono gruppi di berberi che vivono in villaggi sulle montagne dell'Algeria nord-orientale. Le loro abitazioni risultano essere costituite da uno spazio rettangolare, diviso al loro interno da un muro, che determina

⁴⁰ Ivi, p. 42

⁴¹ Ivi, p. 50

due ambienti, il più grande dei quali risulta leggermente sollevato rispetto all'altro. L'ambiente più piccolo è riservato agli animali, quello più grande agli uomini. Donne e bambini, utensili ed il foraggio per gli animali, trovano posto in un soppalco sopra la stalla. L'accesso agli ambienti è dato da un'unica porta a due battenti che crea zone illuminate e zone oscure; il focolare si trova nel lato opposto al muro divisorio, insieme agli utensili di cucina ed alle provviste; davanti al muro, di fronte alla porta, da cui riceve luce, è collocato il telaio, e nell'oscurità trova posto una panca che "serve da riparo al vitello o al montone della festa" ma anche alla legna ed alla brocca dell'acqua.

Secondo Bourdieu la dimensione simbolica viene espressa tramite opposizioni: destra/sinistra, secco/umido, aperto/chiuso, alto/basso, dritto/rovescio, luce/buio, ed a questa divisione concettuale ne corrisponde anche una operativa (divisione di lavoro tra i sessi, divisione di ambiti, di conoscenze, di oggetti ecc.). Nella sua analisi Bourdieu afferma che lo spazio femminile viene definito

*l'immagine inversa, o il riflesso speculare dello spazio maschile, [...] al quale rimane sempre subordinato, dal momento che rimane un mondo alla rovescia, un riflesso inverso.*⁴²

Divisione spaziale e differenza di corredi: lo spazio maschile e quello femminile sono complementari ma diversamente caratterizzati. L'esterno è il luogo degli uomini, l'interno quello delle donne. Così scrive l'antropologa Mondardini:

*Le pratiche dello spazio nella società cabila costituiscono l'addestramento a diventare uomini e donne in una relazione asimmetrica, dove gli uomini sono dominanti e le donne dominate. Questo addestramento è costruzione sociale dei corpi, dell'autopercezione, delle valutazioni e dei comportamenti adeguati per gli uni e per le altre. A sovrintendere il processo di incorporazione delle opposizioni simboliche provvede un sistema mitico-rituale inscritto nel cosmo, nel territorio, nella casa e in ogni aspetto della vita materiale e sociale.*⁴³

E più avanti

*Resta il fatto che l'organizzazione dello spazio e la sua simbolizzazione costituiscono pratiche sociali in cui gli individui si riconoscono come gruppo e si situano come individui, interpretando - una illusione da cui non è esente neppure l'etnologo - come ordine spaziale ciò che è invece un ordine sociale.*⁴⁴

⁴² P. Bourdieu, *Per una teoria della pratica con tre studi di etnologia cabila*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2003, p. 54

⁴³ G. Mondardini Morelli, *Radici e strade*, CISU, Roma, 2009, p. 41

⁴⁴ *Ivi*, p. 74

CAOITOLO 4 – I FATTI

4. 1 - la narrazione dei fatti

I fatti che hanno preceduto la manifestazione del 13 febbraio 2011 hanno visto il Presidente del Consiglio del nostro Paese imputato del reato di prostituzione minorile e di concussione.

Lo scambio sesso-economico è un aspetto centrale dei rapporti di potere tra uomini e donne, che finora era appartenuto, salvo poche eccezioni, alla sfera personale. Oggi il venir meno dei confini tra privato e pubblico ha aperto una breccia che gli ha consentito di fare irruzione dentro le massime cariche dello Stato. Questa collocazione inaspettata, se da un verso ha permesso di portare allo scoperto verità rimaste per secoli nell'ombra e di imporle al dibattito politico, ha impedito per un altro verso che se ne vedessero le implicazioni generali riguardanti il rapporto tra i sessi, e non solo i costumi sessuali dei potenti: il modello di relazione tra donne e uomini sostenuto da un primo ministro, intervenendo nella dimensione simbolica e pubblica, incide infatti negli stili di vita e nella cultura nazionale e legittima comportamenti lesivi della dignità delle donne e delle istituzioni.

Lo scambio tra sesso, denaro e carriera è l'evidente mercificazione del corpo femminile, altra evidenza rimasta a lungo invisibile, che mostra chiaramente la "naturalizzazione" del dominio maschile sulla vita intera della donna e l'assoggettamento femminile all'uomo.

La conquista della libertà sessuale, grazie al femminismo, non ha significato il libertinismo o la semplice rottura di divieti, al contrario ha significato l'esperienza e l'elaborazione di una nuova femminilità, di una nuova umanità femminile; è stato un viaggio interiore alla ricerca di una costruzione di se stesse al di fuori dello sguardo e del desiderio maschile. Questa nuova umanità delle donne è stata però ingabbiata in una rappresentazione che ha esaltato la libertà come pura exteriorità, come semplice esibizione del corpo, che ha avuto la massima espressione nei comportamenti e nei fatti che hanno interessato il presidente del Consiglio ed il mondo della politica, che non si sono fatti scrupolo di avvalorare quella rappresentazione. La mercificazione della bellezza è arrivata in politica al punto che alla vigilia delle elezioni europee del 2009, la destra ha candidato donne in virtù della loro bellezza, dello scambio di favori sessuali e della partecipazione a programmi televisivi.

*La politica, intesa come la competizione per il potere, genera nuove maniere di costituire il soggetto e le realtà sociali entro le quali gli essere umani vivono.*⁴⁵

Le donne sono state trasformate in comparse sempre più marginali di un copione per soli uomini dove, alla recrudescenza del sessismo, si è accompagnata una perdita di potere sociale in tutti i luoghi e relazioni.

Che ne è della libertà femminile? È diventata soltanto scambio sessuale?

L'immagine, veicolata oggi del corpo della donna, è ridotta a oggetto o strumento di piacere, di consumo e di guadagno; fanno notizia le feste con le "escort", non fa

⁴⁵ T. Laquer, *La sessualità dai Greci a Freud*, Laterza, Bari, 1990, p. 16.

notizia ciò che invece le donne quotidianamente propongono per costruire altri modelli e altri stili di vita, per far valere il merito e le capacità, per affermarsi nei luoghi di responsabilità, per dare realtà a quell'aspirazione di libertà e parità che ormai è parte integrante delle donne stesse. La politica, che avrebbe potuto essere il luogo di elaborazione del patto tra individui differenti, ha invece favorito le pratiche più meschine di interpretazione riduttiva dell'emancipazione femminile.

Questi i fatti che hanno portato alla grande manifestazione del 13 febbraio con la quale le donne hanno decretato che il tempo del silenzio è finito.

Le manifestazioni si sono svolte in duecentotrenta città italiane e hanno visto l'adesione di donne appartenenti da tutti gli schieramenti politici, accomunate dal medesimo desiderio di vedere ricongiunti e ribaditi i valori di libertà, dignità e pari opportunità.

4.2 - La narrazione ufficiale

I giornali hanno variamente commentato le manifestazioni. Così hanno scritto i giornalisti.

Stefano Rodotà:

*Donne, lavoratori, studenti, mondo della cultura si sono mossi guidati da un sentimento comune, che unifica iniziative solo nelle apparenze diverse. Questo sentimento si chiama dignità. Dignità nel lavoro, che non può essere riconsegnato al potere autocratico di nessun padrone. Dignità nel costruire liberamente la propria personalità, che ha il suo fondamento nell'accesso alla conoscenza, nella produzione del sapere critico. Dignità d'ogni persona, che dal pensiero delle donne ha ricevuto un respiro che permette di guardare al mondo con una profondità prima assente. Proprio da questo sguardo più largo sono nate le condizioni per una manifestazione che non si è chiusa in nessuno schema.*⁴⁶

Natalia Aspesi:

*Basta, Basta, Basta! [...] Il basta gridato da tutte, le giovani e meno giovani, le attrici e le disoccupate, le studentesse e le sindacaliste, le suore e le immigrate, le casalinghe e le donne delle istituzioni, facce note ma soprattutto ignote, donne tutte belle finalmente, non per tacchi a spillo e scollature o sguardi seduttivi, ma per la passione e l'ignazione, e l'irruenza, e la coscienza di sé, dei propri diritti espropriati e derisi [...]. In mano alle donne, ieri, la politica si è fatta più radicale credibile, perché ha usato le parole, le voci, i gesti, non per le solite invettive e ironie e slogan e promesse che intorbidiscono e raggelano, ma per raccontare il disagio, la paura, la fatica, la rabbia, l'umiliazione che le donne vere sopportano ogni giorno, come lavoratrici senza lavoro, e madri senza sostegno pubblico, e professioniste la cui eccellenza non le esime dalla precarietà, e giovani donne che non possono fare figli perché senza sicurezza per il futuro, e donne che nessuno protegge dallo sfruttamento, dai maltrattamenti, dall'amore assassino dei loro uomini.*⁴⁷

⁴⁶ La Repubblica, 14 febbraio 2011, p. 3.

⁴⁷ La Repubblica, 14 febbraio 2011, p. 8.

Concita De Gregorio

*Dal palco, dai palchi in tutta Italia si sono sentite le voci di uomini e donne, suore e ragazze [...]. Non sarà più la stessa, l'Italia, da oggi. Perché le donne, che in ogni luogo e in ogni epoca hanno dettato il tempo delle rivoluzioni, sono state capaci ancora una volta di rispondere all'appello sebbene esauste, deluse da questa politica, sfiduciate mortificate. Ancora una volta hanno preso il soprabito per uscire, per camminare in piazze sgombre di insegne, di esibire i loro volti autentici, così diversi da quelli che vediamo in tv e di essere le protagoniste.*⁴⁸

Monica Guerzoni:

“Se non ora, quando?” Novanta secondi di silenzio e l'interrogativo, la cui risposta è “adesso!”, rimbalza in 230 città, da Roma a Milano, da Napoli a Palermo, da Padova a Firenze, da New York al Mozambico. Centinaia di migliaia di donne ma anche tanti uomini, anziani, bambini, scendono nelle piazze e chiedono le dimissioni di Berlusconi, scrivendo una nuova pagina politica e di storia del costume. Non c'è un vessillo di partito, qualcuno parla di “rivoluzione culturale” e certo i volti, le voci, gli striscioni raccontano un'Italia che vuole cambiare ed evocano un risveglio, una riscossa più civica che femminista [...]. Lo dice la storia della ragazza modenese in piazza perché sa “cosa vuol dire essere toccata da un uomo che potrebbe essere tuo nonno”, lo conferma l'infermiera di 39 anni, appena rimasta incinta: “non posso dirlo al lavoro sennò mi licenziano”. La protesta, nata dal passa-parola, vive delle angosce e dei sogni delle persone comuni [...]. Lavoro e libertà ci sono dovuti, adesso.” Da questa piazza non si torna indietro. Ci impegniamo a costruire gli Stati generali delle donne italiane...”⁴⁹

Valeria Braghieri e Anna Maria Greco:

*Le donne manifestano in tutta Italia contro Berlusconi con il pretesto della difesa della dignità di genere. Così, tra bambini trascinati in piazza con cartelli politici e anti-Cav di professione che si nascondono sotto le sottane, va in scena la pantomima di chi cerca di ribaltare il governo fingendo di salvare il mondo.*⁵⁰

Mario Sechi:

*Quanti erano a manifestare contro Berlusconi? L'opposizione parla di un milione di persone. Quanti sono i votanti in Italia? Oltre 47 milioni. Ecco, in piazza c'era una moltitudine che di fronte alla massa dei cittadini è una minoranza.[...] Il resto dello scenario, la ghigliottina mediatica e le minoranze idrofobe, fanno parte di una fiction dello sfascio che abbiamo già visto.*⁵¹

Così ha scritto Michela Brambilla, ministro del Turismo, a Il Corriere della Sera:
Caro direttore,

⁴⁸ L'Unità, 14 febbraio 2011, p. 5

⁴⁹ Il Corriere della sera, 14 febbraio 2011, p. 6.

⁵⁰ Il Giornale, 14 febbraio 2011, p. 6.

⁵¹ Il Tempo, 14 febbraio 2011, p. 4.

ieri, alcune donne hanno manifestato nelle piazze italiane per reclamare il rispetto della loro dignità. Hanno preso la parola testimonial d'eccezione: professioniste, esponenti della politica, del mondo della cultura e dello spettacolo. Tutte donne che ce l'hanno fatta. Ma con la forza delle proprie idee e del loro lavoro. Hanno saputo emergere perché sono brave e non perché qualcuno ha regalato loro dignità. Se la sono data da sole. Ed è questo il punto: ieri si è voluto resuscitare una sorta di femminismo fuori dal tempo per mascherare un uso tutto politico e "personalizzato" della questione femminile. Dagli anni Settanta ad oggi, le donne italiane hanno fatto tanta strada.[...]Tuttavia l'effettiva parità è ancora lontana. Dilungarsi ancora sarebbe facile ma credo che oramai sia abbastanza chiaro perché, a mio avviso, non abbia alcun senso scendere in piazza per reclamare dignità. La dignità ce la diamo da sole. Sia che scegliamo di declinarla nel mondo del lavoro, sia crescendo i nostri figli. Quello che conta è la libertà di scelta. E se dobbiamo scendere in piazza, facciamolo per qualcosa di concreto, per pretendere strumenti che ci garantiscano maggiore autonomia [...]. Qual'è infatti il problema che tanto scalda gli animi delle signore di sinistra? Non volevano per sé quella libertà di disporre della propria vita, che oggi le giovani donne esercitano in misura sconosciuta alle loro nonne e forse anche alle loro madri? Le loro scelte vanno quindi rispettate, senza giudicarle.[...]»⁵²

Così ha parlato dal palco suor Eugenia Bonetti, suora della Consolata, che ha aderito alla manifestazione del 13 febbraio:

Le costanti notizie di cronaca che in queste ultime settimane si susseguono in modo spudorato sui nostri giornali e nelle trasmissioni televisive e radiofoniche ci sgomentano e ci portano a pensare che siamo ancora molto lontani dal considerare la donna per ciò che veramente è e non semplicemente un oggetto o una merce da usare. Quale immagine stiamo dando della donna e del suo ruolo nella società e nella famiglia a prescindere dai fatti di cronaca, dalla veridicità o meno di ciò che ci viene presentato?

In questi ultimi tempi si è cercato di eliminare la prostituzione di strada perché dava fastidio e disturbava i sedicenti benpensanti. Abbiamo voluto rinchiuderla in luoghi meno visibili, pensando di aver risolto il problema, ma non ci rendiamo conto che una prostituzione del corpo e dell'immagine della donna è diventata ormai parte integrante dei programmi e notizie televisive, della cultura del vivere quotidiano e proposta a tutti, compresi quei bambini che volevamo e pensavamo di tutelare. Tutto questo purtroppo educa allo sfruttamento, al sopruso, al piacere, al potere, senza alcuna preoccupazione delle dolorose conseguenze sui nostri giovani che vedono modelli da imitare e mete da raggiungere [...]. Non possiamo più rimanere indifferenti di fronte a quanto accade in Italia nei confronti del mondo femminile. Siamo tutti responsabili del disagio umano e sociale che lacera il paese.»⁵³

Così ha denunciato, dal canto suo, dal palco della manifestazione Suor Rita Giaretta:

⁵² Il Corriere della Sera, 14 febbraio 2011, p. 5.

⁵³ Famiglia Cristiana, 14 febbraio 2011, p. 12.

Sono sconcertata nell'assistere come da "ville" del potere alcuni rappresentanti del governo, eletti per cercare e fare unicamente il bene per il nostro Paese, soprattutto in un momento di così grave crisi, offendano, umilino e deturpino l'immagine della donna. Inquieta vedere esercitare in potere in maniera così sfacciata e arrogante che riduce la donna a merce e dove fiumi di denaro e di promesse intrecciano corpi trasformati in oggetto di godimento. Di fronte a tale e tanto spettacolo l'indignazione è grande! Come non andare con la mente all'immagine di un altro "palazzo" del potere, dove circa duemila anni fa al potente di turno, incarnato nel re Erode, il Battista gridò con tutta la sua voce: "Non ti è lecito, non ti è lecito!". Anch'io oggi, sento di alzare la voce e dire ai nostri potenti, agli Erodi di turno, non ti è lecito!

Così ha parlato dal palco della manifestazione di Sassari la scrittrice Bianca Pitzorno:

Ho visto come cambiavano nel corso del tempo i modelli che vi offrivano gli adulti, e come molte di voi cadevano per fragilità nella trappola. Se negli anni ottanta mi scrivevate per discutere di filosofia, di giustizia, di religione, di senso della vita, di come sognavate il vostro futuro e di come volevate cambiare il mondo, in seguito le vostre lettere cominciarono a esprimere soltanto l'ammirazione e l'invidia perché "ero famosa", perché avevo lavorato alla Rai; cominciarono a dichiarare il vostro desiderio di "sfondare" in tv. Se prima volevate raggiungere la notorietà, anche televisiva per qualcosa di grande, bello e utile che avevate fatto - scoprire la cura definitiva per il cancro, debellare la fame nel Terzo Mondo, andare sulla luna - adesso il vostro desiderio di apparire era fine a sé stesso, mero certificato di esistenza. Vi stavano convincendo piano piano a rinunciare all'autostima, a non volervi bene, a non sognare alto.

Ha scritto Bettina Camedda, giornalista:

Un'altra Italia è possibile perché noi donne oggi lo abbiamo deciso[...]. No al bordello, Sì al lavoro. Già, il lavoro, una bella conquista per chi è donna. Una donna perennemente in lotta con la società per imporsi, al di là di un bel sedere o di un bel seno, e che, come ricorda Laura Fois, presidente Udu di Cagliari, viene relegata a ruoli marginali: "L'Italia è al 27esimo posto nel mondo per disoccupazione femminile; al 121esimo per parità salariale e al 96esimo per percentuale di donne che ricoprono incarichi ai vertici".⁵⁴

⁵⁴ La Nuova Sardegna, 14 febbraio 2011, p. 6

CAPITOLO 5 - ANALISI DELLE INTERVISTE

5. 1 - Il percorso della ricerca

Secondo il sociologo francese Daniel Bertaux il racconto di vita è

*una forma particolare di intervista, l'intervista narrativa, nel corso della quale un ricercatore [...] domanda ad una persona [...] di raccontargli tutta o una parte della sua esperienza vissuta.*⁵⁵

Nello specifico Bertaux inserisce l'utilizzo di questo strumento di ricerca nell'ambito della prospettiva etnosociologica ed afferma:

*Questa prospettiva è risolutamente oggettivista, nel senso che il suo scopo non è di cogliere dall'interno gli schemi di rappresentazione o il sistema di valori di una persona isolata, e neanche quelli di un gruppo sociale, ma di studiare un particolare frammento di realtà storico-sociale, un oggetto sociale; di comprendere come funziona e come si trasforma mettendo l'accento sulle configurazioni dei rapporti sociali, sui meccanismi, i processi, le logiche d'azione che lo caratterizzano.*⁵⁶

Alla luce di questa impostazione il racconto di vita è meglio specificato come “racconto di pratiche” e la storia vissuta dal soggetto è da intendersi rilevante solo per la parte in cui mette in luce azioni individuali di rilevanza sociale, cioè “azioni in situazione.”

Un racconto di un'esperienza o di pratiche in situazione consente quindi di accedere a

*una dimensione diacronica che permette di captare la logica dell'azione nel suo sviluppo biografico, e la configurazione delle relazioni sociali nel loro sviluppo storico.*⁵⁷

Scopo della prospettiva etnosociologica non è infatti far esprimere al soggetto le proprie opinioni o rappresentazioni, l'accento cioè non è posto sull'interiorità dell'individuo, ma indagare ciò che a lui è esterno, il contesto sociale in cui è inserito e di cui ha un'esperienza pratica.

*L'analisi di un racconto non costituisce che uno dei momenti di una totalità dinamica in cui la comparazione tra racconti diventa fruttuosa e cumulativa (con l'apparire di ricorrenze, per esempio) solo se i contenuti latenti di ciascun racconto sono stati esplicitati in precedenza.*⁵⁸

E ancora più avanti

⁵⁵ D. Bertaux, *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 31.

⁵⁶ *Ivi*, p. 32.

⁵⁷ *Ivi*, p. 36.

⁵⁸ *Ivi*, p. 81002E

*È soprattutto attraverso l'analisi delle trascrizioni che i racconti di vita avanti svelano progressivamente la loro ricchezza.*⁵⁹

Le interviste condotte hanno riguardato un campione di quattro donne, di un'età compresa tra i ventisei ed i sessantatre anni.

*Perché un'intervista cominci, bisogna che un contesto sociale sia riaffermato, e che sia posta almeno una prima domanda.*⁶⁰

È così che uno degli iniziatori della storia orale in Inghilterra, Paul Thompson, definisce la questione del lancio di un colloquio.

Ed ancora

*Più si hanno le idee chiare su quello che si cerca di comprendere e sul modo migliore di chiederlo, più se ne potrà apprendere "qualunque sia" l'informatore.*⁶¹

Nessuna delle donne contattate ha rifiutato, dopo che erano stati spiegati i motivi della richiesta, di sottoporsi all'intervista.

Ho incontrato dapprima R. G., la prima donna intervistata, il dodici giugno di quest'anno, in casa di una sua cara amica e la prima domanda che mi ha fatto è stata: "cosa vuoi che ti racconti?"

È stata allora sollecitata a raccontarsi, incoraggiata a farsi carico della gestione del colloquio e, in taluni momenti, le è stato chiesto di sviluppare qualche punto inerente all'intervista.

Durante questa prima intervista, come pure nelle altre tre che hanno fatto seguito, è stato fatto uso del registratore il quale non è mai stato sentito come elemento di disturbo.

L. C. l'ho incontrata invece il 13 giugno in un bar. L'intervista si è svolta in una tranquilla saletta dove L.C. ha parlato diffusamente dei motivi che l'avevano spinta a non aderire alla manifestazione del 13 febbraio. La sua disponibilità è stata massima ed il colloquio molto stimolante; è stato tramite questa intervista ho appreso dell'esistenza di una realtà della quale non ero a conoscenza, quella di Collettiva femminista.

Con A. S. ci siamo incontrate a casa sua il 15 giugno. Ci eravamo già conosciute e pertanto, quando le ho rivolto la richiesta relativa all'intervista, non ha avuto difficoltà ad accettare; mi ha accolto in casa molto gentilmente e, premurosamente, ha preparato anche un piccolo dessert. La preoccupazione che ha esternato, prima dell'inizio dell'intervista, ha riguardato l'uso che avrei fatto della registrazione ma, dopo averla rassicurata sul fatto che avrei riportato fedelmente le sue parole senza aggiungere alcunché, la sua narrazione si è svolta con molta tranquillità.

Il 18 giugno ho incontrato la più giovane delle quattro donne intervistate, E. S. Ci siamo incontrate a casa mia e devo dire che, proprio per la sua giovane età, ero piuttosto curiosa di incontrarla e di conoscere il suo pensiero. Anche lei si è prestata volentieri all'intervista, quasi contenta, ed ha parlato senza reticenze di quello che è per lei "essere donna".

Riascoltare, trascrivere, rileggere le interviste, ha permesso di isolare un comune nucleo di quelle esperienze; è stato attraverso la loro analisi che i "racconti di pratiche

⁵⁹ *Ivi*, p. 66.

⁶⁰ *Ivi*, p. 76.

⁶¹ *Ivi*, p. 75.

in situazione” hanno svelato progressivamente la loro ricchezza, cioè quello che attiene alla loro dimensione sociale, proprio quella che si è voluto cogliere.

Nelle quattro interviste si colgono essenzialmente tre istanze: istanza di libertà, di uguaglianza e di diversità.

5. 2 –Istanza di libertà

La Femme naît libre et demeure égale à l'homme en droits. Les distinctions sociales ne peuvent être fondées que sur l'utilité commune.

Così scrive nel 1791 Olympe de Gouges, nella sua Dichiarazione, due anni prima di essere ghigliottinata. Nel 1935, dopo circa due secoli, l'antropologa M. Mead scrive:

Tutte le discussioni delle donne, sul carattere e il temperamento delle donne, sulla sottomissione o l'emancipazione delle donne fanno perdere di vista il fatto fondamentale, e cioè che le parti dei due sessi sono concepite secondo la trama culturale che sta alla base dei rapporti umani e che il fanciullo che cresce è modellato, altrettanto inesorabilmente come la fanciulla, secondo un canone particolare ben definito [...]. Dimentichiamo che le culture compiono ben altri arbitri nello scegliere gli aspetti della vita umana da minimizzare o da esagerare o da ignorare.⁶²

Ed ancora, nel 1949, in *Maschio e femmina*:

In ogni società conosciuta, l'umanità ha elaborato la divisione biologica del lavoro tra i due sessi in forme assai spesso remotamente collegate alle differenze biologiche che di questa divisione sono state la causa prima [...]. Nessuna civiltà, a quanto ci risulta, ha sancito che non esiste differenza tra uomo e donna al di fuori della diversa maniera con la quale contribuiscono alla conservazione della specie; e che uomini e donne sono, sotto ogni altro aspetto, semplicemente esseri umani dotati di diverse capacità, nessuna delle quali può essere attribuita esclusivamente a uno dei due sessi.⁶³

Dunque già Margaret Mead indica “il corpo” come elemento di conoscenza al confine tra genere e culture.

La differenziazione dei ruoli sembra dunque rivestire una funzione sociale necessaria, ma ciò che può dirsi universale è la costruzione sociale della differenza, non le forme che essa assume. Già prima di nascere siamo pensati come maschi o femmine; facciamo nostri stereotipi fatti di gesti e di parole di comportamenti e di attese, di pratiche e di discorsi, di simboli e di significati che ci plasmano lentamente, inculcandoci l'idea di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato per l'uno o l'altro genere. Occorrono tempo e risorse, che variano sia localmente che storicamente, per farci diventare uomo o donna, costruiti come tali in tutte le culture, sebbene in ognuna con ingredienti diversi di aggressività e di sottomissione, di distanza e di vicinanza, di uguaglianza e di differenza.

In seguito le sigle fanno riferimento alle donne, le cui interviste integrali sono riportate in appendice.

⁶² M. Mead, *Sesso e temperamento*, Il Saggiatore, Milano, 1967, pp. 22-24.

⁶³ M. Mead, *Maschio e femmina*, Mondadori, Milano, 1991, pp. 16-17.

R. G.

La cultura si incorpora anche inconsciamente ... i modelli ... ci sono da tutte le parti, con il termine “stereotipo” ci si riferisce a “qualsiasi opinione rigidamente precostituita e generalizzata, cioè non acquisita sulla base di un’esperienza diretta e che prescinde dalla valutazione dei singoli casi, su persone e gruppi sociali”; in senso figurato, esso è indicativo “di una ripetizione o di una fissità immutabile”.⁶⁴

Gli stereotipi di genere definiscono la mascolinità e la femminilità sulla base delle caratteristiche e delle qualità socialmente e culturalmente attribuite agli uomini e alle donne. Sono i “rapporti sociali di sesso” a determinare quel che può essere considerato “normale”, e spesso “naturale”, per gli uomini e per le donne.

Una delle conseguenze legate agli stereotipi di genere è che molte donne e molti uomini si autoescludono da determinate possibilità formative e lavorative, in ragione delle caratteristiche “di genere” che segnano queste ultime: una migliore conoscenza delle proprie reali potenzialità, sganciata il più possibile dai limiti definiti dallo stereotipo, permette di contribuire alla definizione di scelte consapevoli e centrate in modo realistico sulle proprie competenze, sui propri desideri e sulle caratteristiche dei percorsi formativi e del mercato del lavoro rispetto ai quali la scelta si orienta.

Se durante le due guerre mondiali le istanze del femminismo si incentrarono sulla figura della donna come madre, concezione che resterà dominante fino alla metà del XX secolo, ed i suoi obiettivi di riforma si espressero nella volontà di ottenere una migliore partecipazione delle donne ed una più significativa considerazione della “condizione femminile”, accentuando per certi versi la separazione tra le donne e gli uomini, fu negli anni sessanta che il movimento femminista, esploso come soggetto politico, poté raccogliere e rappresentare la sofferenza, il disagio ma anche la nuova consapevolezza di una moltitudine di donne e porle al centro del dibattito culturale, sociale e politico in una società in profondo e radicale mutamento.

In quel momento storico di radicale innovazione in cui le routine entrarono in crisi, diminuì parallelamente l’efficacia delle pratiche e gli stessi modelli consueti non furono più riconosciuti e passivamente riprodotti (Giddens, 1991). La percezione della distanza fra il presente e il passato consentì la messa in dubbio radicale delle definizioni di maschile e di femminile, dei loro attributi, dei loro ruoli e corsi di vita.

Secondo Simone de Beauvoir non c’è alcun destino biologico, fisico, economico a definire la figura che nella società umana è tipica della donna. È invece l’insieme degli elementi che costituiscono la civilizzazione ad elaborare questo “prodotto intermedio tra il maschio e il castrato” che prende il nome di femminile. Non esiste una natura femminile prestabilita che giustifichi i fenomeni di segregazione sessuale; le differenze morfologiche non sono sufficienti a dar conto di quella che viene considerata “dominazione maschile”.

A. S.

La società si è modellata al maschile infatti nella storia eh ... del simbolico, il dominio è maschile ed è nella politica che si proietta più fortemente questa disparità e che poi investe ogni campo; ma non è un caso che ... che nel ... anche nei livelli di direzione delle aziende, della scuola, dell’Università nei più alti livelli, nei livelli di direzione, c’è sempre una strozzatura, si determina una

⁶⁴ Devoto, Oli, “Vocabolario della lingua italiana”, Mondadori, Milano, 2009, p.2780.

strozzatura ... per le donne non c'è mai l'accesso pieno ad una carriera, ad un posto di responsabilità; c'è sempre una limitazione molto forte, e c'è sempre un indirizzare questa presenza verso luoghi deputati, che sono più collegati con ... come dire col ... "destino femminile".

A. S.

[...] poter essere fino in fondo ciò che si vuole essere, e ciò che ciascuno di noi è nel suo progetto di vita, nel suo punto di vista, nel come pensa se stessa, nel come vuole rapportarsi agli altri: è proprio una questione di non riconoscere e di imporre invece un dominio, una forma di dominio

L'antropologo Paul Farmer arriva invece alla definizione del concetto di "violenza strutturale" riprendendo il concetto di violenza proposto dal filosofo norvegese Johan Galtung nel 1969.

Galtung infatti definì con il termine "violenza culturale", quegli aspetti della cultura, la sfera simbolica della nostra esistenza, esemplificati da religione e ideologia, linguaggio e arte, scienza empirica e scienza formale, che possono essere usati per giustificare e legittimare la violenza strutturale e la violenza diretta. La violenza culturale fa sembrare la violenza diretta come giusta, o almeno non sbagliata.

Farmer ha dato vita, attraverso il concetto di violenza strutturale, ad un approccio antropologico teso a cogliere l'incorporazione individuale della storia, suggerendo di prendere in considerazione l'oppressione materiale dalla quale sono afflitti alcuni gruppi di persone e invitando ad analizzare i meccanismi sociali dell'oppressione che sono tanto "peccaminosi" quanto apparentemente colpa di nessuno. Il concetto definisce quel tipo di violenza che non richiede l'azione di un soggetto nei confronti di un altro soggetto per essere compiuta, giacché è intrinsecamente connessa alla struttura della società. È un tipo di violenza silenziosa, processuale, indiretta che indica i meccanismi che definiscono la gerarchia socio-economica e che condizionano, limitandola, la capacità d'azione degli individui.

R. G.

[...] separata subito dopo, separata subito dopo e tra le separazioni una delle prime separazione legali a Sassari, benché non fossi consapevole del mio essere comunque riuscivo ad affrontare determinati problemi, cioè la separazione, ad affrontare la gente che, all'epoca, non ti guardava bene ... non guardava bene me ... non guardava bene nemmeno mia figlia; insomma per il fatto che fossi separata venivo considerata una mezza prostituta perché una buona donna, questo era il detto di tutti, era quella che sapeva tenersi il marito, le altre erano delle incapaci [...]

In tale senso tutte le forme di violenza contro le donne sono connesse alla violenza strutturale: ovvero sono il riflesso della disparità di trattamento sociale ed economico tra uomo e donna. Formano in sistema di regole sociali e culturali, di modelli e doveri che limita la donna nella sua libertà di crescita e di azione, trasmettendole un'immagine di inferiorità.

Nel corso degli anni Ottanta e Novanta la questione dell'uguaglianza tra i sessi è stata largamente occultata, a causa dell'aumento delle disuguaglianze sociali e della disoccupazione ma anche delle rapide trasformazioni nella collocazione delle donne nella società e della soppressione degli arcaismi giuridici che in

*precedenza consacravano un trattamento degli uomini e delle donne[...]. Tuttavia, malgrado i miglioramenti incontestabili, l'uguaglianza di fatto tra donne e uomini è ben lontana dall'essere acquisita, tanto più che i mutamenti non sono lineari [...] e che i miglioramenti si accompagnano ad effetti perversi che rafforzano l'oppressione femminile.*⁶⁵

Il femminismo ad un certo punto si è interrotto, è diventato carsico, meno visibile degli anni '70-'80, ma ciò non significa che non abbia continuato a produrre. La ricerca di ottenere gli stessi diritti dell'uomo, in campo economico, giuridico e politico, contestando l'organizzazione maschilista della società fondata su una rigida divisione dei ruoli, non è terminata. Le donne vogliono tornare protagoniste di una nuova stagione sociale, vogliono esprimersi, prendere la parola e i propri spazi. Chiedono con forza di essere ascoltate. Il Movimento Se non ora, quando?, movimento trasversale, intergenerazionale, riportando le donne nelle piazze, ha dato una nuova visibilità a loro ed a quelle che sono le tematiche che le riguardano: dall'economia allo stato sociale, dal lavoro al precariato, dalle disuguaglianze retributive alla riappropriazione del corpo, alla consapevolezza di sé.

Se non ora, quando? Ha aperto un fronte ampio di contestazione del modo di fare politica, di pensare alle donne, di escluderle. L'indignazione per il "caso Ruby" ha fatto solo da detonatore perché il disagio covava sotto la cenere da tempo. Il tema della dignità offesa delle donne non era un problema di decoro morale, ma era contro la creazione di un velo che non consentiva alle donne di essere considerate cittadine del loro Paese.

Sono tante le donne che non vogliono più essere ostaggio del potere maschile: ciò emerge chiaramente dalle interviste riportate, assieme alla necessità di battersi perché gli uomini e le donne siano realmente uguali. Uguali in termini di diritti e libertà, in termini di opportunità lavorative e intellettuali, uguali non solo di fronte alla legge ma anche nella vita di tutti i giorni.

Le donne intervistate, che appartengono a fasce di età diverse tra di loro, vivono in modo differente il loro "essere donna" e sono accomunate dalla medesima rivendicazione: libertà e uguaglianza.

È solo quando si è liberi che ci si può assumere la responsabilità delle proprie scelte, dei propri atti e delle loro conseguenze: la libertà è il cardine dell'autonomia personale, ciò che permette ad ogni persona di diventare attore della propria vita e, perché questa non resti un valore astratto, è necessario creare le condizioni adatte al suo esercizio e alla libertà intesa come "non interferenza", deve aggiungersi la libertà come "non dominazione".

*La libertà intellettuale dipende da cose materiali. La poesia dipende dalla libertà intellettuale. E le donne sono sempre state povere, non soltanto in questi duecento anni, ma dagli inizi dei tempi.*⁶⁶

R.G.

Sono cresciuta che, al bar da sola a prendere un bicchiere d'acqua, non potevo entrare; non si entrava ... noi ragazze non si entrava [...] perché comunque non potevi fare niente, tutto ti era proibito, tutto ti era negato perché qualunque cosa

⁶⁵ A.Bihr, R. Pfeerlon, *Hommes, Femmes, quelle égalité?*, Les éditions de l'Atelier, Paris, 2000, p. 133

⁶⁶ Woolf V., *Una stanza tutta per sé*, La Biblioteca di Repubblica, Ariccia, 2011, p.136

potessi fare eri comunque una puttana punto. Lì non si sfuggiva. Io non sentivo d'essere una puttana o per lo meno, quello che per puttana io intendevo stava dentro, puttana dentro, puttana nell'animo, puttana nel vendersi: ero semplicemente una donna che voleva essere libera e che voleva conoscere altri uomini

L.C.

E noi diciamo ... la nostra scommessa politica è rafforzare, esportare ... diciamo così ... non la democrazia ma l'autorevolezza delle donne, che è una strada ... per la libertà in generale delle donne, e che è un ... che non è solo delle donne, ma anche degli uomini, dell'intero corpo sociale.

5.3 - Le donne e il corpo

Il nostro corpo costituisce un soggetto complesso e difficile da trattare e ancor più complesso risulta spiegare più chiaramente in che modo la conoscenza del nostro sesso e i rapporti con l'altro siano basati sulle differenze e sulle somiglianze dei corpi umani.⁶⁷

L'assunzione della differenza biologica quale parametro ultimo in ordine alla classificazione degli esseri umani rappresenta, secondo la filosofa femminista Élisabeth Badinter, una condanna a pensarli per contrasto. Considerando il maschile e il femminile come due universi distinti, si rende più difficile l'attraversamento dei confini e inoltre si ignorano le differenze sociali e culturali. La filosofa francese parla di un "ritorno alla biologia" nel dibattito sulle questioni di genere: sostiene infatti che "facendo coincidere la femminilità con la capacità di essere madre", si definisce la donna per ciò che è e non per ciò che decide di essere. Dell'uomo, in compenso, non esiste una definizione simmetrica: l'uomo lo si è sempre concepito non per ciò che è ma per ciò che fa. Il ricorso alla biologia riguarda solo la donna: l'uomo non è mai stato definito in base alla sua capacità di essere padre, o al fatto di avere dei bei muscoli. Così la donna viene respinta nel suo corpo, mentre l'uomo ne viene liberato. La maternità è un destino, mentre la paternità una scelta. Il corpo è l'indicatore primo del sesso. Il corpo nella sua qualità di tornasole della messa in gerarchia dei valori culturalmente associati, pone il maschile e femminile come asimmetrici secondo quel modulo binario che è stato posto come sistema di organizzazione classificatoria strutturante ad un livello profondo.

Attorno all'apparato riproduttivo esterno, della femmina o del maschio, è stata elaborata una costruzione materiale e simbolica, destinata in primo luogo ad esprimere, in secondo luogo a valorizzare ed infine a separare i sessi. Questa costruzione ricalca un rapporto sociale materiale che non ha, esso stesso, nulla di simbolico: quello della divisione socio-sessuale del lavoro e della distribuzione sociale del potere. Una tale costruzione fa sembrare gli uomini e le donne eterogenei tra loro, differenti per essenza.

R.G.

[...] la libertà sessuale, di vendere a pagamento il corpo: non era quello che volevamo ... non volevamo far carriera per il nostro corpo [...]. All'epoca, io

⁶⁷ M. Mead, *Maschio e femmina*, Mondadori, Roma, 1991, p.14.

ricordo, ancora si vestiva tutti uguali, proprio per camuffarci, perché eravamo teste pensanti ... avevo i capelli lunghi, non mi depilavo ... perché volevo dimostrare la mia testa ... perché fondamentalmente era la mia testa, era la mia decisione ... non era il mio corpo che doveva essere apprezzato! [...]. La femminilità davanti a tutto eh ... però ... nello stesso tempo, strano ... questa femminilità non la dovevi mostrare ... cioè dovevi essere ... ad uso e consumo del proprio compagno e basta. La donna ha continuato certo a non avere più il valore della verginità a tutti i costi però ... quelle misure ... sì, di culo, di seno.

A.S.

Si era stravolto tutto, e il segno di questo stravolgimento profondo, era il corpo delle donne offerto come merce ... appunto, non declinato nella sua bellezza e nella sua capacità di relazione, ma offerto come merce in vendita al migliore offerente, in cambio ... in cambio ... non si sa ... di un posto qua e là ... di accessi alla politica ventilati [...]. c'è sempre un indirizzare questa presenza verso luoghi deputati, che sono più collegati con ... come dire col ... "destino femminile".

L.C.

Poi c'erano parole ... di altro ordine ... che francamente mi indignavano come "rimettiamo al mondo l' Italia". Quindi con questo schiacciamento sul dato biologico ... riproduttivo delle femmine quindi, oppure ... ci manderesti tua sorella ai festini di Arcore [...].

Chi sono le ragazze italiane? Chi sono le ventenni e trentenni che in questo momento studiano, lavorano, progettano e costruiscono così il loro futuro. Le tv, i giornali, i dibattiti di questi giorni sembrano proporci un'immagine unica. Ragazze carine, anzi spesso belle, che si somigliano tra loro e che usano il corpo con consapevolezza estrema: scambiano quello che hanno - e che possono offrire sul mercato libero delle risorse - per raggiungere un avanzamento economico e sociale [...]. Le ragazze delle intercettazioni sembrano aver imparato bene la lezione: il "capitale erotico" deve fruttare il massimo in quei pochi anni di pienezza che la natura - ora esasperata dalla chirurgia - concede loro.⁶⁸

Le singole ragazze che "cercano di farcela" attraverso scorciatoie avvilenti sono certamente libere di farlo, ma la loro "libera scelta" è dentro una manipolazione le cui leve sono tenute da altri, dentro un potere che non hanno, in un quadro di disuguali opportunità e diritti negati, all'interno di una gestione dell'immaginario che le ha condizionate per anni. La libertà qui assomiglia all'illusione di scegliere dentro un sistema bloccato che le sfrutta, le cui regole sono dettate da potenti. In questo senso non sono "vittime" ma certamente non pienamente "libere".

5. 4 - Istanza di uguaglianza e di diversità

La seconda ondata del femminismo, situabile all'incirca tra il 1970 ed il 1980, si è costruita intorno a posizioni teoriche e punti di vista diversi il cui perno centrale è rappresentato dal pensiero della differenza. Una differenza che viene pensata innata

⁶⁸ B. Stefanelli, Corriere della Sera, 18 settembre 2011.

quando rivendica la capacità delle donne di generare la vita ed ispira un processo di valorizzazione di una cultura femminile radicalmente altra; o costruita, prodotta socialmente sebbene appaia come elemento inscritto nella fisicità dei corpi, e in questo caso pone il riconoscimento dell'uguaglianza dei generi attraverso la decostruzione della loro "naturalità"; o altra, quando il genere, situato nel complesso intreccio con altre diversità quali locali, etniche, generazionali, culturali, è visto come uno dei molteplici aspetti dell'alterità. In quel periodo la condizione femminile, soprattutto nei paesi occidentali, ad un secolo di distanza dalla prima ondata del femminismo, era sostanzialmente migliorata

*la parità giuridica con gli uomini nei diritti politici era sostanzialmente raggiunta, come pure quella economica nel mondo del lavoro, anche se non in maniera completa.*⁶⁹

Rimanevano però, aperte e insolute, altre questioni come il lavoro domestico, la cura dei figli e della famiglia e

*una tensione di fondo nei rapporti con gli uomini (specialmente nella sfera matrimoniale), non risolta con la legalizzazione del divorzio, e soprattutto l'immagine di inferiorità della donna pubblicizzata in tutte le forme e con tutti i mezzi.*⁷⁰

Da questa contraddizione ha origine lo strappo tra femminismo dell'uguaglianza e femminismo della differenza.

*Se il femminismo dell'uguaglianza si concentra sull'emancipazione della donna e sulla rimozione delle differenze che la relegano in una condizione subordinata, ponendosi come obiettivo l'affermazione di una soggettività universale, neutra ed egualitaria, il femminismo della differenza ritiene invece necessario insistere sul carattere incarnato e sessuato del soggetto, valorizzare le diversità della donna, affermando la sua radicale estraneità ai modelli socio simbolici della società patriarcale.*⁷¹

Non è un caso che proprio il femminismo abbia identificato ciò che si nasconde dietro il concetto di uguaglianza: infatti, se si pensa la differenza come dato primario che non può essere trasceso, diventa evidente che anche i diritti civili devono essere articolati a partire dagli aspetti simbolici che appaiono più adeguati a determinati soggetti; ciò significa svelare, sotto l'apparente carattere egualitario, un annullamento di un genere a favore di un sesso solo.

Carla Lonzi, una delle femministe italiane che ha più insistito su questi temi, ha scritto:

*La donna è altro rispetto all'uomo, l'uomo è altro rispetto alla donna. L'uguaglianza è un tentativo ideologico per asservire la donna a più alti livelli. Identificare la donna all'uomo significa annullare l'ultima via di liberazione*⁷².

⁶⁹ A. Cavarero, F. Restaino, *Le filosofie femministe*, Bruno Mondadori editore, Milano, 2002, p. 31.

⁷⁰ Ivi, p. 44.

⁷¹ R. Pompili, *Antropologia e femminismo contemporaneo. Elementi del dibattito teorico*, (Dispensa distribuita nell'ambito del Corso di Cultura di genere e delle Pari Opportunità promosso dal Dipartimento Uomo e Territorio dell'Università di Perugia).

⁷² C. Lonzi, *Sputiamo su Hegel*, op. cit., p. 32.

Virginia Woolf, scrittrice e femminista, nel suo saggio *“Le tre ghinee”*, osserva ed annota le infinite cose che in questa società segnalano alla bambina come alla donna giovane o alla vecchia, la secondarietà del sesso femminile, e che tendono a saldarsi nel cemento del dato naturale; quello che nella società è iscritto come inferiorità, arretratezza, viene riconosciuto da lei come cancellazione della diversità, come forzatura delle donne dentro il sistema patriarcale e il suo ordine simbolico.

Secondo de Beauvoir l’inferiorità delle donne è un’idea che giunge da lontano nel tempo, trasmessa attraverso l’esperienza educativa e in essa fortemente interiorizzata, e le loro rivendicazioni, nel femminismo dei primi anni del dopoguerra, sono centrate su quella specificità femminile che, afferma ancora, in realtà le imprigiona nei ruoli sociali tradizionali. L’obiettivo è quello di delineare così una presa di coscienza collettiva delle donne, che permetta di scardinare e rivoluzionare la divisione sessuata dei ruoli; le donne devono comprendere che non esiste una “condizione femminile” rigidamente definita, predeterminata, inscritta nell’ordine naturale delle cose, e di conseguenza devono prendere il loro destino nelle mani.

Le lotte femministe acquisiscono così una loro specifica autonomia identitaria e organizzativa: al loro centro vi è la denuncia dell’oppressione e dello sfruttamento della donna da parte dell’uomo, dell’androcentrismo e del patriarcato.

Uguali non solo di fronte alla legge, ma anche nella vita, nella vita quotidiana, questa è l’istanza avanzata.

Nonostante tutte le conquiste degli anni Sessanta e Settanta, la condizione della donna in Italia si è oggi notevolmente degradata e l’uguaglianza effettiva sembra ormai una chimera. Quante donne, pur lavorando come gli uomini, e talvolta più di loro, sono costrette ad occuparsi da sole dei figli e della casa? In vent’anni nulla è veramente cambiato: le donne continuano a svolgere i tre quarti delle incombenze domestiche.

Certo, alle donne ora non si chiede più di pensare solo alla famiglia, agli affetti e alla casa, ma si propone loro un modello culturale emancipato, con un’uguaglianza formale con l’uomo. Si tratta però di una parità smentita dai fatti, inesistente nella sostanza, che sottolinea ancora di più la posizione subalterna delle donne alle quali vengono riconosciuti solo teoricamente gli stessi diritti e possibilità degli uomini; in realtà nel mondo pensato e costruito a misura degli uomini, gli spazi consentiti alle donne risultano del tutto marginali.

Le leggi sono le stesse per uomini e donne, l’accesso alle professioni è libero e uguale per entrambi i generi però la società è tuttora gestita quasi esclusivamente dal genere maschile.

La strada per l’emancipazione e l’uguaglianza è ancora lunga. L’uguaglianza per la quale tante donne si mobilitano oggi, è un’uguaglianza che valorizza le differenze, tutte le differenze. La maggior parte delle donne che si battono oggi per la difesa dell’uguaglianza e della libertà hanno ormai capito che la donna non è “naturalmente gentile, dolce, materna, fedele”, esattamente come non è “naturalmente perfida, libidinosa o pericolosa”; come l’uomo essa ha tante qualità e tanti difetti solo che, in quanto donna, non ha ancora accesso alle stesse opportunità degli uomini.

La politica, che avrebbe potuto essere il luogo di elaborazione del patto tra individui differenti, anche attraverso l’esplicito impegno a rimuovere ogni ostacolo alla piena espressione della cittadinanza, ha invece favorito le pratiche più meschine di interpretazione riduttiva dell’emancipazione.

La parità di diritti con l’uomo, la parità salariale, l’accesso a tutte le carriere sono obiettivi sacrosanti e, almeno sulla carta, sono già stati offerti alle donne

*nel momento in cui l'uomo l'ha giudicato conveniente. Resteranno però inaccessibili alla maggior parte di loro finché non saranno modificate le strutture psicologiche che impediscono alle donne di desiderare fortemente di farli propri. Sono queste strutture psicologiche che portano la persona di sesso femminile a vivere con senso di colpa ogni suo tentativo di inserirsi nel mondo produttivo, a sentirsi fallita come donna se vi aderisce e a sentirsi fallita come individuo se invece sceglie di realizzarsi come donna. Il bisogno di realizzare se stesse come individui, l'autoaffermazione, il desiderio di autonomia e di indipendenza la cui mancanza si rimprovera alle donne, nell'adolescenza, al momento delle scelte fondamentali, hanno già subito dure scosse: e questo è avvenuto fin dalla primissima infanzia.*⁷³

R.G.

[...] tant'è vero che nella mia separazione, nella separazione, nella separazione legale, guarda caso, c'era l'abbandono del tetto coniugale eh ..., colpevole la donna, ma soprattutto c'era [...] ... il tradimento, il ... l'adulterio: l'adulterio era solo al femminile e questo ti dà già l'idea; nella mia separazione, io non dovevo essere un'adultera perché altrimenti, dopo la separazione, perché altrimenti mi avrebbero tolto la figlia ... eh ... ed esisteva solo al femminile.

E ancora:

Io non potevo parlare dell'uomo, del maschio, che non andava bene, lui poteva dire, in quanto maschio, determinate cose ...

A. S.

[...]. C'è una questione antica non mai risolta e la questione antica, e che non si vuole riconoscere fino in fondo, portandolo fino alle estreme conclusioni il fatto che la donna ha ... ha ... è portatrice di una differenza, diciamo così ... è portatrice di una visione del mondo anche diversa, di una modalità di relazione con gli altri, che ha una sua ... un suo tratto, un suo carattere ... un suo imprinting particolare.

L. C.

[...]. Le donne non sono state mai zitte ... basta andare nei luoghi della loro politica, leggere i loro scritti ... e sono tanti ... non sono pochi ... e frequentare appunto i luoghi ... dove le donne stanno [...]. È solo una parola che non viene riconosciuta pur se autorevole, questo è il problema!

E. S.

[...] durante il fine settimana lavoro in un bar, e quindi mi capita anche di parlare con delle ragazze giovani ... di venti anni, che magari hanno anche dei figli ... [...] sicuramente per quelle ragazze questa cosa non vale, perché comunque magari stanno a casa, si occupano dei figli, delle faccende domestiche. Penso però che dovrebbe essere cosa ovvia il fatto che si distribuisca il lavoro. L'uguaglianza passa attraverso queste piccole cose, anche e soprattutto attraverso queste cose.

⁷³ E. Giannini Belotti, *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano, 1973, p. 78

L. C.

[...]... noi ci riconosciamo, dal punto di vista politico, nella dinamica delle differenza; non è che siamo adesive completamente alla linee, però siamo lì dentro ... quindi siamo dell'idea che ... appunto ... essere donne porti una differenza; questa differenza, la politica della parità, noi la viviamo superata e crediamo in questo aspetto ... della differenza ... la differenza delle donne la vedi ... anche ... Invece... volevo dire che questo aspetto della differenza per noi è importante, del valorizzare i modi, le pratiche diverse, che hanno le donne di stare nel mondo [...] non è da tutti nascere donna, perché sei portatrice di un altro modo di fare le cose ... qualsiasi cosa tu faccia ... questa differenza è difficile che non venga riconosciuta ... è nella natura e nella cultura ormai[...].

5. 5 - Le donne e il potere

La biologia della riproduzione umana conferisce alle donne un grande potere.

*Nonostante l'indispensabile contributo maschile della fecondazione [...] il nudo dato biologico conferisce alle donne il potere di controllare la riproduzione, di dare o non dare alla luce nuovi individui [...]. In questa prospettiva si comprende come la sessualità delle donne possa essere vissuta come un pericolo per le società, le quali mettono in atto complesse strategie che mirano al controllo del potere riproduttivo.*⁷⁴

Così scrive la ricercatrice in antropologia culturale Cecilia Pennaccini.

Nell'introduzione al suo *Dominio maschile* Pierre Bourdieu invece affronta il problema delle donne nella maggior parte delle culture antiche e attuali, citando una testimonianza moderna, una pagina di Virginia Woolf da *Tre ghinee*. Egli individua le radici dell'asimmetria che divide maschile femminile, nel "potere ipnotico" che esercita la dimensione del dominare e condivide con Woolf l'ipotesi che individua il sociale, la società, il "pubblico", come quel luogo di cospirazione che

*trasforma il fratello amabile (del privato) nel maschio mostruoso (del pubblico), il maschio dalla voce di tuono e dal pugno duro che in modo puerile, traccia sul suolo segni con il gesso, linee di demarcazione mistiche tra le quali sono fissati rigidi, separati, artificiali, gli esseri umani. Luoghi dove vestito d'oro e di porpora esegue i suoi riti mistici e gioisce dei piaceri sospetti del piacere e della dominazione mentre noi, le sue "femmine", "siamo chiuse nella casa di famiglia senza che ci sia permesso di partecipare ad alcuna delle numerose società delle quali è composta la sua società".*⁷⁵

D'altra parte afferma l'antropologa Vigdis Broch-Due:

Al di là delle fondamentali differenze culturali nel definire il maschile e il femminile, gli studi di genere hanno sottolineato chiaramente l'importanza della dimensione del potere nel determinare il rapporto tra i generi all'interno di una

⁷⁴ Pennaccini C., *Introduzione*, in Forni S. (a cura di), *Antropologia, Genere, Riproduzione. La costruzione culturale della femminilità*, Carocci, Roma, 2007, p. 15.

⁷⁵ Woolf V., *Le tre ghinee*, Feltrinelli, Roma, 2000, p. 95.

*cultura [...]. Mettere in primo piano la dimensione del potere non significa, però, legittimare l'applicazione del modello di oppressione delle donne da parte del potere maschile [...]*⁷⁶

R. G.

[...] chi ha votato sono state le donne e allora capisci quanto noi donne possiamo e quanto abbiamo, quanto potere abbiamo... che non è il potere quello dell'arroganza, ma il potere di cambiare la società[...].

A. S.

Tutto questo ... non si vuole riconoscere che il mondo ... il mondo umano è fatto dalle donne in grandissima misura, non si vuole riconoscere e quindi ... eh ... è ... al fondo, che è una questione di potere ... poter essere fino in fondo ciò che si vuole essere, e ciò che ciascuno di noi è nel suo progetto di vita [...].

E. S.

[...] perché nel movimento sentivamo di non avere la libertà che volevamo, perché comunque insomma c'era il fatto che le donne stessero avendo più potere o avessero un ruolo maggiore nel movimento ... diciamo che non veniva visto benissimo.

⁷⁶ Broch-Due V., *Costruire significati dalla materia. Percezioni del sesso, del genere e dei corpi tra i Turkana*, in Forni S. (a cura di), *Antropologia, Genere, riproduzione. La costruzione culturale della femminilità*, Carocci, Roma, 2007, p. 24.

APPENDICE

Intervista prima a R. G.

Sono R. G., sono attualmente in pensione dal 1 febbraio ... eh ... quindi ho i miei anni.

D. Di cosa ti occupavi?

R. Mi sono occupata di diverse cose: inizialmente di minorenni in stato di abbandono, negli anni ... dal '72 agli anni '90, '95 forse, qualcosa del genere, dopodiché mi sono occupata di nidi, sono stata educatrice nei nidi, poi alla fine sono diventata la ... l'impiegata, la classica (sorride) impiegata negli uffici del Comune.

Posso dire che ... quello che ha cambiato la mia vita, quello che è stato importante per me è il lavoro, soprattutto il lavoro che ho portato avanti con i minorenni in stato di abbandono, perché da lì mi sono occupata di devianze minorili quindi un tema abbastanza im ... importante, ho fatto del volontariato con le devianze minorili, e questi erano soprattutto i miei bambini ... che ho seguito poi nel tempo, dall'istituzione per i minorenni in stato di abbandono alcuni, che non sono stati mai adottati, li ho seguiti nel tempo nelle varie comunità.

Eh ... ha cambiato la mia vita il lavoro con i minorenni in stato di abbandono anche perché mi sono occupata di devianze minorili, che è stato il proseguimento praticamente dai bambini piccoli che avevo, poi li ho seguiti nelle varie strutture, a seguire sono finita nelle altre comunità.

Questo mi ha ... aiutata a crescere, mi ha aiutata a crescere, perché all'epoca, come tutte le ragazze, studentesse della mia età, pensandoci oggi ... ero una povera ochetta qua ... quaquaraqua, nient'altro, cioè senza ... una certa maturazione ... di vita ... reale, e mi ha aiutata a crescere e a capire anche la società, e a capire anche i vari problemi della società, e a capire molto di più anche le donne, soprattutto ... le donne, e del perché molto spesso abbandonavano i figli ... molto spesso con molta leggerezza, ma molto spesso con tanto dolore.

D. Tu sei stata anche molto attiva politicamente ... negli anni caldi.

R. Sì, sì. Negli anni '70 ho deciso di vedere nella sinistra, cioè mentre prima non avevo un'idea politica molto chiara ... la democrazia cristiana abituata ... in una famiglia cattolica, in una famiglia, benché avessi una madre abbastanza forte, e ripensandoci ... molto probabilmente socialista, non certamente del partito comunista, ma socialista e per quell'età era ... grande, mentre invece un padre ex militare più teso verso la destra, ma nonostante questo nessuna conflittualità da questo punto di vista nell'interno, però una madre di sinistra perché lei lamentava ... del suo vissuto, non ... per la vita fatta con mio padre, ma semplicemente di non aver deciso o di non aver ascoltato il padre a continuare gli studi, e quindi lavorare e quindi per avere una sua indipendenza.

D. Quindi questa mamma ha influito moltissimo!

R. Certo, ha influito moltissimo per quanto riguardava l'indipendenza. Da considerare un piccolo particolare: ho avuto una figlia che ero ancora in quinta superiore, (sorride) sposata ... ovviamente, ovviamente ... e separata subito dopo, separata subito dopo e tra le separazioni una delle prime separazione legali a Sassari, benché non fossi consapevole del

mio essere comunque riuscito ad affrontare determinati problemi, cioè la separazione, ad affrontare la gente che, all'epoca, non ti guardava bene ... non guardava bene me ... non guardava bene nemmeno mia figlia; insomma per il fatto che fossi separata venivo considerata una mezza prostituta perché una buona donna, questo era il detto di tutti, era quella che sapeva tenersi il marito, le altre erano delle incapaci, ma ripeto ... tutto questo l'ho fatto senza consapevolezza ... di ... me stessa, in maniera quasi istintiva no ..., quasi quella parte animalesca in ognuno di noi, che ti spinge ad andare contro qualcosa, con molti problemi, perché sempre devi considerare in quanto donna quante colpe, che tuttora, oggi ci portiamo, no? ... Le colpe da espiare. Noi in quanto donne dobbiamo portare la colpa di essere donne, la colpa di essere donne e quindi di essere nel peccato, come donna. Nel momento stesso in cui vai a letto senza pensare a farti un figlio, sei colpevole tu donna, tant'è vero che nella mia separazione, nella separazione, nella separazione legale, guarda caso, c'era l'abbandono del tetto coniugale eh .., colpevole la donna, ma soprattutto c'era ... adesso non ce l'ho il termine giuridico esatto, eh ... il tradimento, il ... l'adulterio: l'adulterio era solo al femminile e questo ti dà già l'idea; nella mia separazione, io non dovevo essere un'adultera perché altrimenti, dopo la separazione, perché altrimenti mi avrebbero tolto la figlia ... eh ... ed esisteva solo al femminile. Considera che la separazione, portati i dati con l'avvocato per la separazione il giudice, nel tentativo di riconciliazione, mi fa, dice: "signora perché si vuole separare?" Gli ho detto: "guardi c'è scritto tutto, ha scritto tutto il mio avvocato quindi lo sa", e lui, come risposta, il giudice L. precisamente, e lui, come risposta, mi dice: "ma lo sa che gli uomini sono tutti uguali"? Come a dire "quindi cosa vuole, lascia questo per che cosa"? Intanto non avevo intenzione di trovarne un altro, cioè non era questa la mia intenzione; la mia intenzione ... la mia idea era soltanto di lasciare una situazione che a me faceva star male ... punto. Non sto lì a raccontare perché mi facesse star male ... stavo male ... giovanissima, ma stavo male; gli ho detto: "mi dispiace per lei se gli uomini sono tutti uguali", e lì infatti l'avvocato mi ha dato un calcio a stinchi e mi ha detto: "stai zitta perché qui ti tolgono la figlia, quindi taci".

Un'altra considerazione ovviamente che poi ho fatto crescendo, piano piano ... è quando ... al padre di mia figlia era stato imposto di pagare all'epoca, ventimila lire al mese, perché a me era stato chiesto: "quanto ci vuole per crescere una figlia"? Parliamo degli anni '70, parliamo esattamente degli anni 1971, 1972, quindi tantissimi anni, tanti anni luce fa e io ho detto: "quarantamila", ma io intendevo quarantamila a testa, portandole a ottantamila: anche se gli stipendi poi si aggiravano all'incirca sugli ottantamila, sessantamila al mese, erano queste le cifre, e lui mi fa: "ah bene!, venti lei visto che lavora e venti il padre"; il padre, pace all'anima sua visto che è morto, fa: "ah, sta fresca se le do ventimila lire!" se do ventimila lire a lei. Invece di essere tutelata, ma soprattutto non di essere tutelata io come donna ma soprattutto di essere tutelata la figlia e lui fa: "sig. P. queste cose non si dicono". E tutto finisce qui.

Io non potevo parlare dell'uomo, del maschio che non andava bene, lui poteva dire, in quanto maschio, determinate cose ... e qui finisce, per quanto riguarda la separazione. Nonostante tutto ho continuato, ancora non consapevole ho continuato anzi ho deciso di vivere il primo anno di smarrimento dove, è da premettere, subito dopo aver deciso di separarmi, la gente mi vedeva piangere e pensava che io piangessi per il dolore di aver lasciato, invece piangevo per la gioia di aver lasciato il padre, io piangevo per la gioia e non riuscivano a capirmi quando io dicevo: "no, state sbagliando! Io felice! Sono felice perché vedo un futuro." Tant'è vero che dopo un po' di anni, rincontrando il padre che non ha capito, mi ha detto: "possiamo un giorno rimetterci insieme, forse un giorno da

vecchi potremo rivivere insieme” ... e non mi aveva capito e non è riuscito a capire; io ho detto ... guarda che forse non hai capito tu! Io ti ringrazio per quello che tu sei stato: ovvero tu sei stato il non buon marito e quindi sono riuscita a trovarmi una giustificazione; se tu fossi stato il buon marito io oggi ... sarei una disperata che rammenda calzini, calzini, senza aver vissuto niente; invece io ti ringrazio proprio per quel non buon marito che tu hai dimostrato di essere: mi dispiace perché non sei un buon padre, ma ti ringrazio perché non sei un buon marito.

La gente mi guardava stupita: così come mi guardava stupita quando a lui non portavo rancore; quando lo incontravo lo salutavo, ero felice anche di incontrarlo dicevano: “ma sei ancora innamorata”? “No, assolutamente ma comunque rappresenta qualcosa perché ci ho fatto una figlia ma perché dolore? Io non provo dolore” ... anche lì lo stupore, lo stupore di tutti. Allora anche lì lo stupore. Devi considerare che quando sono entrata a lavorare lavoravo con le suore, per il fatto che fossi separata miliardi di problemi, miliardi di casini, e così, piano piano, ho cominciato a prendere consapevolezza, consapevolezza del problema donna.

Io ce l’ho fatta, e ce l’ho fatta forse perché avevo anche una famiglia, eh ... giusta, che sì ... da una parte papà mi guardava e mi diceva: “ma tu non dovresti uscire, tu fondamentalmente dovresti rimanere a casa”, “ma come”, io dicevo, “esce S., escono tutti e io no!” “Ma loro non sono separate” e lì prendi atto della tua consapevolezza e nella sinistra di allora e non ... nell’estrema sinistra, perché era troppo forte, troppo fuori dal ... Non potevo trovarmi improvvisamente dentro le regole e poi star fuori completamente dalle regole benché avessi buoni rapporti con gli ultrà, chiamiamoli di sinistra, mi sono iscritta al partito e sono entrata in una sezione del partito comunista; lì ho cominciato ad affrontare il problema del partito comunista perché avevo bisogno di discutere proprio del problema donna, perché comunque non potevi fare niente, tutto ti era proibito, tutto ti era negato perché qualunque cosa potessi fare eri comunque una puttana punto. Lì non si sfuggiva.

Io non sentivo d’essere una puttana o per lo meno, quello che per puttana io intendevo stava dentro, puttana dentro, puttana nell’animo, puttana nel vendersi: ero semplicemente una donna che voleva essere libera e che voleva conoscere altri uomini.

D. Tu hai detto “il problema donna”. Quando sei entrata all’interno del partito era già emerso il problema donna? Come veniva percepito?

R. Diciamo che anche il partito comunista di maschilismo ne ha ... in abbondanza. Lo stesso Marx non scherza per carità di Dio, però ovviamente, e ipocritamente, siccome era un problema che stava nascendo, era un problema che il mondo stava portando avanti, non Sassari, ma il mondo stava portando avanti, il ‘68 portava avanti, non potevano tirarsi indietro ... pertanto ci davano una mano, erano con noi ... no ... anche se vedevi ... che anche per loro, in quanto maschi, in quanto maschi ... eh sì ... erano imbarazzati, si trovavano molto ... in ... conflittualità; come forse rientravano a casa facevano i maschilisti, però lì, all’interno delle sezioni, non potevano, però glielo leggevi negli occhi che fondamentalmente, porco cane, un paio di colpi e boh ... ce li avrebbero dati; questo è normale, è naturale, però eravamo consapevoli anche di questo, però era un aiuto.

Allora ho cominciato a frequentare l’UDI e all’UDI, ovviamente eravamo tutte donne, e ho trovato delle compagne, che ora non ci sono più, erano molto più grandi di me, molto più ... però erano bellissime, bellissime persone ... e lì io ho incominciato a capire ... a parlare del problema stupro ... a fare parte, come UDI, del ... gruppo che andava nei processi a presentarci come parte civile, parte lesa, in quanto donne, nei processi di stupro e quindi quello che veniva raccontato ... “ma è colpa sua”, ... è da sempre, che si è sentito

dire e comunque, se sei stata violentata, è colpa tua perché provocavi. Provocazione perché ... già donna e perciò già provochi, poi la conflittualità: devi essere femminile ma non troppo ... perché se no sei provocante. La femminilità davanti a tutto eh ... però ... nello stesso tempo, strano ... questa femminilità non la dovevi mostrare ... cioè dovevi essere ... ad uso e consumo del proprio compagno e basta ...

Non dimentichiamo che siamo in Sardegna e che ovviamente i contatti con il resto dell'Italia sono lontani, cioè adesso non li vediamo lontani, ma all'epoca lo erano; la televisione, come quando son cresciuta io, la televisione non era in tutte le case la televisione, i giornali i settimanali arrivavano la settimana successiva invece che ... c'era tutto uno sfasamento incredibile questo era reale: un'isola ... eravamo un'isola eh ... questo era reale ... un'isola, ma isolati, proprio isolati sotto tanti aspetti quindi questi contatti ... questi contatti con le grandi città ... che ti avrebbero aiutato, che ti avrebbero ... erano difficilissimi insomma; sto parlando però non è degli anni '70 ma degli anni in cui sono cresciuta e quindi non so ... io ricordo ancora ragazzina che non amavo molto le gonne ma i pantaloni, quindi qualche rivista col pantalone allora si usava il pantalone alla zuava, poi si è chiamato alla pinocchietto, poi si è chiamato ... alla pescatora, non alla zuava, scusate, alla pescatora, con lo spacchetto ... io li adoravo, avevo le foto con questi pantaloni ... una cosa stranissima eh ... eh ... quindi praticamente ecco ... qui importante era in quanto donna e in quanto donna economicamente, piccolo borghese ... di ceto medio, perché certamente non posso definirmi povera eh ... ma certamente non con dote, quindi la tua unica dote qual'era ... era la verginità, quella "sulla quale tutte le donne sono sedute". Non ce n'era un'altra da quella che tu dovevi portare ... questo per come si è cresciuti ...

Son cresciuta che, al bar da sola a prendere un bicchiere d'acqua, non potevo entrare; non si entrava ... noi ragazze non si entrava; sto parlando degli anni '60 eh ... sì ... e anche della fine degli anni '50 ... perché praticamente ero ragazzina, cioè ragazzina, ragazzina, negli anni '60; negli anni '50 c'era mia sorella e mi rendevo conto di lei e dei suoi problemi: ripeto, sono cresciuta in una famiglia abbastanza aperta ... nonostante il padre di destra, però, c'era questa presenza di madre molto forte che permetteva questo, però ... guai se qualcuno a casa veniva a dirti: "ho visto tua figlia abbracciata o a braccetto con" ... certo, magari non si scandalizzava nemmeno mio padre, magari lo riteneva anche naturale, però la faccia voleva che così fosse e perciò tu non dovevi, non dovevi ... così ... punto ... nonostante tutto si facevano le feste a casa, i compagni di scuola di mia sorella venivano a casa, quindi eravamo una famiglia, se vuoi ... una famiglia più aperta, però ecco, con queste premesse ... c'era una chiesa ... una chiesa che ti ... ed io ho frequentato la chiesa ..., una chiesa che, sotto questo aspetto, ti castigava e per questo dico che ... non ero consapevole, fino a determinati anni, di quello che poi ero veramente, di quello che poi sarei diventata realmente ... e molto probabilmente è vero: se fossi rimasta sposata non avrei mai raggiunto una certa autonomia e indipendenza ... molto probabilmente no, forse sì, forse no.

D. Hai parlato dell'UDI. Racconta la tua attività all'UDI.

R. L'UDI l'ho frequentato ma soprattutto quando c'era ... non so ... durante il periodo del divorzio; allora chiaramente c'era una campagna referendaria e io lì stavo per quanto riguarda il divorzio per quanto riguarda qualcuno che aveva il coraggio di denunciare delle violenze ... qualcuno anche ... si parlava anche di stalking, qualcuno aveva il coraggio di dirlo, ne parlava con l'UDI e con l'UDI riuscivamo a portare la famiglia, a non far vergognare non tanto la vittima, ma la famiglia, a far uscire anche le famiglie allo scoperto e questa era già una grande battaglia.

Sono entrata, te l'ho detto, durante il periodo del divorzio, nel partito comunista, allora la politica l'ho vissuta molto ... eh ... ancora diciamo ... molto ai margini, perché loro cominciavano a conoscere me, io cominciavo a conoscere loro, e piano piano poi, chiaramente, all'interno della sezione, ho fatto parte di diverse commissioni; ho fatto parte di diverse lotte, ho fatto diverse cose ce ne sono tante: a quel punto lì ... non soltanto per quanto riguarda la donna ... ma per altre tematiche della società, sassarese in particolare; quindi un po' di tutto fino ad arrivare alla legge 194, dove sono entrata a far parte del comitato politico della 194.

Ho fatto tutta la campagna referendaria in pieno con i comizi sulla 194, allora ero molto più ... eh ... già dal divorzio, quando lottavo per il divorzio, ma lo ripeto, sempre in maniera abbastanza marginale perché ripeto, ero agli inizi: stranamente me ne dicevano di tutti i colori ma ero una che non stava chiedendo il divorzio, e che non aveva nessuna intenzione di chiedere il divorzio, non era nemmeno mia l'idea perché il mio sogno, non era quello di divorziare per poi risposarmi, il mio sogno era solo starmene per i ... cacchi miei ... non volere nessun uomo più a fianco, se non qualche storia ... così ... un po' blanda, ... senza impegni.

Poi no, con la 194 no, con la 194 no ... il problema aborto ... era molto forte, lo sentivi, lo sentivo, lo vedevo, l'ho vissuto attraverso altre persone in maniera molto grossa eh ... io ho visto ragazze, finire dalle mammane e abortire col ferretto di calza; ho visto ragazze ricche finire dal ginecologo quindi più salvaguardate e comunque l'aborto era il tempo della realtà, delle mammane; e poi parlandone anche con mia madre, mia madre mi diceva: "sì, l'aborto è una cosa che abbiamo tentato anche noi"; perché i figli, allora, nascevano in continuazione: non c'era nessun controllo e quindi molte volte non te la sentivi, non te la sentivi, di sfamare altre bocche e allora l'aborto si tentava con l'acqua del prezzemolo ecco il racconto che mi faceva mamma: il prezzemolo veniva bollito ... il prezzemolo ... era abortivo, ma aveva una tossicità molto alta; si riusciva ad abortire ... alcune ce la facevano, altre si intossicavano, altre ancora ci rimanevano secche; anche questo era un problema abbastanza sentito e quindi l'ho portato avanti molto, molto, molto ...

Sono poi entrata a lavorare per il partito e per il comitato che si era formato con l'AIED, l'UDI e il comitato che si era formato di tutti i partiti che aderivano al sì della 194 e lì ... poi ... è stata una lotta grandissima, una lotta incredibile.

Venivamo buttate fuori dalle case perché facevamo porta a porta; si bussava nelle porte ... si bussava nelle porte: "siamo il comitato politico per il sì alla 194" ... la stragrande maggioranza ci buttava fuori; quando ... sì ... ricordo Nulvi, dove ho fatto il mio primo comizio, il primo praticamente piccolissimo è stato in piazza d'Italia a Sassari, il secondo più importante a Nulvi dove, insieme a S., dove avevamo fatto tutte le fabbriche, le industrie ... eravamo andate, eravamo andate al petrolchimico ..., entravamo nelle assemblee sindacali; si faceva di tutto ovviamente. Lavorando con i minorenni in stato di abbandono e vedendo determinate cose anche nel mio posto di lavoro, dove c'erano le suore ... allora erano appena andate via, ma nella stragrande maggioranza erano tutte molto legate alle suore ... perché ero riuscita a buttarle fuori le suore ... e erano antiabortiste o per lo meno dichiaravano di essere antiabortiste ... e ricordo sempre, un giorno ... sono arrivati i manifesti del movimento per la vita del feto, come si faceva morire un feto, immagini molto forti, molto violente, in un posto come un istituto che raccoglieva minori in stato di abbandono; lì mi sono molto arrabbiata e ho chiamato immediatamente la dirigente: "faccia togliere subito, immediatamente, questi manifesti perché sono in un posto pubblico" e in un posto

pubblico non possono esserci ma nessuno lo rispettava nelle campagne elettorali ... ognuno faceva quello che cavolo voleva ... però ... conoscevo la legge; la dirigente era rimasta un po' così ... "perché non si può perché intanto è un posto della provincia, se non lo fa chiamo i carabinieri", allora la dirigente aveva chiamato l'allora presidente della provincia che "sì, che immediatamente vengano tolti"; allora chiaramente mi è stato detto di tutto, con una premessa: che nel periodo precedente in cui c' erano le suore ... in quanto separata, in quanto divorziata, le suore mi facevano, poi l'ho scoperto dopo un po' di tempo, che venivo fatta controllare dalla nasser, la madre superiora si chiama nasser, e mi faceva controllare; io non riuscivo a capire perché tutte le volte che uscivo o entravo nel bagno arrivava sempre la stessa persona: entrava sempre subito dopo di me, e lei dopo mi ha confessato che gli era stato ordinato dalla madre superiora ... perché, poco tempo prima, molto tranquillamente avevo parlato del ciclo mestruale e avevo detto che ero con un ciclo mestruale stranissimo ... che non so ... che praticamente ... era qualche mese che non lo vedevo e allora ... questa deve abortire ... e allora venivo controllata eh ... pensavano che abortissi nel bagno ... quindi insomma ..., poi usavo le minigonne, quindi anche lì ... una donna separata, con figlia, che si permette di usare le minigonne ... un giorno, in un turno di notte, mi fanno: "come sei elegante, come sei carina tutta truccata! E dove pensavi di andare?" ... "no, dove pensavo di andare ... lo so che dovevo venire qui per il turno di notte, è che due minuti fa mi sono fatta una scopatina veloce, è che ci volevo andare ovviamente carina.

Loro erano ... ma anch'io ... cercavo di provocare, ripeto, sempre inconsapevole ancora, sempre nel senso ... con quella rabbia dentro verso chi ti vuole tarpare le ali e tu non capisci il tuo malessere.

Cosa c'è che non va cosa ... che non sta andando ..., perché ... e poi ovviamente arriva la rivelazione, la rivelazione sì, esatto, quindi la mia ... il mio coraggio ... il mio coraggio ... la mia voglia di andare avanti ... il mio coraggio ..., il mio coraggio di farcela da sola, di farcela a crescere una figlia da sola, di farcela ... da sola senza bisogno di un uomo!

Considera che nel resto della società, la peggiore nemica, all' epoca, poi era la donna, non solo all'epoca ma anche adesso, non si riusciva a ..., considera che c'era un MSI che all'epoca eh ... stava tentando di fare la raccolta delle firme perché c'è stato un periodo ..., anche per la pena di morte no ... si mettevano i banchetti per ricambiare la costituzione sulla pena di morte, ma soprattutto perché le donne rimanessero a casa e aumentassero gli stipendi ai mariti e quindi ... grande discussione sul posto di lavoro su queste cose qui: la maggioranza delle colleghe che avevo, io ero educatrice, le altre ... molte erano ausiliarie, la stragrande maggioranza erano zitelle, quindi loro non venivano toccate ma le altre ... e loro dicevano: "non hanno tutti i torti, almeno posso guardare mia figlia, posso seguirmi i figli e invece devo ..." eh ... lì ... la grande discussione ... "ma state scherzando! Nella vita mai dire mai, cioè nel senso che nessuno vi sta augurando di separarvi però può succedere di tutto, può morire ... e voi, siccome non ha raggiunto la pensione, che cosa fate? Chiedete l' elemosina o andate a pulire le scale?" No. Quanti, quanti mariti lasciano le diecimila lire, le cinquemila lire sul tavolo per fare la spesa indicando loro cosa devono comprare o meno ... eh...

Erano lotte anche sul posto di lavoro perché non firmassero, non firmassero ... un pensiero quel movimento ... veramente ero alla disperazione infatti non ... era impensabile! Noi stavamo rubando il posto agli uomini; era questo praticamente ... quindi, se il marito prendeva di più poteva mantenere; poi c'era l'altra parte ... lo

stipendio alle casalinghe ... che ..., in effetti, da tutti i punti di vista ... loro ... mi guardavano come a dire: “come non vuoi?” “Non voglio perché viene legittimato il fatto di stare a casa ... che ... quindi non ho capito, scusa ... ci deve essere tutto, ci devono essere gli assegni” “però noi lavoriamo, lavoriamo molto di più.” Però noi lavoriamo ... in fondo avevano ragione, sotto certi aspetti, lì veniva molto difficile dare delle spiegazioni ... no, tu non puoi avere uno stipendio... ma il mio è un lavoro! E questo avveniva anche all'interno del partito; le discussioni avvenivano anche all'interno del partito perché non avevano trovato lavoro delle donne che facevano le casalinghe ... ma io son lì, tutto il giorno che lavo, ramazzo, scopo perché lo vuole e dico: che qualcuno mi paghi! Perché no? ... Chiaro che c'era conflittualità chiaro, che ... c' erano dei tentativi di ammazzare il movimento da una parte, dando dei soldi alla donna per fare la casalinga di casa propria e allora ... il discorso era: no, dobbiamo farci aiutare dagli uomini ... ma l' uomo diceva: “no, io lavoro fuori, io porto i soldi, tu lavori a casa”... in fondo lo facevamo un po' tutti ... i figli ... io studio, mamma non fa niente quindi benissimo, che ci accudisca, no! C'era il pensiero comune ... non è che nessuno di noi ... ah ... beh ... tu fai che tanto ..., che continua alla grande in una maniera che vergognosa, vergognosa: tu sei libera, cioè la libertà mia è quella di seguire la famiglia! Io non ho libertà! Non esiste ... quindi nessuno ti deve aiutare.

Cambiare quello non è stato possibile, secondo me in maniera più assoluta anzi.. però sono stati anni importanti anni di dover anni dove...

D. Racconta il successo di Nulvi.

R. Ah sì, Nulvi. Arrivata a Nulvi sul muro c'era scritto, sulla legge 194 ... chiamiamola legge 194 ... perché fondamentalmente io sono contro l'aborto eh...; ci scrivono “assassine” ... ci scrivono “assassine”... si inizia a parlare; c'eravamo divise i compiti: c'era l'onorevole M. del partito comunista, R. F. che doveva parlare, per quanto riguardava l'AIED, come nasceva, cosa faceva; nell'AIED si mettevano le prime spirali ... era illegale, si mettevano all'AIED illegalmente ... e io dovevo continuare per la parte che riguardava i consultori e con la 194; chiaramente ... le cose ... sai inizia a parlare uno ... poi tutti ... dovevo iniziare io ... da premettere: era una violenza parlare con la gente ... e poi ho parlato con la testa bassa perché, come ho sollevato lo sguardo, ho visto gente che rideva ... mi uccidono ho pensato, ho continuato a parlare e son partita col discorso: “mi avete scritto assassina ma io non voglio la morte delle donne, anzi voglio salvarle, voglio che venga superato l'aborto stesso”, e allora ce l'ho fatta poi a parlare della 194. Quando siamo arrivati alla fine del referendum stranamente ..., questa società ... abbiamo vinto per il divorzio con pochi punti, pochissimi; con la 194 abbiamo travolto tutto: la percentuale mi pare fosse il settanta per cento; quindi la gioia ... sì ... ma capisci ... l'ipocrisia, la vergogna di dire voterò sì alla 194. In seggi dove ci sono le celestine, dove per la stragrande maggioranza la democrazia cristiana aveva l'ottanta per cento, la 194 vince! E allora dici ... se abbiamo vinto qui abbiamo vinto in tutta Italia; non è possibile! in posti dove veramente era impensabile, dove la Chiesa e la democrazia cristiana, parliamo della democrazia cristiana, era lì molto forte, si stravinse ... un successo ... è stato il più grande successo di noi donne. A Nulvi abbiamo vinto quindi però ti rendi conto della grande ipocrisia, della grande ipocrisia femminile; lì, chi ha votato, sono state le donne, perché sono sicura che gli uomini se ne sono infischiate, che i socialisti e i repubblicani hanno votato sì, chiaramente, ma chi ha votato sono state le donne e allora capisci quanto noi donne possiamo e quanto abbiamo, quanto potere abbiamo ... che non è il potere quello dell'arroganza, ma il potere di cambiare la società ... e poi si è perso. D. Dopo tutto quella è stata una stagione felice dopo quella vittoria.

R. Dopo il divorzio abbiamo avuto ... abbiamo cambiato il diritto di famiglia, che non è una cosa da poco; fino al divorzio avevamo il figlio illegittimo, il figlio di n.n. La Svizzera soltanto nel lontano 1976 ha dato il voto alle donne ..., considera che cosa stava cambiando ... perché considera ... la grande Svizzera nel '75 o '76 ha dato il voto alle donne, abbiamo tolto l'illegittimità dei figli nati fuori dal matrimonio. Considera quante cose si sono fatte importanti nel giro di brevissimo tempo perché intanto il 1960 era quello che vi ho descritto, come eravamo e ... improvvisamente diventiamo ..., nel giro di un decennio il mondo si è stravolto, stravolto, ha preso coscienza, una parte ..., la politica si è stravolta eh ... le donne hanno in ... non per tutti, ovviamente non per tutti: considerate che i ginecologi, gli abortisti di prima, avevano dichiarato di essere antiabortisti; gli ospedali dichiaravano di boicottare la 194; io ho fatto parte del comitato politico per aprire i consultori, i vari consultori. Il consultorio, per una parte doveva essere ... alternata ... la presidenza: doveva essere un po' della provincia, un po' del comune, un po' delle associazioni cattoliche, praticamente per un periodo ... e allora anche lì, riuscire a far rispettare la legge! Che all'interno del consultorio non ci fosse un medico antiabortista è stato durissimo, perché lì veramente si è lottato ... lì veramente si è lottato. Mi ricordo una ... facendo parte del comitato, avevo indetto un'assemblea popolare all'autoparco ovviamente, con una testa di donna, non ho pensato alla giornata: era la giornata di Italia Argentina dove l'Italia ha vinto alla grande ... tutti i compagni del partito, tutti i maschietti: "ma hai visto in che giorno ... che giorno è? È il giorno in cui l'Italia gioca con l'Argentina" "Ma io non ho guardato il calendario calcistico, ho guardato un calendario che potesse andar bene per tutte le donne che stanno lavorando, per tutte le donne che hanno la possibilità di lasciare il figlio col padre" ... un'assemblea che sì, di donne c'erano, ma di maschietti, la stragrande maggioranza no. Mi ricordo sempre il segretario della mia ... sezione, che era rimasto a casa, è arrivato piano piano con le dita alzate in segno di vittoria. Sono stata sciocca perché dovevo immaginare allora, comunque rispettare anche certe date; non le avevo nemmeno viste e tutto per far prendere coscienza sui consultori. I consultori erano importanti per superare l'aborto: l'aborto lo superi, certo! Si chiamano adesso poliambulatori; poi anche il consultorio è finito miseramente, disattesa veramente la legge ... però per un certo periodo hanno funzionato, erano un punto di riferimento, un grande punto di riferimento. Diciamo che comunque è stata una bella vittoria, diciamo che l'aborto è diminuito, non dico in via di estinzione, perché abbiamo tutto quel popolo che sta arrivando ... che non ha consapevolezza ... chi ricorre oggi all'aborto maggiormente sono gli extra comunitari.

D. Dimmi una cosa tu che sei stata femminista, come ti trovi a vivere adesso?

R. Poi molli

D. Perché molli?

R. C'è un momento in cui molli perché sì, forse per stanchezza, forse perché la società è una grande piovra ... eh ... ha allentato i tentacoli, poi li ha ritirati forse perché ti sei ritrovata, come donna, non più a fare un lavoro ma tre, o quattro o cinque lavori, hai avuto delle vittorie ma sempre tu donna, che complessivamente porti avanti la famiglia, che porti avanti i figli, che quando ti separi i figli sono su di te per la stragrande maggioranza, non ce la fai più. Gli anni passano, sei stanca e tu non ce la fai più; spero che siano le nuove generazioni ad continuare ... ma le nuove generazioni ... c'è stata la grande droga che le ha messe a tacere, c'è stato il grande sballo del fine settimana.

D. Pensi che sia solo un problema legato alla droga?

R. Molto è legato a quello. Le nuove generazioni non hanno i nostri problemi, quelli che ho avuto io; voi avete trovato la pappa pronta, tra virgolette, all'interno della famiglia,

avete trovato la pappa pronta, libertà di uscire, la libertà di esprimervi, nella grande maggioranza, la libertà di fare determinate cose ... quindi lo sballo, quindi ecco perché dico la droga ... entra lo sballo, il divertimento vi ha chiuso lo sguardo su tutti gli altri problemi che c' erano ancora. Doveva essere fatta una legge per lo stupro, per condannare i violentatori, però a voi, quello che interessava, era andare il sabato sera in discoteca; le discoteche sono rinate alla grande, è rinata miss Italia che in quegli anni era morta, e quindi la moda che imponeva, e quindi la televisione che dava delle immagini ... ecco perché dico la società dello sballo, la società del consumo, la società ... io ricordo una frase letta il primo giorno sul primo numero della Repubblica, quando è nata La Repubblica: l'allora direttore diceva "compagni attenti il fascismo non è finito con i manganelli" come dicevo poco fa lo Stato è una grande piovra ... ha mollato i suoi tentacoli ma piano piano li restringe e li risucchia da tutte le parti. Così ha fatto quasi annientando, permettendo a molti di noi ..., molti di noi sono finiti morti di overdose, alcuni sono finiti negli alti vertici: il potere è importante!

La donna ha continuato certo a non avere più il valore della verginità a tutti i costi però ... quelle misure ... sì, di culo, di seno.

D. Ma sembra quasi che di tutte le conquiste che pure ci sono state, che c'erano state, ne sia rimasta una sola: viene vista solo ed esclusivamente la libertà sessuale.

R. Non viene vista nemmeno quella ... nemmeno quella ... la libertà sessuale, di vendere a pagamento il corpo: non era quello ... non era quello che volevamo ... non volevamo far carriera per il nostro corpo ... volevamo essere libere e anche ... perché no? ... di essere anche delle mogli ... non ... non era quello però poi qualcosa è successo e lì ... veramente ... intanto la consapevolezza è arrivata per un certo tipo di donne, in una parte ... stranamente ... la media e l'alta borghesia ... stranamente non è arrivata ... non siamo riuscite ad arrivare dove si è continuato a vivere in un determinato modo, dove lo stupro era all'interno della famiglia ... queste cose avvenivano all'interno della famiglia ... molto probabilmente ci sono sfuggite cioè, nella foga di volere, non abbiamo capito di aver abbandonato un certo ceto sociale e lì ha continuato a covare, è lì che ha giocato lo Stato, dove è arrivata la tv, dove è arrivata Mediaset, dove sono arrivate loro ... dove era importante il tuo corpo ... e per la carriera è importante avere un corpo, dove la testa non è un problema, dove si tifa "la pupa e il secchione", non so se è esatto il termine, dove c'è "uomini e donne" ... devi avere quelle misure se vuoi andare in tv, devi avere successo ... vuoi riscattarti dalla miseria, vuoi diventare famosa perché è importante diventare famosi. Forse abbiamo perso quel treno, non abbiamo curato quella parte di società

D. Quindi tu stai individuando due tipi di problemi: prima la droga, poi la mancanza di comunicazione.

R. Entrare dentro le case di quella società ... nella testa di quella società ... ma ... donne che non trovano lavoro, donne che vengono picchiate, con figli ..., nessuno si prende cura di loro; nidi che mancano, donne che vengono sottopagate ... donne che eh ... non siamo riuscite ad aiutare loro, molto probabilmente ... non siamo riuscite molto probabilmente... io penso che, a quell'epoca, tutto questo ... il cambiamento, è avvenuto stranamente non certamente nella classe popolare, ma nella borghesia ... e lì è rimasta ... media e alta borghesia ... e lì è rimasta.

D. Le donne borghesi sono riuscite, secondo te, a trasmettere i valori ai loro figli? Ci sono riuscite ?

R. Io penso proprio di no, penso proprio di no! Perché intanto ... le figlie crescevano e le figlie ... ci vedevano lontane, prese dalle nostre lotte, e forse ... non siamo riuscite poi a coinvolgerle, non le abbiamo o forse non hanno voluto, perché comunque c'era l'altra

parte della società ... incominciava lo sballo del fine settimana, del grande divertimento quindi ... ce le allontanava, sotto certi aspetti no, e noi le abbiamo fatte allontanare senza fare niente; forse abbiamo dato tutto per scontato.

Un'altra cosa ... io sono contro le quote rosa ... io dico che ben vengano se questo ci permette di ... è ora che si smetta di pensare alle quote rosa, si deve essere lì, all'interno, non si deve dare il contentino, no, mi si deve far entrare per quello che valgo.

Stranamente in una lista elettorale ... se noi donne incominciassimo a leggere il nome della donna candidata eh ... ne leggessimo il curriculum ... perché non proviamo ... perché queste che noi abbiamo adesso al potere, sono figlie del potere, sono serve del potere, e il potere è maschio... continua a essere maschio il potere a 360 gradi, il potere ... e quindi se noi donne cominciassimo veramente a riguardarci e capire che cosa possiamo fare e quanto potere abbiamo noi, senza grande pubblicità, le cose cambierebbero completamente ... rivederci ... riuscire a rivederci ... ma lì ci vuole un lavoro capillare, l'UDI è scomparsa, ma non c'è più niente adesso, c'è soltanto una tv ... una tv spazzatura.

Quando la Santanchè dice: "ma come ..., urlavate per l'amore libero?"... Ma l'amore libero ... non era venderci, non era quello ... non era fare carriera per il tuo corpo, era fare carriera a prescindere.

All'epoca, io ricordo, ancora si vestiva tutti uguali, proprio per camuffarci, perché eravamo teste pensanti ... avevo i capelli lunghi, non mi depilavo... perché volevo dimostrare la mia testa ... perché fondamentalmente era la mia testa, la mia decisione ... non era il mio corpo che doveva essere apprezzato! Non abbiamo riscattato quella parte che ... Quando si è visto un Presidente del Consiglio ... con le varie ... con quel mondo ... è nato "se non ora, quando?", perché non era quello che si chiedeva, era quello di stare ... ci siamo trovate risucchiate pure noi, a curare di più il nostro corpo le nostre rughe, la chirurgia estetica ... i modelli ... eh ...

La cultura si incorpora anche inconsciamente ... i modelli ... ci sono da tutte le parti, bisogna sempre lottare ma ci vuole ricambio; molte compagne sono morte e non c'è ricambio, non c'è possibilità ... come donne ... ci ritroviamo molto spesso ad abbassare la testa.

Ci siamo fermati con l'educazione sessuale nelle scuole; lì non si è lottato, non c'è... si è mollata la scuola ... non si è fatta crescere la scuola ... si doveva aiutare a crescere la scuola dove si dovevano portare avanti ... perché la scuola non è solo didattica, è anche sociale: si è perso questo, non esiste una coscienza sociale ... si è persa la coscienza civica e sociale, la molla che ci ha spinto ad andare avanti.

Intervista seconda a L. C.

Io sono L. C., ho trentanove anni e sono docente universitaria, sono fondatrice dell'associazione Collettiva Femminista e adesso ... sono stata anche designata nella Commissione Pari Opportunità del Comune; quindi assieme alla militanza e comunque al percorso femminista diciamo così ... non istituzionale c'è anche quest' altro percorso più istituzionale, che mi somiglia un po' meno, ma che comunque è importante. Che dire ... io mi occupo, anche per studio, di ... donne, nel senso che ... la mia ricerca è comunque una ricerca che muove dagli *gender studies*, quindi ... diciamo così, che questo pensiero delle donne attraversa ... integralmente la mia vita, sia nell'aspetto del lavoro sia poi nell'aspetto della politica e delle relazioni.

Praticamente insieme a un gruppo ... non folto, ma determinato di amiche, perché è nato da un'amicizia, abbiamo fondato qui a Sassari, da circa due anni e mezzo più o meno ... un gruppo ... appunto ... il cui nome è Collettiva femminista.

D. Collettiva come professoressa.

R. Come professoressa, esatto..., il linguaggio mette al mondo un mondo,

E quindi abbiamo fatto questo gruppo che è uno spazio di riflessione e di confronto femminista; dove ci sono donne, ... è un gruppo separatista cioè ... naturalmente siamo anche in relazione con gruppi di uomini, ognuna con i nostri compagni eccetera ... però dal punto di vista della politica e di questa esperienza siamo ... le nostre interlocutrici ... sono donne, quindi è un gruppo separatista e siamo donne ... insomma... miste di età ... ma insomma le più grandi siamo noi eh ... ci sono donne più giovani e donne della nostra età, insomma ... intorno ai trent'anni e intorno ai vent'anni.

Ci divertiamo molto insieme, facciamo varie cose ... tra cui letture, percorsi di lettura condivisa, e anche autocoscienza che è ... siamo un po' come ... diciamo così ... una cosa ... un po' ... apprendista stregone, una cosa del genere, nel senso che ... è un percorso che impariamo facendo ... e che ci serve molto.

I gruppi di autocoscienza vengono da molto lontano ... vengono da molto lontano ... dagli anni '70; poi c'è il problema di capire, perché abbiamo intuito che poteva essere una strada importante per noi; però ... da dove prendere, dove cominciare questa strada per andare avanti era abbastanza misteriosa. Abbiamo letto vari testi legati all'autocoscienza, all'esperienza delle donne venute prima di noi: Carla Lonzi, il gruppo di Rivolta soprattutto.

Poi abbiamo cominciato questo percorso ... eh ... quindi Collettiva va avanti in questo modo; quindi dicevo ... quindi facciamo queste riunioni ... in cui facciamo praticamente un lavoro su due piani: un lavoro su di noi, e quindi sulla autocoscienza, e uno che mette in relazione noi e il mondo, e quindi facciamo proposte alla città, alle altre donne e agli altri uomini cittadini di Sassari.

Abbiamo fatto iniziative legate a delle figure di scrittrici o pensatrici, proiezioni, momenti di confronto sull'attualità, sulla politico.

D. Quindi sempre impegnate su un ambito strettamente culturale.

R. Sì, politico ... diciamo ... a partire dalle scrittrici pensatrici, ma poi abbiamo fatto degli interventi rispetto alle pari opportunità, ad alcune scelte, fatte dal comune, che abbiamo aspramente criticato; rispetto proprio alle politiche per le donne quindi, in generale diciamo, c'è una parte di lavoro sul gruppo, su di noi ... come donne, che è quella dell'autocoscienza e poi c'è una parte più aperta ... più interlocutoria rispetto alla città, che investe principalmente la cultura e il pensiero, no ... in generale ... e poi anche

propriamente la politica, le scelte della politica seconda ... diciamo ... più istituzionali. Cerchiamo anche di metterci in relazione con le poche donne che sono dentro la politica maschile, quindi le ... soprattutto ... insomma le poche elette nel comune di Sassari, con le quali soprattutto con un paio: D. L. e E. U. ... Abbiamo relazioni personali e politiche ... che ci seguono, ci aiutano, cerchiamo la loro interlocuzione appunto per non lasciarle sole dentro questa macchina della politica maschile, che se no rischia di azzerarle e insomma ... nel nostro piccolo naturalmente, cerchiamo questa interlocuzione che è preziosa per noi e crediamo possa essere utile anche a loro. Questa ... in queste poche battute ... Collettiva Femminista.

Ora cosa succede con il tredici febbraio? Il tredici febbraio, il grande appello di “se non ora, quando?”, questo battage diciamo ... televisivo, spettacolare, che ha avuto questo movimento ... noi ci ha lasciate ... intanto abbiamo molto discusso tra noi ... dentro il gruppo ... ci ha lasciate un po' indifferenti e ... un po' seccate sinceramente, perché da un lato, soprattutto l'appello di Concita De Gregorio ... ci ha infastidite devo dire ... poi noi avevamo deciso di rispondere a quest'appello con il silenzio, perché sentivamo che quelle parole non ci riconoscevano come soggetto politico, perché ignoravano tutto quello che le donne avevano fatto dopo gli anni '70; sembrava che le femministe, e comunque le donne, non si occupassero più ... fossero tornate tutte a casa e non ci fosse più niente ... e quindi ... tutto il resto ... e non è poco ... ciò che è successo dopo, donne che hanno continuato con associazioni, come singole, a occuparsi ... a occuparsi di politica, veniva cancellato da questa politica più grande e a misura di teleschermo ... però un teleschermo dal quale le nostre vite erano fuori e era fuori la nostra politica; quindi abbiamo detto: va bene, loro non ci riconoscono come interlocutrici, noi non riconosciamo loro, ... non diamo risposta ... a quest'appello. Dopodiché subito dopo ... noi abbiamo un blog di Collettiva Femminista... abbiamo una pagina su facebook, e quindi i nostri interventi vengono letti e commentati ... ci chiedono molte donne, anche che non conosciamo fisicamente ma conosciamo sul web, ... ci chiedono ... ma perché non avete detto nulla? Come la pensa Collettiva su questa cosa ... ?

Quindi chiamate da loro, chiamate da loro ... eh ... abbiamo scritto ... e abbiamo preso posizione ... e abbiamo scritto il nostro documento, quindi un documento nel quale spieghiamo che cosa non ci coinvolgeva e non ci toccava, se non con ... appunto ... un certo fastidio per quel tipo di appello: perché, da un lato non riconosceva la politica delle donne, come ho detto prima, dall'altro lato le chiamava come numero quindi ... dobbiamo essere tante in piazza, quindi ... la forza della politica delle donne veniva ridotta a numero, a essere tante ...

Io avrei ... c'era un aspetto molto polemico, mio personale, che le compagne di Collettiva hanno un po' moderato ... di vedere anche un po'... una liaison molto pericolosa tra questo appello che era al numero, agli appelli mussoliniani ... la corsa al numero; sempre convocate le donne dallo Stato o dalla politica maschile ..., in questo senso cioè.

Poi c'erano parole ... di altro ordine ... che francamente mi indignavano come “rimettiamo al mondo l'Italia”. Quindi con questo schiacciamento sul dato biologico ... riproduttivo delle femmine quindi, oppure ... ci manderesti tua sorella ai festini di Arcore, tua figlia, tua moglie ... quindi, la divisione che è passata comunque, e un po' è stata corretta, in un secondo momento, tra le donne per bene e le donne per male ... quindi c'era questo aspetto moralistico che noi leggevamo dentro l'appello ... che in parte, nella seconda stesura di “se non ora, quando?”, quando ... soprattutto con l'intervento di alcune donne autorevoli è stato modificato, ma comunque noi, quest'anima di moralismo ... di

divisione tra le donne ... le escort e le professoresse, le ... le avvocate, le donne per bene, appunto le vedevamo e quindi questa cosa non ci andava bene; questa divisione delle donne ... in questo modo ... e il modo di chiamarle era appunto un modo di chiamarle ... era un modo che passava tra le relazioni patriarcali: figlia, moglie, sorella ... ci manderesti tua sorella ... cioè ... erano cose che ci indignavano; poi ... la cosa principale era la questione della dignità delle donne ... e per questo, noi abbiamo fatto questa analisi dei fatti del Presidente del Consiglio ... insomma dello scandalo che poi ha generato tutto ... che è questa: se questo tipo di reazione su questo scandalo mette in evidenza qualcosa, se c'è una dignità da difendere, non è quella delle donne ma è quella dei maschi, che invece non se ne sono preoccupati, come mai hanno fatto di indagare il loro desiderio. Il loro desiderio quindi, perché noi dobbiamo andare ... la mia dignità non è lesa da ... appunto ... una escort; non mi sento come donna ... la mia dignità non è in questione, non è lì che si gioca.

C'era l'invito poi a portare ognuna il cartello con scritto la sua professione ... ognuna doveva dire quanto era stata brava negli studi: c'era questo aspetto di doversi ... di giustificare; secondo me si faceva molta presa, magari inconsapevolmente, sul senso di colpa che è in molte donne e agisce in noi, in quasi tutte insomma ... per cui se c'è una di noi che si comporta male ... in quel senso ... in questa accezione moralistica appunto, noi ... è anche colpa nostra ... chi è che educa i figli? sono le madri eh ... io non dico di loro ... ma delle madri ... insomma ... tutto questo è stato la colpevolizzazione delle donne: noi non ci stiamo ... e quindi abbiamo fatto poi quel documento ... lì è spiegato meglio ... io l'ho detto così ..., in modo tranchant; poi così siamo andate alle riunioni e ci hanno invitate alle riunioni del comitato local a Sassari di "se non ora, quando?"

Io purtroppo alla prima non c'ero, ma c'erano le altre; poi sono andata alle successive e lì c'è stato un po' ... un ... insomma ... noi abbiamo detto che non c'eravamo, non era per noi il comitato ... però abbiamo detto loro: guardate, noi il tredici non ci saremo in piazza ... non veniamo ... però noi il quattordici ci siamo ... quindi il quattordici, il giorno dopo la grande manifestazione ritroviamoci tutte a discutere questi temi, che sono ... le donne e la politica.

Un' assenza ... un silenzio ... no ... perché ... e non puoi dire...se tu non ascolti le parole ... e poi non puoi dire che è muto ... sei tu che non ascolti; questo è un po' il senso nostro, come viene interpretato il silenzio delle donne.

Ma di quale silenzio stanno parlando? Le donne non sono state mai zitte ... basta andare nei luoghi della loro politica, leggere i loro scritti ... e sono tanti ... non sono pochi ... e frequentare appunto i luoghi ... dove appunto le donne stanno ... che non sono i palazzi, non è questo ... non è la politica istituzionale ... ma è quella che appunto le donne chiamano la politica prima ..., delle relazioni, del rapporto con le altre, dell'autorevolezza femminile ... ecco, lì non c'è silenzio. È solo una parola che non viene conosciuta pur se autorevole, questo è il problema!

E noi diciamo ... la nostra scommessa politica è rafforzare, esportare ... diciamo così ... non la democrazia ma l'autorevolezza delle donne, che è una strada ... per la libertà in generale delle donne, e che è un ... che non è solo delle donne, ma anche degli uomini, dell'intero corpo sociale; quindi si parte dalle donne ... partiamo da noi ... il partire appunto da sé per noi non è uno slogan ma una pratica politica; partiamo da noi dal nostro desiderio ... e cerchiamo di fare questo.

D. Se queste pratiche però rimangono all'interno di un'area, di una zona circoscritta, può essere difficile modificare le cose all'interno della nostra società.

R. Voglio dire brevemente che ... durante l'intervista che ho fatto giovedì ... ripeto ... mi chiedevo: "ma forse ci siamo perse ... ci sono state vittorie importanti" ... abbiamo anche pensato che, obiettivamente, fosse cambiato il ruolo della donna all'interno della società ... che non ... non si è riuscite a raggiungere la famosa uguaglianza in cui tuttavia continuo a credere, e la persona con la quale ho parlato più grande di me, che ha vissuto diversamente da me gli anni '60 '70 mi ha detto: "l'errore che è stato fatto, secondo me, è stato quello di essere rimaste in un'area circoscritta, l'area che poteva essere quella delle donne della media, alta borghesia, senza riuscire però a permeare gli strati popolari". Eh ... questo in parte ... è stato così ... non so trovare un'altra spiegazione!

Secondo me sono ordini di problemi differenti: il primo, che riguarda dal ... diciamo così ... partiamo dall'ultimo che è questo ... cosa è mancato: allora ... la questione del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto; se noi guardiamo la storia delle donne, nel nostro paese, a partire da sessant'anni ad adesso, i cambiamenti, nella vita nell'esistenza delle donne dei ceti medi borghesi e popolari, tutte, è cambiata in modo enorme, per moltissime cose ... in modo enorme.

Le prospettive di vita di una ragazza oggi di vent'anni, per dire una ragazza giovane, inizia a dire ... a diciannove anni ... "io mi iscrivo all'Università", sono differenti da quelle che poteva avere mia madre, e sono diverse ... ma talmente diverse ... che per la giovane sono naturali.

L'idea che lei ad esempio ... lei può fare giurisprudenza e diventare magistrata ... le affianca le altre ipotesi possibili, che fino a pochi, in fondo ... anni fa ... non era possibile, perché sono state ammesse molto, molto tardi; quindi io dico, da un lato questo cambiamento ... che è una rivoluzione ... perché nelle vite ... io sto parlando delle vite delle persone ... delle donne; in sessant'anni è veramente cambiato moltissimo! Non abbastanza, non tutto ... va bene, ma perché dobbiamo rimproverare alle donne di non aver fatto di più? Quando hanno fatto tanto ... perché ... quella ragazza ipotetica di vent'anni ... non si rende conto che quello che per lei è naturale ... non è naturale ... non è naturale ma qualcosa di acquisito ... perché ci sono volute le lotte, le sconfitte, le sconfitte e le vittorie ... l'osare di pensare quello che non era stato pensato fino a quel momento ... delle donne venute prima

E' lì che... semmai io vedo una mancanza: nell'autoriconoscimento delle donne, che hanno fatto mancare, nel mancare ... nel passare ... nel comunicare le cose che erano state fatte, alle altre generazioni. Un problema di trasmissione dei saperi; i saperi delle donne che hanno agito nella società.

Abbiamo guardato "Vogliamo anche le rose" il film di Alina Marrazzo, che è una storia ... anche delle donne ... breve ... e non è comunque esaustivo ... comunque molto ben fatto e interessante, e ... vedere alcune interviste, alcune parole di giovani degli anni '60 e anche degli anni '70 ..., avevano già i pantaloni a zampa, siamo già ... eh ... in quegli anni lì ... che sostengono delle cose ... che oggi qualsiasi giovane, che le sostiene, e le sostiene accanto alle sue coetanee, viene sbertucciato e lasciato sulla sedia; invece ... sentirle rivendicare, dirle ... come una cosa naturale ... questo passaggio che c'è stato nel corpo sociale, per cui certi discorsi sulle donne non si possono fare ... perché ... non hanno più circolazione ... per cui "devi stare a casa"... per cui "il tuo dovere ... è quello del focolare" ... eccetera ... eccetera, non si possono più fare.

D. Non si possono fare ufficialmente, anche se credo che ufficiosamente...

R. È già un dato ... che abbiano perso ... diciamo così ... che abbiano perso la possibilità di essere discorsi ufficiali: già quello è un dato forte.

Questo, tutto il positivo che la politica delle donne è riuscita ad ottenere ... non abbastanza valorizzato, io questo lo penso, e penso che è un passaggio importante questo. Noi abbiamo fatto per l'8 maggio un documento sulle conquiste delle donne ... diciamo così ... che ... ripeto ... sono conquiste di civiltà. È un progresso che non riguarda solo le donne, ma parte dalle donne riguarda, l'intero corpo sociale ... lo stesso diritto di famiglia.

Abbiamo fatto un beniamino, un volantino che ... quindi non era una cosa di approfondimento ... che però riguarda, metteva in fila una serie ... non tutte le abbiamo scelte ... erano tante cose ... diciamo così ... i cambiamenti, sia istituzionali che di costume, che hanno investito la vita delle donne: a partire da diritto di voto, alla pillola concezionale al cambiamento del diritto di famiglia, anche quindi la legislazione sulla violenza carnale, anche tutto ... su quello che è cambiato per le donne e che ha cambiato le donne.

Perché non viene riconosciuto ... se ne godono i frutti ... vivaddio... però tutto quello che c'è dietro è stato cancellato e io che mi trovo ... è una cosa curiosa ... io ... che mi trovo a studiare le riviste delle donne, eh ... che appunto, sin da subito c'era una sorta di presentimento quindi nell'immediato dopoguerra su Noi Donne, la rivista dell'UDI storica: c'è tutta una campagna sulla memoria ... fare le feste, cercare le proprie simili... come se queste donne avessero paura che quello che facevano venisse poi cancellato dalla storia, cosa che è successa.

Le donne hanno rimosso hanno subito una sorta di "damnatio memoriae", come se frutti li abbiamo trovati ... nati su un albero ... questo quindi, cosa significa? Significa svuotare dall'interno l'autorevolezza femminile, perché godiamo i frutti ma quelle lotte, di fatto, non vengono riconosciute e quando si parla di quello che hanno fatto le donne tutti ... anche lei prima. però qualcosa è mancato ... non hanno fatto abbastanza; si parla sempre di quello che manca e non si vede quello che c'è; ora io dico ... per raggiungere la cosa che manca ... la prima cosa da fare è vedere quello che c'è e capire da dove è venuto quello ... perché se le donne hanno pensato l'impensabile e l'hanno fatto, vuol dire che anche noi lo possiamo fare; se però noi non abbiamo la memoria di queste donne venute prima non troviamo la forza per pensare l'impensabile... questa è la scommessa nostra. Altro aspetto è la questione dell'elitarismo; in modo spiccio... ciò che dicevamo prima qui ... secondo me due ordini di pensiero da fare: il primo che anche quello, eh... riguarda le donne venute prima ... noi, nel nostro gruppo, eh... abbiamo come, diciamo così, una "dea ex machina", lo dico come battuta, la figura di Carla Lonzi, che comunque teniamo come maestra inarrivabile ... ma comunque la guardiamo con speranza; allora lei ... cosa faceva lei naturalmente famiglia borghese, vita alto borghese, e molto elitaria, compagna di un grande artista, vita diversa ... anche dalla nostra ... ecco, lei parlava con tutte le donne. Lei racconta nel diario, per esempio, di aver parlato di orgasmo e di aver spiegato alla sua donna delle pulizie come ottenere l'orgasmo ... per esempio ... lei racconta di sé che andava in tutte le città ... lo racconta in modo anche ironico, e parlava con tutte ... con donne anche molto lontane dal suo percorso femminista; quindi questo, perché lo dico?

Lo dico perché questo tipo di percorso è un percorso disponibile per tutte, quindi sta a noi entrare in contatto ... e anche questo le donne venute prima di noi ce l'hanno lasciato come loro pratica ... quindi sta a noi riprenderla ...; quindi da un lato questo, che non sono parole elitarie quelle del femminismo, perché il partire da sé e parlare alle donne ... delle loro ... si può fare con tutte, con tutte le donne con cui si è in relazione ... quelle che naturalmente vogliono essere in relazione con noi ... quindi questo aspetto; l'altro

aspetto è che sicuramente una prospettiva diversa, una prospettiva di politica movimentista usando un po' per intenderci è un percorso più lungo ... o con tempi molto più lunghi ... con spazi che sono diversi e che magari si intersecano con gli spazi pubblici ... ma che, magari, passano in tempi privati e quindi ... è un percorso ... i frutti non si possono vedere immediatamente ma si vedranno nel lungo periodo.

Poi quindi noi crediamo in questo percorso, che è un percorso più a lungo termine, il cambiamento, chi fa il femminismo, lo fa principalmente per se stessa, però questo investe le sue relazioni complete e quindi è un percorso di liberazione che parte da lì... e poi naturalmente... molte di noi cercano di parlare con le altre... chi più... e chi meno. C'è una, tra di noi, che parla sempre con tutti ... gli dico: "mi sembri Carla Lonzi".

Abbiamo organizzato una serata su ... sempre sulle donne ... Finisce questa manifestazione che facciamo, ah ... doveva essere l'8 marzo ... finisce questa manifestazione ... e andiamo tutte a bere insieme, a mangiare ... un aperitivo ... con le amiche delle amiche: è lì il momento, come spesso succede, in cui questo verbo si sparge, eh ... c'è una ragazza grande, più grande di me addirittura, che avrà ... che le dice ... chiedeva molte cose; da un lato era molto curiosa ... ci ha chiesto delle letture eccetera ... "sai, però io non penso a me come una donna, penso a me come una persona, non ci ho mai pensato che sono una donna".

Io, una che mi dice così, non riesco, per un mio limite personale ... e invece I. ... questa amica e compagna, si è messa lì e le ha spiegato, le ha parlato, le ha messo di fronte alcuni aspetti ... quindi questa si è interrogata ... e però... anche la difficoltà di parlare con persone ... anche così diverse ... non si è mai accorta di essere una donna ... è difficile ... però infine ... noi ci riconosciamo, dal punto di vista politico, nella dinamica delle differenze; non è che siamo adesive completamente alla linea, però siamo lì dentro ... quindi siamo dell'idea che ... appunto ... essere donne porti una differenza; questa differenza, la politica della parità, noi la viviamo superata e crediamo in questo aspetto ... della differenza ... la differenza delle donne la vedi ... anche ...

Invece... volevo dire che questo aspetto della differenza per noi è importante, del valorizzare i modi, le pratiche diverse, che hanno le donne di stare nel mondo a partire da ... ormai anche questo è un pensiero che possiamo riportare alla Lonzi ma che poi, pensatrici importanti, come per esempio Muraro, Cigarini, altre ... hanno ... insomma illuminato il pensiero della differenza cioè ... il fatto che noi ... l'ultimo libro di Muraro che ha intitolato "La fortuna di nascere donna"... non è da tutti nascere donna ... l'ha sovrapposto con un titolo degli anni '50 ... non è da tutti nascere donna, perché sei portatrice di un altro modo di fare le cose ... qualsiasi cosa tu faccia ... questa differenza è difficile che non venga riconosciuta ... è nella natura e nella cultura ormai, e quindi poi, sempre tornando al tredici febbraio, noi abbiamo detto ... noi non siamo d'accordo con la parole che vi portano in piazza, però per il momento non ci interessa a noi ... ci interessate voi e il vostro desiderio di scendere in piazza e di dire una parola, ci interessa ... però non ci interessa dentro un meccanismo spettacolare, grandi testate, grandi TV, grandi parate televisive ... la televisione somiglia molto alla vita ma non è la vita ... a noi interessa il quattordici febbraio, cioè dopo.

Costruiamo un percorso politico di autorevolezza femminile, partiamo da lì, dal tredici ... non facciamo le comparse, il grande numero, il colossale le donne tornate in piazza: questo a noi non interessa ... noi comunque siamo con voi in qualche modo, non veniamo in piazza ma vi sentiamo vicine comunque e il vostro desiderio di politica ci interroga ma iniziamo a parlare del tredici febbraio. Scommessa difficile perché anche lì in questo movimento c'era moltissimo della politica partitica quindi dell'antiberlusconismo eh

anche qualunquista nel senso generico, di questo essere stufe, che capisco, figurarsi, e però volevamo andare oltre. Non ci basta un nemico fin troppo facile per trovare la nostra autorevolezza e quindi abbiamo detto il quattordici: “noi siamo qui, vi aspettiamo, vogliamo parlare con voi, vogliamo esser insieme, e qui a Sassari, tra i conflitti che non ti nascondo però ... ci siamo riuscite; ora speriamo di andare avanti perché lo stesso comitato ci invitò per fare l’8 marzo che naturalmente era un mese dopo. Noi siamo andate e ... ti dicevo del conflitto ... perché loro volevano comunque seguire queste direttive nazionali del comitato eh... volevano che nessuna associazione o gruppo comparisse ma che tutto fosse assorbito da questo comitato se non ora, quando? noi abbiamo detto ovviamente non ci stiamo e alla fine però tra vari conflitti siamo arrivate a mettere insieme tutte le donne che si trovavano lì ognuna con la sua associazione e gruppi noi abbiamo detto noi non siamo nate il tredici febbraio intanto ci rifacciamo alle lotte delle donne che dal dopoguerra erano qua e soprattutto tante realtà di gruppi di donne ci sono a Sassari non è che sono nate il tredici febbraio quindi è giusto che l’8 marzo, che è una data importante per tutte noi di memoria, di presenza nel mondo, di riconoscimento eccetera ... eccetera ... volevamo esserci come Collettiva quindi inizialmente non volevano ci sono state riunioni ... focosissime diciamo ... e ancora è un eufemismo ... però, alla fine, siamo riuscite a fare l’8 marzo a Sassari con le donne di Sassari, e insieme a tutte, praticamente, abbiamo fatto un cartello una serie di cose che accadevano in varie parti della città, dove tutte insieme, quindi questa pluralità, questo essere con delle donne ... ma anche ognuna con la sua idea di 8 marzo, ha fatto la sua iniziativa ... però eravamo insieme ed è stato secondo me una cosa molto faticosa, conflittuale nella parte progettuale ma alla fine l’abbiamo ritenuta una un piccolo tassello di costruzione di questa rete che è difficile sicuramente da costruire ma che ci piace molto.

Ultima cosa, che forse ti dovevo dire prima ... la questione della politica virtuale, che da un punto di vista antropologico, è sicuramente molto interessante la questione, perché se tu apri ... vai sulla rete vedi moltissimi blog, pagine network eh ... si occupano di donne, di femminismo, anche noi siamo lì dentro e c’è il problema, intanto di una conoscenza virtuale non si traduce mai in un incontro ..., e questo è un problema però ... c’è una questione di contatti che si moltiplicano, e si approfondiscono e quindi noi abbiamo fatto, insieme a Femminismo a sud, che è un altro gruppo di donne calabresi e romane, ed alla casa internazionale delle donne di Lecce. C’erano vari gruppi; un po’ per caso abbiamo scritto un documento, loro ci hanno fatto dei commenti, noi abbiamo detto ... “sarebbe bello incontrarci” e ci siamo incontrate e quindi abbiamo fatto questa riunione molto carina a Roma; abbiamo fatto quindi questo spostamento dalla rete, che è difficilissimo. La realtà espansa della rete ti porta alla fine di stare da sola davanti al tuo monitor. Noi l’abbiamo considerata, anche da un punto di vista politico, una cosa importante e insieme a queste abbiamo messo in progetto di fare una cosa insieme: intanto di trovare altri momenti di incontro e di discussione della politica; vorremmo fare la prima idea che c’è venuta è stata sugli audiovisivi. Un po’ per caso, o forse no, ognuna di noi, nei nostri gruppi, si è cimentata con la produzione audiovisiva ... quindi col confezionare un prodotto, sempre a costo zero, dei piccoli documentari, o film; di video-documentare qualcosa: noi abbiamo fatto una cosa sul “processo per stupro vent’anni dopo” sono venute produzioni carine, importanti e abbiamo detto “perché non facciamo una giornata in cui queste cose le facciamo tra noi e le condividiamo in proiezioni pubbliche?” Perché sono tutte occasioni per parlare dei vari temi; è un fenomeno nuovo ... perché se tu guardi chi faceva cinema fino a qualche anno fa, erano uomini; adesso con le nuove tecnologie, che sono un po’ più alla portata di tutte per i costi, per molti motivi anche

tecnologici, ce ne sono tante, non è un caso, che gruppi di donne scelgano l'audiovisivo e questo ci stanno aiutando però le usiamo in modo diverso.

È tessere una tela una tela che vogliamo toccare, e abbiamo trovato il modo di vederci tra le difficoltà, passare dalla rete virtuale, ma farla diventare proprio una rete tessuta, e quindi ci stiamo provando ... è chiaro che sono gocce in un mare però, in quella goccia lì, noi abitiamo e nel nostro percorso è importante.

Intervista terza ad A. S.

Io sono A. S. e ho sessantatré anni; studio all'Università di S. nel corso di laurea in Filosofia; sono stata insegnante elementare fino al 2005, ora sono in pensione.

Nella vita ho fatto diverse cose non solo l'insegnante elementare ... ma ho fatto ...

l'esperienza più importante per me ... è stata la lunghissima esperienza di vita ...

l'esperienza politica nel partito comunista italiano che poi ... è diventato PDS, PS,

eccetera ... Ho militato all'interno di questo partito, ho avuto ... ho ricoperto anche degli incarichi importanti, ho fatto parte della segreteria regionale anzi, prima ancora, a Sassari, sono stata responsabile delle donne comuniste ... poi ho curato, nella segreteria regionale, la stampa e la propaganda e poi, nell'ultimo periodo, l'organizzazione.

Nel 1987 sono diventata deputato per due legislature, fino al 1994, e sono stata

responsabile del gruppo interparlamentare donne del PCI ..., interparlamentare perché il gruppo riuniva le donne deputate e le donne senatrici; nel 1987 eravamo numerose in

quella legislatura ... anche nella successiva, mentre nelle ... legislature successive c'è

stato un leggero calo. Sono poi tornata nel 1994 a Sassari, no ... ero già tornata a Sassari

nel 1989, due anni dopo essere stata eletta deputato; ero stata eletta deputato a Cagliari ma

su base regionale, nel senso che era un unico collegio regionale ... e ... sono tornata a

scuola nel '94 eh ... fino al '95.

Nel '95 mi è stato chiesto di fare il sindaco di Sassari, sono stata candidata e sono stata

eletta. Ho fatto il sindaco di Sassari per 5 anni, fino al 2000, poi ho fatto una mia lista.

Nella mia lista sono stati eletti quattro consiglieri; ho fatto il consigliere comunale di

Sassari fino al 2005. Nel 2005, nel frattempo ... continuavo a fare l'insegnante ... ero

tornata a scuola, nel 2005 avevo raggiunto l'età e anche gli anni di contributi per andare

in pensione, sono andata in pensione dalla scuola e mi sono iscritta all'Università.

Questa è un po' la mia storia ... in breve.

La ragione per cui il 13 febbraio, come tantissime altre donne, una marea di donne in

questo paese, ho sentito la necessità di scendere in piazza e di manifestare il mio sdegno e

anche la mia voglia di ... di dire ... di essere presente ... di essere solidale con tutte le

altre donne che erano lì, e che erano presenti in migliaia di piazze italiane in quel

momento, e ... è stato un moto di indignazione, prima di tutto ... di rammarico profondo

per come le battaglie, e anche le conquiste delle donne, erano ... come dire ... stracciate,

vilipesi, proprio trattate male da ... innanzitutto ... dal responsabile, il capo del governo

insomma, il responsabile in prima persona di una situazione ... insomma ... che si

proiettava nella sfera simbolica con una grandissima potenza di effetto negativo, effetto

negativo non solo di ritorno indietro, ma di negazione dell'identità femminile, di

negazione dello stesso vivere civile, della stessa ragione per cui si sta insieme e quindi ...

un'indignazione come donna, ma anche come cittadina.

Ho avvertito subito che non si trattava di un ritorno al passato ... eh ... non era il

semplice riandare con la memoria alle tante volte in cui nelle strade, nelle piazze,

avevamo distribuito i volantini per vincere il referendum sul divorzio nel '74, nel '75 per

vincere quello sull'aborto ... eh ... le tante tappe, e i tanti momenti della nostra vita civile

in cui le donne hanno voluto essere presenti e manifestare la loro soggettività, il loro ... la

loro voglia di essere delle persone ... delle persone che parlano, che hanno diritti, che

hanno ... che, non solo sono capaci di intendere e di volere, ma di saperi sedimentati,

capacità di relazione ... capacità di belle relazioni, capacità di buona politica, ecco ...

tutto questo tornava fuori, tornava in superficie, ma insieme alla consapevolezza però, che

si era di fronte ad un fatto nuovo: non si era forse mai arrivati nel nostro Paese a superare dei limiti come in questo ultimo periodo a ... proprio forzare ... come dire ... i cardini stessi del tempo, della ... i cardini della convivenza umana.

Si era stravolto tutto, e il segno di questo stravolgimento profondo, era il corpo delle donne offerto come merce ... appunto, non declinato nella sua bellezza e nella sua capacità di relazione, ma offerto come merce in vendita al migliore offerente, in cambio ... in cambio ... non si sa ... di un posto qua e là ... di accessi alla politica ventilati.

D. Il Presidente del Consiglio è un uomo ... avanti negli anni ... che porta in sé un vecchio modo di vedere le donne: le donne solo ed esclusivamente come solo ... solo uno strumento sessuale. Però, attraverso di lui, è stato come se la società volesse ... come dire ... reprimere, ricomprimere le donne e quelle che sono state, e le conquiste delle donne stesse, e i loro diritti, come se avesse voluto reimpostare le vecchie regole.

R. Sì, sì, sicuramente anche una parte della nostra società si è molto rispecchiata in questo suo tentativo di risvegliare vecchi moduli, vecchi pregiudizi, vecchi modi di rapportarsi con le donne e quindi si sentivano dei commenti in giro che erano molto sgradevoli, molto offensivi. Però la cosa nuova è stata che in questo forse la capacità di autoironia delle giovani ... delle Si è cercato di rispondere in un modo diverso forse dal passato, ... l'accresciuta consapevolezza anche di uno sguardo che poteva esser superiore di fronte a questa a queste porcherie, chiamiamole così ... uno sguardo che poteva essere distaccato, che poteva in qualche modo guardare con ironia, mettendo anche alla berlina, riuscendo anche a mettere alla berlina questi comportamenti ... questo voyeurismo, queste pruderie, così poco espressive della libertà sessuale, o di quella che noi abbiamo conosciuto come una delle fondamentali battaglie; qualcuno ha cercato in qualche modo di metterle insieme queste due cose, di metterle quasi sullo stesso piano: la libertà sessuale e la pruderie, la libertà sessuale e appunto ... questo modo di condurre da ... da sultano.

D. Ma, secondo te, perché si è arrivati a questo?

R. Ma ... si è arrivati a questo perché forse tutta la politica ha fatto un passo indietro in questi anni, tutta la società forse è regredita ad un livello più elementare più ... come dire ... una sorta di imbarbarimento ...; capire le ragioni di arretramento dei valori del vivere civile nel nostro Paese ma, in modo particolare per quanto riguarda, la collocazione delle donne nell'immaginario collettivo, nel livello simbolico, ma che poi scende in tutti i piani, su tutti i piani, in tutti gli ambiti, diciamo, nei quali le donne sono presenti, esercitano le loro professioni, esercitano il loro lavoro si prendono cura delle persone, ecco ... ciononostante nonostante, nonostante questo grande lavoro delle donne, che tutte quante noi sappiamo quanto questo lavoro, così articolato così presente nelle diverse sfere della vita, tenga su anche l'economia del nostro Paese ... eh ... tenga su il tono sociale, morale complessivo, aiuti insomma a far sì che ci sia una società solidale, una società che si prende cura e non una società che chiude gli occhi e fa finta di niente rispetto a problemi, nuove povertà, malattie, handicap, vecchiaia, insomma ... tutto quanto compone la nostra vita; ecco perché questa regressione così forte, questo risorgere di antiche mentalità ammodernate così ... da una sorta di moda ... di ... come dire ... di smalto, dato dai mass media, dallo spettacolo ... perché tutto questo? C'è una questione antica non mai risolta e la questione antica, e che non si vuole riconoscere fino in fondo, portandola fino alle estreme conclusioni è il fatto che la donna ha ... ha ... è portatrice di una differenza, diciamo così ... è portatrice di una visione del mondo anche diversa, di una modalità di relazione con gli altri, che ha una sua ... un suo tratto, un suo carattere ... un suo imprinting particolare. Tutto questo ... non si vuole riconoscere che il mondo ... il mondo umano è fatto dalle donne in grandissima misura, non si vuole riconoscere e quindi ... eh

... è ... al fondo, che è una questione di potere ... poter essere fino in fondo ciò che si vuole essere, e ciò che ciascuno di noi è nel suo progetto di vita, nel suo punto di vista, nel come pensa se stessa, nel come vuole rapportarsi agli altri: è proprio una questione di non riconoscere e di imporre invece un dominio, una forma di dominio. Questo è poi ... alla fine di ... direzione ... c'è sempre una ... la società si è modellata al maschile infatti nella storia eh ... del simbolico, il dominio è maschile ed è nella politica che si proietta più fortemente questo... questa disparità e che poi investe ogni campo; ma non è un caso che ... che nel ... anche nei livelli di direzione delle aziende, della scuola, dell'università nei più alti, nei livelli di direzione, c'è sempre una strozzatura, si determina sempre una strozzatura ... per le donne non c'è mai l'accesso pieno ad una carriera, ad un posto di responsabilità; c'è sempre una limitazione molto forte, e c'è sempre un indirizzare questa presenza verso luoghi deputati, che sono più collegati con ... come dire col ... "destino femminile"; non ci sono abbastanza donne nelle istituzioni, non ci sono donne nelle funzioni apicali, nelle banche, nella economia, nelle aziende eh ... in generale ... non ci sono nei momenti decisionali forti, quelli che determinano effettivamente, diciamo così, o la guida di una nazione, o di una città, o di un territorio più limitato.

D. E che cosa è mancato secondo te, in questo periodo, in questo lasso di tempo che va da quelle che sono state le conquiste più importanti delle donne, che riguardano le donne, ma non solo loro ... l'intera società ... quindi parliamo ... del divorzio, dell'aborto, della contraccezione, che cosa è mancato?

R. Ma, secondo me, è mancato il voler credere fino in fondo, da parte di tutti ma anche da parte delle donne secondo me ... c'è un aspetto della soggettività che non ha funzionato fino in fondo, che non ha voluto andare fino alle conclusioni più ampie eh ... è mancata la fiducia nella possibilità che la società potesse, nel suo insieme potesse, migliorare e arricchirsi per questa presenza della funzione dirigente delle donne; è mancata questa fiducia ... è venuta, meno io credo, per una serie di ragioni: certamente ha influito il fatto che le donne non hanno trovato lavoro ad un livello ... più diffuso; si sono ... come dire ... si sono ristretti anche i loro spazi di agibilità per quanto riguarda il ... la possibilità di mettere insieme i pezzi della loro vita in un modo più armonico, più coeso, più convincente, più rispondente alle loro esigenze, cioè ... lo stato sociale non è stato all'altezza della volontà delle donne di conquistare nuovi spazi, nuove possibilità di vita e quindi diciamo ... che è mancata la politica poi, se la politica è il luogo fondamentale delle decisioni delle sorti generali cioè si è proceduto con una parzialità che non ha voluto includere, ha continuato a escludere, a far ricadere sulla parte della società, che in qualche modo, qualcuno ha pensato inferiore o di facile contentatura, e su questa parte si è continuato a scaricare i costi di una crisi che è stata economica ... che è stata ... di grande dimensione, che ha riguardato in modo particolare il nostro Paese, perché il nostro Paese ha un debito pubblico di un certo tipo ... ha un tessuto produttivo che sappiamo molto sbilanciato, molto insufficiente, a far svolgere al Paese, anche all'interno dell'Europa, un ruolo di guida, anche un ruolo di traino ... di punta ... diciamo così.

Ecco, tutto questo, l'invecchiamento della popolazione ... diciamo ... il fatto che non si è assolutamente incoraggiata la procreazione, la formazione di nuovi nuclei famigliari ... si è fatta delle grande retorica sulla famiglia sui valori della famiglia, si son fatti i family days, ma nei fatti ... non si è fatta una politica per la famiglia ... quindi ... le detrazioni fiscali per i figli, la scuola di qualità per tutti ... c'è stato un attacco ai punti di forza che si erano conquistati.

La vicenda della scuola è molto emblematica, secondo me, e colpisce molto in profondità l'identità femminile, che si è molto affermata nella scuola ...

Io ho lavorato nella scuola elementare ... la maestra elementare, nel nostro Paese, ha dovuto adattarsi a dei cambiamenti molto repentini ... l'organizzazione dei gruppi di lavoro, dei team ed altro, e l'ha fatto con grandissima disponibilità e capacità di adattarsi. La nostra scuola elementare era una scuola che funzionava bene, fino a qualche anno fa era il fiore all'occhiello nel nostro Paese; ad un certo punto c'è stata una furia distruttrice che l'ha investita e non si capisce, non mi do altra spiegazione, se non quella che si è voluto, attraverso la scuola, rendere tutti più ignoranti, meno provvisti di capacità critica, ma si è voluto anche colpire, secondo me, le donne, perché le donne, nella scuola elementare in modo particolare, e la scuola in generale, hanno espresso delle grandissime capacità, hanno sedimentato dei saperi ... dei saperi molto importanti ... Hanno trasmesso capacità di relazione, voglia di futuro, hanno organizzato la scuola e, pure in mezzo a tante difficoltà, ne hanno fatto quel fiore all'occhiello di cui parlavamo; ecco, tutto questo è stato ampiamente sconvolto in questi anni.

D. E le nuove generazioni in tutto questo?

R. Le nuove generazioni le vedo ... eh ... le vedo ... assolutamente diverse da noi naturalmente, dalla nostra generazione. Le giovani donne di oggi sono forse meno idealiste, più concrete, però molto capaci di studio, di approfondimento, e nonostante questo furto che hanno subito ... perché tutto ciò che abbiamo cercato di descrivere ... ma tutto questo processo ... le ha impoverite, gli ha sottratto il futuro, gli ha sottratto la speranza, quella che noi abbiamo sempre avuto quando eravamo ragazze.

Quando poi siamo cresciute e diventate donne, avevamo sempre un futuro, se non radiosissimo comunque un futuro; queste giovani generazioni sono state proprio derubate di questo futuro ... ecco ... nonostante questo, quel 13 febbraio le donne, anche le giovani donne, in piazza erano tante ma poi, in questi mesi e fino ai referendum di questi giorni, sono state protagoniste di grandissimo livello con una fiducia in sé stesse, nel mondo, con una capacità di organizzazione assolutamente nuova, inedita ... Io le vedo bene ... le vedo bene, le vedo di nuovo protagoniste, di nuovo sulla breccia per conquistare altri spazi, per conquistare una vita che non sia più derubata del futuro, una vita nella quale il futuro possa avere speranza di essere pensato, di essere costruito, di essere vissuto ... ; certo poi non possiamo pretendere che loro sappiano tutto dei nostri trascorsi, del nostro passato, delle medaglie che noi ci appuntiamo sul petto.

D. Perché non dovrebbero saperlo? Forse gli farebbe bene sapere che niente viene dal cielo.

R. Sì, questo richiamo critico è giusto, però anche noi dobbiamo fare lo sforzo di capire che loro hanno bisogno di vivere la loro esperienza autonomamente, come l'abbiamo rivendicata noi la libertà di ... voler vivere la nostra vita e quindi di fare tutti gli errori che erano necessari a crescere, anche a loro va riconosciuto questo diritto

D. Quindi tu vuoi dire che questo brutto passaggio che c'è stato si può mettere in conto agli errori compiuti dalle giovani? Gli errori di quest'ultima generazione di donne che sono state, non so quanto consapevolmente, consapevoli di quello che stavano facendo, di quello che gli veniva ... offerto, questo ... vendersi ... mettiamo anche questi errori nel conto della loro giovane età?

R. No, no, non voglio dire questo, non voglio essere fraintesa. Non parlavo di "queste donne", non voglio essere fraintesa: io ritengo che ... le donne non hanno sicuramente nessun alibi, nessuna di noi ha alibi rispetto ad una scelta ... diciamo così ... non ce l'hanno nessuna di quelle donne, sono tutte grandi e vaccinate, anche se dovessero essere diciassetenni e non diciottenni ... hanno tutte la capacità di comprendere ... come dire ... perseguire una possibilità di carriera, attraverso quella strada, è comunque una scelta

sbagliata perché va contro se stesse, che va contro la propria dignità, che frantuma l'identità, in qualche modo, che mette a repentaglio la tua identità ...; su questo non c'è dubbio, quindi non c'è da assolvere. Io parlavo delle donne che studiano, che lavorano o quelle che sono talmente scoraggiate che nemmeno cercano più il lavoro, le giovani donne laureate disoccupate, le ragazze che cercano un qualsiasi lavoro pur di tirare avanti ... la ragazza che si vorrebbe magari sposare e non ha la possibilità di affittare la casa o di avere pagare un mutuo, insomma ... parlavo di queste ... non quelle che sono assurte agli onori della cronaca con ...

D. Ma sostanzialmente quindi tu sei però ottimista. Sembri ottimista su queste donne, sul futuro di queste donne che saranno capaci di reagire a quello che tu hai chiamato imbarbarimento.

R. Sì, secondo me il Paese sta reagendo all' imbarbarimento a partire proprio da quell'idea delle donne di scendere in piazza dicendo "se non ora, quando?"

È da quella forza, da quella energia da quel deposito morale, che è venuto al Paese lo stimolo per reagire all'imbarbarimento e, voglio dire, ... il susseguirsi dei fatti in questi mesi fino a questi ultimi, dimostrano che ... non dico che si possa essere allegri ... però se si vuole, se ci si impegna, si può voltare pagina e contrastare questa barbarie, dire ... cominciamo una nuova pagina.

Io credo che le immagini delle manifestazioni di questi giorni, ci rimandavano indietro tanti volti di donne, presenti nei comitati per i referendum ... ne abbiamo viste a migliaia nelle piazze fare i cortei, in modo dicevo ... diverso da come li avevamo fatti noi ... eravamo noi; forse loro anche ricevuto una provocazione anche più forte ... se vogliamo. Noi venivamo da una ... ricordo nel '74 il referendum per il divorzio ... certamente da una stagione nella quale, insomma c'era stata solo la giovane siciliana, che si era ribellata al matrimonio riparatore, la ragazza di Alcamo, la coraggiosa ragazza, che ... così riandando ad alcune immagini di oggi, ci potrebbe far pensare che la Sicilia di allora ... comunque il mezzogiorno di allora ... non era molto diverso da ... certi paesi mussulmani dove oggi si impedisce che ci siano relazioni paritarie tra uomini e donne, dove ... se la ragazza è una ragazza che è arrivata in Italia e vuole sposare un italiano, finisce massacrata dal padre cioè ... sono cioè quei ... fiumi carsici che passano dentro la storia di un popolo, di una nazione, che hanno tantissime spiegazioni alle spalle, ma poi arriva il momento nel quale ... dici ... ma che matrimonio riparatore? Ma perché due persone devono essere obbligate a stare tutta la vita insieme se non si parlano più, non si stimano più; è evidente che quella era una tappa importante di crescita, una conquista culturale civile di tutti noi, di tutto il nostro Paese e oggi ... hai una sfida nuova ... ed è questa, quella del corpo femminile mercificato ... che non si può accettare, perché la donna non è una merce, perché nessun essere umano è una merce; e perché non ci può essere qualcuno che pretende di poter comprare tutto come ... si comprano le ville, nei paradisi fiscali e ovunque nel mondo, e porta a spasso questa ... così ... questa voglia di essere padrone di tutto... così non può comprare, come compra le case come con i parlamentari che gli servono per fare la maggioranza ... così ... non può pensare di comprare corpi di donne, anime di donne, quindi ... "se non ora, quando?" era ... il venir fuori da questo fiume carsico che scorreva sotto i nostri piedi, il venir fuori, il ripresentarsi di una grandissima energia morale delle donne, di una grandissima consapevolezza di sé e i momenti nei quali le donne riescono ad avanzare sono quelli nei quali hanno consapevolezza di sé. Questa è la cosa importante, determinante; anche le ragazze che vanno ai festini hanno consapevolezza di sé ... cioè ... non sono delle ... infatti, tra loro, ci sono poi anche quelle che si ribellano e dicono ma ... "questo è un mercimonio che fa schifo ... me ne

voglio andare di qui ... non ci voglio stare, non voglio essere toccata da quello lì" ... e quindi, anche lì, ci sono quelle che ... quelle che invece ci stanno ... e ne hanno in cambio la casa, il regalo, l'orologio, l'assegno, più o meno consistente, il posto nel consiglio regionale, la promessa di un eventuale posto ... non si sa dove. Tutte queste sono naturalmente consapevoli anche loro, ma io parlo di una consapevolezza ... come dire ... di quella consapevolezza che rende vincente la sfida per essere... per essere presenti nel mondo come persone, per vivere la vita secondo una volontà che non è guidata dall' esterno, che non è ... come dire ... che è la volontà di ciascuno di costruire il proprio futuro.

Intervista quarta ad E. S.

Io mi chiamo E. S, ho ventisette anni ... sono iscritta al primo anno di Lingue e letterature straniere.

Faccio parte di una collettiva, la Collettiva Femminista di Sassari eh ... diciamo che sono entrata a far parte di questa collettiva dopo una precedente esperienza nel Movimento Omosessuale sardo, nella sezione donna del movimento sardo infatti sono ...; poi diciamo che ... lì, nel Movimento, successivamente ho conosciuto I. e poi, in un secondo momento, ho conosciuto L. e abbiamo come dire ... e abbiamo fatto delle cose insieme; poi, visto che c'erano dei contrasti, come dire ... all'interno del movimento, abbiamo deciso di creare una creatura nostra ... appunto Collettiva Femminista, dove interessava, più che la questione appunto omosessuale, interessava parlare di noi appunto e soprattutto ci interessava fare autocoscienza quindi ispirandoci anche all'esperienza dei movimenti degli anni '70 eh ... niente ... come dire ...

D. Alla fine l' autocoscienza in che cosa consiste?

R. Consiste negli incontri che facciamo in una pratica di relazione in cui parliamo di noi, parliamo di tutto, parliamo di sesso, parliamo del rapporto con gli uomini, parliamo del lavoro, dei problemi di una donna che può avere sul lavoro. Ci interroghiamo sul ruolo che ha la donna oggi nella società e, come dicevo prima, la posizione che rivestiva prima e la posizione che riveste oggi, eh ... quindi poi, alla fine l'intento, è quello di dare un risvolto politico a tutto ... a tutte queste chiacchierate.

Per quando riguarda la manifestazione "se non ora, quando?" noi Collettiva avevamo deciso di non partecipare, posizione su cui io poi non ero d'accordo, ed allora ho partecipato per i fatti miei, nel senso che, secondo loro, questa manifestazione non era ... era strumentale. Se la Collettiva avesse partecipato a questa manifestazione sarebbe stata strumentalizzata, in quanto era una manifestazione che hanno organizzato, alla quale i partiti si sono accodati, fondamentalmente per poi buttare giù il governo, l'obiettivo era quello, però dicevano ... alla fine la visione che i partiti hanno della donna non è che sia diversa quella che può avere un Berlusconi, nel senso ..., magari un Bersani non fa un bunga bunga o cose del genere, ma poi, quando si tratta di parlare del ruolo che le donne hanno nei partiti e all'interno del Parlamento, poi ... c'è una chiusura totale.

Loro quindi ritenevano che questa partecipazione fosse strumentalizzata: secondo me, invece, non era così, perché comunque il partecipare in piazza, secondo, me è sempre una cosa positiva. Il fatto di manifestare il dissenso e poi il fatto di ... come dire ... avere la possibilità di incontrare altre donne, che magari non hanno intrapreso il nostro stesso percorso, donne che nella vita di tutti i giorni lavorano, si trovano male nei posti di lavoro perché vengono ... come dire ... discriminate in quanto donne, che hanno una famiglia, che hanno mille problemi, che magari non hanno il tempo di parlare di questi problemi. non hanno il tempo di parlare con altre donne o far parte di una collettiva. Ecco, tante di queste donne si sono ritrovate comunque a dire basta e a scendere in piazza; a me comunque interessava parlare, avere un'idea con queste donne e comunque per manifestare in mio dissenso. Fondamentalmente in questo stava la differenza con L. e le altre della Collettiva Femminista.

Io penso che siano queste piccole cose che poi porteranno a un cambiamento in futuro; è vero che negli anni '70 ci sono stati dei movimenti, ci sono state delle proteste e l'approvazione di determinate norme ... norme che davano la possibilità di accedere alla magistratura, di intraprendere determinati percorsi ma poi, nella realtà che si vive

tutt'oggi, in una situazione in cui non c'è una reale uguaglianza anche nei posti di lavoro, e poi soprattutto nella realtà sociale che viviamo, secondo me, mi sembra, che ci sia come un processo di competizione, molte donne si sono, come dire ... cercano di raggiungere gli obiettivi come magari potrebbero fare gli uomini.

D. Vuoi dire che non hanno trovato un loro modo di esprimersi?

R. Esatto!

Infatti direi che il femminismo ... non voglio dire che ha perso, ma in qualche modo si è fermato dal '70 ad oggi, perché forse non si è riusciti a comunicare alle donne più giovani, ad insegnare, a far passare quelle pratiche di relazione che poi sono quelle, secondo me che portano al cambiamento. In modo banale faccio esempio: io lavoro nella pubblica amministrazione, ho un capo che è una donna, una dirigente donna e quel capo magari, come dire ... mi ostacola perché vuole raggiungere un determinato obiettivo, è una stronza ... perché probabilmente, se ci fosse stata l'abitudine al dialogo, a quella pratica di relazione probabilmente quella donna non si sarebbe comportata in quel modo. Secondo me è un accodarsi a quel modo di fare, di concetti, di potere, che è maschile ... che è maschile. La paura è che molte ragazze oggi facciano propri quei modi di ... di arrivare al potere appunto in questo modo, distruggendo l'altro, oppure non so ... una concezione del successo che passa attraverso una sottomissione, come quella insomma ... nell'episodio del bunga bunga.

Fondamentalmente la società pone questi due tipi di modelli: o la donna sottomessa, o la donna che però è ... alla fine ... è un surrogato di un uomo, secondo me; quindi il senso della mia partecipazione alla manifestazione è stato in questo, nel conoscere altre ragazze altre donne giovani, magari della mia età, parlare con loro per modificare questo stato di cose ma ... in una prospettiva futura, secondo me, appunto il cambiamento passa ... appunto in questa pratica di dialogo e relazione, è la distinzione fra il nostro modo di concepire la politica ecco ... questo ... fondamentalmente.

D. E come, per quali vie è arrivata la spinta ad avvicinarti al Movimento ..., forse tua madre ...?

R. No, no. Al Movimento ci sono arrivata perché mi sono innamorata di una ragazza e ... ero molta confusa ... non avevo il coraggio di parlarne a casa ... e quindi ..., sapevo dell'esistenza del Movimento Omosessuale sardo, ma questo da anni, ma non avevo mai pensato di avvicinarmi; ecco, poi mi è successa questa cosa con la ragazza e avevo bisogno di parlare con qualcuno. Allora sono andata al borderline del Movimento Omosessuale sardo e lì ho conosciuto I. e altre donne.

Lì è iniziata la mia militanza nel Movimento; quindi innanzi tutto l'esigenza di parlare con quelle che comunque ... che erano simili a me e che potevano avere delle esperienze, potevano consigliarmi, aiutarmi ... questa è stata la prima esigenza ... di parlare di me e di venire allo scoperto; la seconda esigenza ... di fare qualcosa per gli altri, che poteva essere aiutare qualche altra ragazza che stava nelle mie condizioni, oppure di far qualcosa a livello culturale. Infatti come Movimento abbiamo organizzato rassegne cinematografiche ... poi da lì, il passaggio alla collettiva, è stato naturale ... perché nel Movimento sentivamo di non avere la libertà che volevamo, perché comunque insomma c'era il fatto che le donne stessero avendo più potere o avessero un ruolo maggiore, nel Movimento ... diciamo che non veniva visto benissimo

D. Perché?

R. Perché c'è il creatore del Movimento, il fondatore che però... vedevamo ... durante le riunioni, che bocciava le proposte che facevamo; poi c'erano delle discussioni con I. ... soprattutto con I. ... Ha avuto più un ruolo da leader all'interno della sezione donna e

quindi c'erano screzi che so ... per la campagna contro l'omofobia, l'importantissima campagna contro l'omofobia, si erano fatte delle foto e poi dei manifesti con dei ragazzi che si scambiavano un bacio e poi c'era una sola foto che ritraeva due ragazze abbracciate e lui aveva avuto da ridire perché le ragazze erano in un bar in piazza d'Italia soltanto abbracciate e, secondo lui, la foto doveva essere più esplicita ... comunque non gli andava bene. Allora era scoppiata una discussione, discussione che alla fine ... per cose inesistenti... alla fine a noi non interessava più continuare a perdere tempo in discussioni e litigi e abbiamo deciso di uscire fuori e di cercare la nostra ... Le discussioni ci possono essere all'interno della Collettiva; tantissime abbiamo posizioni differenti, come ad esempio quella su "se non ora, quando?" che riguardava la partecipazione; si litiga anche, ma sono sempre cose importanti non su cavolate che fanno perdere tempo. Lì erano discussioni con una persona che cercava solo il potere, un maschio che, nonostante omosessuale, continua a rimanere maschio e poi comunque ... sì ... poi la Collettiva è completamente diversa ... perché poi c'è anche l'esperienza del separatismo.

D. In cosa consiste il separatismo?

R. Il fatto è che ... separatismo non è che noi non ci rapportiamo per niente con gli uomini ... gli uomini possono partecipare alle nostre iniziative; noi facciamo parte della ... come dire ... della rete delle donne in cui ci sono associazioni, tipo i medici, che sono composte anche da maschi ... però diciamo che, per quanto riguarda l'autocoscienza ... nella autocoscienza preferiamo parlare soltanto con le donne, come si faceva nei collettivi negli anni '70, perché non so ... vogliamo arrivare a ... cosa ne so ... a una concezione della politica, del potere, ma anche del linguaggio che è solamente nostra, capito ... non vogliamo che ... come dire ... la presenza dell'uomo in qualche modo eh ... infici le nostre discussioni.

È una pratica di relazione che passa da donna a donna, che riguarda solo noi: probabilmente se un uomo fosse presente nelle nostre riunioni magari non ci sentiremo così libere di parlare come facciamo quando siamo da sole, perché comunque ci sarebbe una figura troppo diversa ... probabilmente quindi è questo il senso del separatismo.

D. Dimmi una ... cosa per quanto riguarda le donne giovani come te, rispetto a "se non ora quando?", come vi ponete?

R. In realtà proprio il giorno della manifestazione sono stata contentissima di partecipare però in qualche modo sono rimasta anche delusa perché non si è creata, non so se per causa mia o per causa della situazione, quella che avevo immaginato eh... cioè nel senso ... sì, sono andata alla manifestazione, c'erano i ragazzi delle varie associazioni che parlavano, però poi in piazza non è che si discuteva ... non è che si parlava, che si cercava di parlare della situazione e lì allora un po' do ragione a I. " ... ma tanto che senso ha partecipare; se si va sono donne ... come dire ... il loro impegno è finalizzato al momento della manifestazione, poi magari ritornano a vivere la vita di tutti i giorni e non continuano un percorso; ecco lì ... ha ragione lei. L'impegno non si deve vedere solo alla manifestazione perché altrimenti è inutile ... è comunque importante. Io rivendico la presenza alla manifestazione e la mia ... però do ragione ad I. quando dice che l'impegno non si deve circoscrivere ad una sola manifestazione.

È stato un segnale importante, sì è vero, però è importante che in piazza si parli e che non siano sempre le solite persone a parlare cioè i rappresentanti delle associazioni.

D. Perché non hai preso la parola tu?

R. Non lo so ... perché a me fundamentalmente non mi interessava parlare al microfono, a me interessava una discussione con le altre che magari non conoscevo, e come dire, l'umore ... molti discorsi che sentivo in piazza erano ... insomma basta con Berlusconi e

... eccetera eccetera, quando il problema non è solo quello; l'aria che si respirava era quella: abbattuto Berlusconi ci sarà, come dire, una nuova era, mentre invece le cose non stanno così; bisogna discutere in modo più approfondito, per quello non basta una semplice manifestazione ... però devo dire che con "se non ora, quando?" sono rimasta piacevolmente stupita perché ultimamente ci sono delle ragazze giovani, anche più giovani di me, che sono molte incuriosite: in particolare G. e F. che stanno frequentando la collettiva da un paio di mesi eh... diciamo che si sono avvicinate perché hanno partecipato a delle iniziative che abbiamo organizzato come Collettiva, cioè delle serate a teatro con il ciclo delle imperdibili; cioè noi ... cosa ne so ... delle autrici e delle intellettuali, Simone de Beauvoir, Virginia Wolf, Carla Lonzi ...eccetera eccetera, con una relatrice che magari aveva studiato particolarmente quella scrittrice, che parlava ... e poi delle attrici che poi recitavano parti di libri e lì G. e F. hanno partecipato a queste serate e poi si sono avvicinate a Collettiva, perché appunto sentono questa esigenza di cambiare.

D. Quindi anche tra voi giovani è sentita l'esigenza di parlare?

R. Ma io lì ho ... sto vedendo in tantissime ragazze che mi capita di ... incontrare alla università o al lavoro anche, sono veramente tante le ragazze sono veramente tante: è come un virus che si diffonde.

Finché non sai quello che c'è stato prima e che esistono altre donne che vogliono ... come dire ... parlare, entrare in relazione con altre donne, magari non ci pensi neanche. Capita che molte ragazze giovani non sono interessate o vedono il femminismo come una cosa ... perché di fatto non sanno cosa è; so che sembra assurdo ma di fatto non sanno perché non si è parlato con le donne più grandi ... non so perché c'è stata questa cesura ... io sono stata fortunata perché ho incontrato I., perché ho incontrato L., quindi ritengo di essere stata fortunata però altre ragazze che pure sono intelligenti, sveglie, studiano all'università o lavorano.

D. Tu che le frequenti come vedi che vivono il loro essere donne?

R. Ma secondo me lo vivono a metà, perché magari capita loro di avere dei problemi eh... cosa ne so ... come approcciarsi agli uomini, nei posti di lavoro, o anche a livello di sessualità, di sessualità femminile e non riescono a capire perché, o magari si sentono anormali loro, ma di fatto ... da lì nasce l'importanza della pratica di relazione secondo me; una volta che mi capita di incontrare queste ragazze, di parlarci, di dire, se vedo che sono particolarmente sveglie o anche politicizzate eccetera ... magari inizio a parlare di Collettiva Femminista, di quello che facciamo ... e loro vengono alle iniziative, si mostrano subito interessate, magari vogliono partecipare anche loro come...; è come un virus ... io la vedo così l'intelligenza. È mancato quel collegamento ... è assurdo, è paradossale perché viviamo nell'era di internet, in cui abbiamo ogni tipo di informazione e quindi basterebbe digitare la parole femminista per ... ed avresti ... però una cosa è leggere cosa è questo femminismo, interessarsi con i libri per i fatti tuoi, una cosa è relazionarsi con altre donne, parlare avere un dialogo: è anche essere messe in difficoltà perché comunque non è una cosa semplicissima, non è un percorso semplice soprattutto quando ti rapporti a donne che sono ... ad esempio abbiamo fatto, abbiamo organizzato una serata con C. che è la fondatrice della rivista Leggendaria, eh ... è la rivista di una ventina di anni fa.

Io e le altre più giovani, G e F, abbiamo preparato delle domande perché ... anche lì ... spinte ... perché c'è I., perché non ci sentiamo all'altezza e restiamo un po' in silenzio; questa volta no ha detto, dobbiamo fare un dibattito e quindi dovete preparare voi delle domande ... però è arrivata questa donna intelligentissima e coltissima: a lei non bastava

rispondere alle nostre domandine preconfezionate, lei voleva proprio il dialogo; ti scontri con qualcosa che comunque è molto difficile, perché ti scontri con donne che sono molto più grandi, con donne che sono ... a parte il fatto che hanno già fatto determinate letture, le hanno metabolizzate e adoperano un linguaggio ben preciso: posizionamento che hanno un determinato significato e quindi è logico che sia difficile all'inizio

Questa difficoltà alla fine, per quanto riguarda me e le più giovani, ci ha ... come dire ... impaurito, ci ha stimolato, ci sta stimolando comunque a crescere, ci spinge ad informarci di più ed a continuare questo cammino.

D. Poiché certe cose non vengono più subite dalle donne e dal momento che l'uguaglianza passa anche attraverso le piccole cose di tutti i giorni, attraverso le piccole cose quotidiane come ad esempio la distribuzione dei compiti e dei doveri anche , quelle che noi spesso sottovalutiamo ... secondo te vi è, all'interno della coppia, l'equa distribuzione delle faccende domestiche tra uomo e donna?

R. No, secondo me, mica è tanto vera questa cosa. Può essere vera per quanto riguarda noi, noi della Collettiva ... coi nostri compagni ... però insomma, a parte noi e molte donne che possiamo conoscere noi, ci sono moltissime altre donne per le quali questa cosa non vale.

D. E a quale fascia d'età appartengono queste donne di cui parli? Quanti anni hanno?

R. Magari avranno ... una quarantina d'anni ... però mi capita durante il fine settimana lavoro in un bar, e quindi mi capita anche di parlare con delle ragazze giovani ... di venti anni, che magari hanno anche dei figli ... devo dire la verità, magari il livello di istruzione è medio basso ... eh insomma ... sicuramente per quelle ragazze questa cosa non vale, perché comunque magari stanno a casa, si occupano dei figli, delle faccende domestiche. Penso però che dovrebbero essere cosa ovvia il fatto che si distribuisca il lavoro

L'uguaglianza passa attraverso queste piccole cose, anche soprattutto attraverso queste cose. Dovrebbe essere ovvia la distribuzione del lavoro, dovrebbe essere già un salto successivo, ma tornando alla domanda che mi hai fatto tu, questo non si è verificato penso che sia una cosa, ripeto, che riguardi le donne e le ragazze con ... un livello culturale basso, dal mio punto di vista ... perché comunque le donne che magari ho conosciuto, non dico laureate all'università perché poi non c'entra niente... ma comunque con un grado culturale medio alto, se mi capita di parlare di queste cose ... magari del rapporto che hanno col proprio compagno ... certe cose come queste magari non le concepirebbero ... non c'è una tendenza ...

D. Le donne della tua età, giovani come te, come vivono il rapporto con gli uomini?

R. Ovviamente donne della mia età ... non ho la presunzione di poter parlare per tutte le donne della mia età, solo quelle che ho conosciuto io ... Penso ci sia una diversità che varia appunto a seconda del tipo di vita che fai, degli interessi, quelle che sono le tue aspirazioni; ci sono ragazze ventenni, come quelle che mi capita di conoscere al bar, per le quali la massima aspirazione magari è sposarsi, avere figli, occuparsi della casa, perché ancora ci sono alcune ... e poi ... altre ragazze, come possono essere G. e F., che si sono avvicinate recentemente alla Collettiva Femminista, che lo vivono in modo molto ... libero e molto forte il rapporto col proprio compagno ... come spiegare ci pensano due volte prima di ... come dire ... impegnarsi ... mi sembra che si insegua molto il proprio desiderio ecco...

Quando mi capita di parlare con F. ..., io per esempio sono stata fidanzata per due anni con G., lei sta frequentando un ragazzo da qualche mese, ma quando gli chiedi ... ma insomma ... vi siete fidanzati? no, perché comunque io sto aspettando ... cioè lo sto

conoscendo ... cioè ... un modo di approcciarsi con l'uomo in cui comunque non si dà niente per scontato: non è come prima, come venti o trenta anni fa, in cui ci si fidanzava, per cui quando ci si fidanzava prima si conosceva la famiglia, e anche se magari sentivi di non essere felice o comunque di non essere in qualche modo appagata, si rimaneva ... si rimaneva perché magari non si ascoltava il proprio desiderio o magari non si erano fatte abbastanza esperienze si avevano dei desideri che rimanevano inascoltati; si preferiva magari di non esplorare, percorrere determinate strade e intraprendere quella ... come dire ... quella normale del fidanzamento e poi del matrimonio. Invece adesso vedo, nella ragazze più giovani che mi capita di conoscere, che c'è questo continuo interrogarsi sul proprio desiderio, questa ricerca di autenticità, come avrebbe detto Carla Lonzi. Infatti leggiamo, soprattutto L., conosce molto bene il pensiero di Carla Lonzi ...

C'è questo continuo interrogarsi, scavare dentro ... anche per me è stato così: io sono stata, se posso parlare della mia esperienza personale, sono stata tre anni con un ragazzo meraviglioso però comunque poi sentivo che mancava qualcosa. Ci sono stata magari perché in un quel momento avevo bisogno di sentirmi sicura, avevo magari paura di determinate cose che sentivo ... e in questo l'esperienza, il percorso con la Collettiva mi ha molto aiutato a prendere delle decisioni, a staccarmi da quella situazione, certa e sicura che però ... come dire sì ... alla fine ... sì, mi faceva sentire protetta, ma non ero veramente io.

Questo continuo interrogarsi ... ma allora ... ma io...cosa vuoi poi ... cosa desideri ... stare con questa persona e poi vai a cercare altro: è proprio la ricerca di comprendere pienamente se stessi e di camminare con le proprie gambe, cioè ... la sicurezza, la protezione non te la deve dare l'uomo, la devi cercare dentro di te.

D. Non credi che il rischio di tutto questo parlare alla fine sia un parlarsi addosso?

R. Secondo me è un rischio che si deve correre perché questo ci potrebbe essere eh ... come dire ... essere anche in altre associazioni, anche in altri contesti ... ci si interroga su di sé e su come si concepisce la politica.

Ognuno dice le proprie opinioni, magari ci si parlerà addosso ... magari no, alla fine si procede per tentativi; non è che uno intraprende un percorso con la certezza della soluzione matematica dei problemi o con la certezza della vittoria finale, però bisogna ascoltare le proprie esigenze. Io quando incontro le mie compagne, quando so che devo incontrare le mie compagne... mi chiedo ... ho voglia ... ho voglia di parlargli ... cioè ... parti dal tuo ... da ciò che hai vissuto, hai bisogno di confrontarti su tutto secondo me, sulla sessualità, sul rapporto col compagno o con la compagna, ma può essere anche interrogarsi su una determinata manifestazione che è stata organizzata, come può essere "se non ora, quando?", come possono essere altre manifestazioni, e chiedersi: perché vogliamo partecipare, è il caso che partecipiamo, come vediamo questa cosa? È un continuo scambio. Io non penso, non penso sia inutile porsi tutte queste domande.

D. Secondo te questa è la strada per ... adoperando una parola che ha adoperato L., è la strada per propagandare il verbo?

R. Ma non vogliamo ... noi non vogliamo propagandare il verbo, né fare proselitismo; noi vogliamo solo parlare alle altre donne, noi ci confrontiamo, non c'è nessuna che ha soluzioni, che ha formule magiche o che ... il cui pensiero valga più del pensiero di un'altra ... per cui non è questo l'intento.

L'intento è quindi di confrontarsi, di crescere, di andare avanti- Non quello di raccogliere quante più tessere possibili della Collettiva Femminista, questo no. Ora come ora questa è la unica strada possibile, non ne vedo altre. io ho tentato altre strade, prima ancora di frequentare il Movimento Omosessuale sardo, mi ricordo che ho frequentato la FGCI, ma

ecco, lì sì veramente, era un parlarsi addosso ... era un parlare di cose totalmente astratte, oppure quando si trattava di parlare di cose più concrete magari si veniva strumentalizzate da chi stava più in alto ... non c'era tutta questa libertà di dialogo e di pensiero. Ora come ora io non vedo altre strade francamente ... per quelle che sono le mie necessità in questo momento.

D. In un'ottica più ampia, pensando sempre a qual'è la posizione, il ruolo delle donne nella nostra società, che modo si dovrebbe agire?

R. Secondo me può essere solamente, ora come ora, quello del dialogo ... io non ne vedo altre ... perché è poi nella vita di tutti i giorni. Incontri nella vita di tutti i giorni una donna magari ... ti capita di parlarci e tu le dici ... ma no, ma guarda ... magari una donna che ti parla dei problemi che ha sul lavoro, che è trattata come un oggetto, che magari è discriminata ... ci parli, ti confronti, e le fai capire che non è quello l'unico mondo che ci sono delle alternative ... che si può avere, che ci sono delle alternative solamente col confronto ... oltre al dialogo ... capisce che ci sono altre possibilità

D. E, se fai una valutazione, che valutazione fai su quelle ragazze definite "le olgettine"?

R. Sono ragazze che secondo me hanno scelto magari la strada più facile per avere i soldi, potere, e secondo me non erano veramente consapevoli dell'esistenza di altre alternative... cioè nel senso ... Io una volta, come dire, sono rimasta scioccata leggendo un'intervista a Ruby, perché lì comunque diceva di aver subito violenza ... e quindi ... è logico, ci sono queste ragazze, queste ragazzine che, come dire, sono in qualche modo sommerse da questo messaggio: l'unica via per riuscire è quella di vendere il proprio corpo e di utilizzarlo per raggiungere determinati scopi. Secondo me se qualcuno gli avesse detto ... "no, guarda che puoi ... hai almeno la possibilità di raggiungere" ... gli avesse dato un obiettivo ... magari studiando, utilizzando la propria testa, io non sono così sicura che avrebbero scelto quella determinata strada: è una questione di essere consapevoli di sé, è come se queste ragazze fossero bombardate ... cioè siamo bombardati dal messaggio che passa ... il tuo corpo deve essere perfetto ... puoi usare il tuo corpo per raggiungere ... basti pensare anche alla ragazzina che per svolgere un colloquio di lavoro mette le scarpe col tacco anziché le ballerine, quasi un atteggiamento inconsapevole, e secondo me, da questo modo di fare e di pensare, si può uscire solamente attraverso il confronto con le persone, con le donne che magari la pensano diversamente: per me è stato così.

Anche io la penso in un determinato modo.

Ho una madre indipendente ... anche se non ha mai militato nei movimenti femministi ... comunque la pensa in un determinato modo: è forte ed indipendente pur non avendo mai militato mai letto magari Carla Lonzi, non avendo mai fatto autocoscienza. Ha un modo di vedere il ruolo della donna nella società che è quello ... e quello mi ha trasmesso.

Anche la mia professoressa di diritto, anche lei nata nel '55, studi all'università, ha militato nei vari collettivi anche se non era propriamente una femminista ... però mi ha trasmesso questo modo di fare e di vedere che io ho, nel rapportarmi sia all'uomo come compagno sia agli uomini con cui mi capita di lavorare.

Io lavoro in un bar e sono l'unica donna ... gli altri sono tutti uomini ... non mi faccio assolutamente sottomettere come dire... però è tutto un modo di fare che io ho adottato perché ho parlato con determinate persone ... perché c'è stata comunque una trasmissione.

D. Alla prima donna intervistata, alla quale ho chiesto perché, dopo le tante vittorie che pure ci sono state, vedi la legge sull'aborto, la legge sul diritto di famiglia, le conquiste in fatto di contraccezione, nel corso del tempo, a partire da un certo periodo, è come se si

fossero fatti passi all'indietro, che se ci fosse stata una regressione sul piano dell'uguaglianza dei diritti civili ... e ciò che è successo, cioè i fatti che riguardano il Presidente del Consiglio, ha dato la misura di quanto le cose potessero essere regredite ... al punto tale da fargli pensare, ma evidentemente non solo a lui, che si potesse disporre in quei modi delle donne, e mi ha risposto: il problema è che è mancato ... c'è stata una cesura ... è mancata la comunicazione e noi femministe anni '70 ci siamo fermate in un certo ambito della società ... ci siamo fermate solamente alla media ed alta borghesia, non siamo arrivati fino agli strati più popolari; tu dal canto tuo mi hai detto che le donne meno preparate culturalmente sono quelle che ancora hanno vive certe esigenze, esigenza del matrimonio ecc.

R. Non lo so io; è tutto da imputare ad una mancanza di adeguata preparazione e poi ad una mancanza di dialogo, perché è venuto a mancare il dialogo ed è venuto a mancare ... come dire... alcune lotte che sono state fatte, magari si sono rivelate poi un arma a doppio taglio ... nel senso la liberazione sessuale... che io sono mia ... il corpo è mio e lo gestisco io ... anche se poi sempre di corpo si tratta si tratta di una liberazione, una liberazione che è stata poi sfruttata dall'uomo stesso nel senso ... prima in televisione si andava coi vestiti castigati, poi è passato il messaggio ... minigonna eccetera eccetera ... e poi si è arrivati ai cartelloni con le donne nude ... e poi i cartelloni di Oliviero Toscani, che anche quella è mercificazione e magari poi ... vai ad interrogare queste ragazze e dicono no, ma il corpo è mio e quindi lo posso gestire io ... ma perché dicono questa cosa? Perché si è arrivati a questo paradosso? Perché è mancato quel dialogo, si è parlato solamente di liberazione sessuale, di liberazione del proprio corpo, però poi non è stato fatto il salto successivo ... cioè ... fino a dove ci si può spingere ... quando sono io che lo sto usando in modo consapevole o quando sono gli altri che lo stanno usando? E non me ne accorgo neanche perché penso di essere libera.

Qui il discorso, secondo me, e probabilmente il dialogo con le donne più grandi che hanno iniziato questo percorso, sarebbe stato utile ... magari se ne può uscire ora confrontandosi ora ... confrontandosi tra noi, tra le ragazze della mia età e quindi, ripeto, il futuro delle donne è in mano alle donne e passa soltanto attraverso questo tipo di confronto; non è una strada facile, non ci sono ricette o soluzioni a breve termine ... è una strada difficile e sicuramente i risultati non si vedranno tra sei mesi o tra un anno.

Il seme ha dato i suoi frutti. Noi femministe abbiamo raggiunto obiettivi che trent'anni fa non avremmo neppure immaginato. Ma c'è ancora molto da fare. Le armi dell'uomo nei confronti della donna sono sempre le stesse: l'affermazione della sua naturale diversità e violenza. Quest'ultima rappresenta il cuore nero di tutti i rapporti di potere. È sempre stato così, tra le classi, le razze e le popolazioni, e non è diverso tra i sessi opposti⁷⁷

Sassari ottobre 2011.

Appunti per me da concludere

⁷⁷ A. Schwarzer, *La piccola differenza e le sue grandi conseguenze*, in L'Espresso vol. 22, edizioni 31-39, Editrice L'Espresso, 1976, p. 78.

Bibliografia

Abbri F., *Contesti di alterità*, Brenner, Cosenza, 2002.

Arendt H., *La banalità del male*, Feltrinelli, Roma, 2001.

Aspesi, N., *La Repubblica*, 14 febbraio 2011.

Augé M., *Il senso degli altri. Attualità dell'antropologia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

Baeri E., *Violenza, conflitto, disarmo: pratiche e riletture femministe*, in Bertilotti T., Scattigno A. (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005.

Baird V., *Le diversità sessuali*, Carocci, Roma, 2003.

Bellagamba A., *I confini dei generi. Alcune questioni problematiche in antropologia*, Mercurio, Vercelli, 2000.

Bertaux D., *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, Franco Angeli, Milano, 2003.

Bihr A., Pfeerlon R., *Hommes, Femmes, quelle égalité?* Les éditions de l'Atelier, Paris, 2000.

Boddy J., *Il ventre come un'oasi. Il contesto simbolico della circoncisione faraonica in un villaggio del Sudan settentrionale*, in Forni S. (a cura di), *Antropologia, Genere, riproduzione. La costruzione culturale della femminilità*, Carocci, Roma, 2007.

Bonetti E., *Famiglia Cristiana*, 14 febbraio 2011.

Bourdieu P., *Il corpo tra natura e cultura*, in "Problemi del socialismo", II Nuova serie, mag.-ago. 1987.

Id., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 1999.

Id., *Per una teoria della pratica con tre studi di etnologia cabila*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2003.

Brambilla M., *Il Corriere della Sera*, 14 febbraio 2011.

Broch-Due V., *Costruire significati dalla materia. Percezioni del sesso, del genere e dei corpi tra i Turkana*, in Forni S. (a cura di), *Antropologia, Genere, riproduzione. La costruzione culturale della femminilità*, Carocci, Roma, 2007.

Busoni M., *Genere, Sesso, Cultura*, Carocci, Roma, 2009.

- Butler J., *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*, Feltrinelli, Milano, 1996.
- Camedda B., *La Nuova Sardegna*, 14 febbraio 2011.
- Cavarero A., Restaino F., *Le filosofie femministe*, Bruno Mondadori editore, Milano, 2002.
- Cecchini M.G., Iacolella S., Marone P., *La percezione corporea come fondamento dell'identità*, in Ravenna A.R., Ruggeri V. (a cura di), Einaudi, Torino, 1999.
- de Beauvoir S., *Il secondo sesso*, il Saggiatore, Milano, 2008.
- De Gregorio C., *Malamore. Esercizi di resistenza al dolore*, Mondadori, Milano, 2008.
- Id., *L'Unità*, 14 febbraio 2011.
- De Monticelli R., *La questione morale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010.
- Devoto, Oli, *Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 2009.
- Di Cori P. (a cura di), *Altre storie. La critica femminista alla storia*. CLUEB, Bologna, 1996.
- Ellena L., *Spazi e culture politiche nel femminismo torinese*, in Bertilotti T., Scattigno A. (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005.
- Fabietti U., *Elementi di antropologia culturale*, Mondadori, 2004.
- Farmer P., *Un'antropologia della violenza strutturale*, in Fabietti U., *Annuario di antropologia. La sofferenza sociale*, numero 8, Meltemi, Roma, 2006.
- Fanon F., *Sofferenza e violenza strutturale*, in I. Quaranta (a cura di), *Antropologia medica*, Raffaello Cortina, Milano, 2006.
- Fergie D., *Trasformare le donne. Essere e divenire in una società insulare melanesiana*, in Forni S. (a cura di), *Antropologia, Genere, riproduzione. La costruzione culturale della femminilità*, Carocci, Roma, 2007.
- Forni S., *Introduzione. La costruzione culturale dei generi*, in *Antropologia, Genere, Riproduzione*, Carocci, Roma, 2007.
- Fraire M., *Donne nuove: le ragazze degli anni Settanta*, in Bertilotti T., Scattigno A. (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005.
- Giannini Belotti E., *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano, 1973.
- Giddens A., *Modernità e self-identity*, in Talamo A., Roma F. (a cura di), *La pluralità inevitabile: identità in gioco nella vita quotidiana*, Apogeo editore, Roma, 1998.

- Guerra E., *Una nuova soggettività*, in Bertilotti T., Scattigno A. (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005.
- Guerzoni M., *Il Corriere della Sera*, 14 febbraio 2011.
- Heilbrun C. G., *Scrivere la vita di una donna*, La Tartaruga, Milano, 1990.
- Héritier F., *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*, Laterza, Bari, 2002.
- Hooks B., *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Feltrinelli, Milano, 1998.
- Koedt A., Levine E., Rapone A. (a cura di), *Radical feminism*, Quadrangle-The New York Times Book, New York, 1973.
- Jervis G., *La conquista dell'identità, Essere se stessi, essere diversi*, Feltrinelli, Milano, 1997.
- Laquer T., *La sessualità dai Greci a Freud*, Laterza, Bari, 1992.
- Leccardi C., *La reinvenzione della vita quotidiana*, in Bertilotti T., Scattigno A. (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005.
- Lévi-Strauss C., *L'identità*, Sellerio, Palermo, 1980.
- Id., *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino, 1967.
- Lonzi C., *Sputiamo su Hegel*, Scritti di Rivolta femminile, Milano, 1974.
- Malinowski B., *Sesso e repressione sessuale tra i selvaggi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.
- Mariani M., *Signore e signori!* In Orletti F. (a cura di), *Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*, Armando editore, Roma, 2001.
- Mattalucci-Yilmaz C., *Introduzione*, in "Antropologia", n°3, 2003.
- Mead M., *Sesso e temperamento in tre società primitive*, Mondadori, Milano, 1989.
- Id., *Maschio e femmina*, Mondadori, Milano, 1991.
- Mondardini Morelli G., *Radici e strade*, CISU, Roma, 2009.
- Nicholson L., *Per un'interpretazione di "genere"*, in S. Piccone Stella, C. Saraceno (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, 1996, pp. 41-65.
- Oakley A., *Sex, Gender and Society*, Temple Smith, London, 1972.

- Orletti F. (a cura di), *Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*, Armando editore, Roma, 2001.
- Ortner S., Whitehead H., *Sesso e genere: l'identità maschile e femminile*, Sellerio, Palermo, 2000.
- Papa C., *Problemi e prospettive di una antropologia dei sessi in Italia*, in Marcuzzo M. C., Rossi Doria A. (a cura di), *La ricerca delle donne. Studi femmininisti in Italia*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1987.
- Passerini L., *Corpi e corpo collettivo*, in Bertilotti T., Scattigno A. (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005.
- Pennaccini C., Pussetti C. (a cura di), *Antropologia. La costruzione culturale della femminilità*, Carocci, Roma, 2007.
- Petricola E., *Parole da cercare*, in Bertilotti T., Scattigno A. (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005.
- Piccone Stella S., Saraceno C. (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, Il Mulino, Bologna, 1996.
- Id, *Introduzione. La storia di un concetto e di un dibattito*, in Piccone Stella S., Saraceno C. (a cura di), *Il Mulino*, Bologna, 1996.
- Pizza G., *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Carocci, Roma, 2005.
- Pompili R., *Antropologia e femminismo contemporaneo. Elementi del dibattito teorico*, (Dispensa distribuita nell'ambito del Corso di Cultura di genere e delle Pari Opportunità promosso dal Dipartimento Uomo e Territorio dell'Università di Perugia).
- Quaranta I., *Introduzione*, in U. Fabietti, *Annuario di antropologia. La sofferenza sociale*, anno 6 numero 8, Meltemi, Roma, 2006.
- Rey S., *La catégorie de "genre" en anthropologie: émergence et construction discursive*. Université de Lausanne, Lausanne, 1994.
- Remotti F., *Tesi per una prospettiva antro-poietica*, in Allovio, Favole, 1996.
- Rodotà S., *La Repubblica*, 14 febbraio 2011, p. 3.
- Rosaldo M., *Cultura e verità: ricostruire l'analisi sociale*, Meltemi, Roma, 2002.
- Rossi-Doria A., *Ipotesi per una storia che verrà*, in Bertilotti T., Scattigno A. (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005.

Rubin G.S., *The traffic in Women: Notes on the "Political Economy" of Sex*, Reiter, 1975.

Saraceno C., Olagnero M., *Che vita è: l'uso dei materiali biografici nell'analisi sociologica*, Nis, Roma, 1993.

Saraceno C., *La dipendenza costruita e l'interdipendenza negata. Strutture di genere della cittadinanza*, in Bonacchi C., Groppi F. (a cura di), Cisu, Roma, 1993.

Schwarzer A., *La piccola differenza e le sue grandi conseguenze*, in L'Espresso vol. 22, edizioni 31-39, Editrice L'Espresso, 1976.

Sen A., *Le donne sparite e la disuguaglianza di genere*, in Piccone S., Saraceno C. (a cura di), *cit*, il Mulino, Bologna, 1996.

Scott J.W., *Il "genere": un'utile categoria di analisi storica*, in *Altre storie. La critica femminista alla storia*, a cura di P. Dicori, Clueb, Bologna, 1996, pp. 307-347

Sechi M., *Il Tempo*, 14 febbraio 2011.

Stefanelli B., *Il Corriere della Sera*, 18 settembre 2011.

Vaccaro S., Coglitore M., *Michel Foucault e il divenire donna*, Mimesis, Milano, 1997.

Violi P., *L'infinito singolare. Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*, Essedue edizioni, Verona, 1986.

Woolf V., *Una stanza tutta per sé*, la Biblioteca di Repubblica, Ariccia, 2011.

Id, *Le tre ghinee*, Feltrinelli, Roma, 2006.

Percorso di ricerca sulle donne di Gabriella Mondardini

Questo saggio di Gabriella Mondardini è stato scritto dopo la manifestazione “Se non ora, quando?” del 13 febbraio 2011, nella quale le donne rivendicavano i loro diritti e si battevano contro la violenza su di esse. Tema sempre presente, in quanto la violenza non è diminuita, i mezzi di comunicazione continuano segnalare abusi, violenze e uccisioni di donne. Sui social network - nello specifico Facebook - sono presenti numerosi gruppi: “Se non ora quando”, “Contro il femminicidio”, “Genere femminile”, “Contro la violenza sulle donne”, “Contro le mutilazioni genitali”, “Diritti civili donne e bambine”, ecc. con l’adesione di alcune centinaia di migliaia di donne e uomini. Tuttavia, la partecipazione a questi gruppi è spesso formale con un affievolimento della valenza politica presente nei movimenti precedenti.

Il saggio di Mondardini ha una visione antropologica e scientifica che affronta il tema della distinzione fra “sesso” e “genere”. Semplificando si può affermare che “sesso” è un fatto puramente biologico, mentre “genere” è una definizione culturale che determina i comportamenti e modi di agire maschili e femminili, culturalmente determinati, che spesso penalizzano le donne.

Quando Mondardini ha studiato le comunità dei pescatori, non ha trascurato le vicende delle donne, i loro ruoli nella famiglia e nella società. Così scrive nel suo ultimo libro *Compagne di viaggio. Le donne dei paesi di mare si raccontano*, EDES, Sassari, 2013:

Qui il riferimento è mirato soprattutto sulle donne delle famiglie dei pescatori, incontrate nell’ambito di progetti di ricerca specifici e condotti nei paesi di mare del Nord Sardegna e dell’isola di Ponza. Non tralascerei tuttavia incontri più occasionali, sperimentati nei porti di area italiana e mediterranea, insieme ad altri ancor più estemporanei, come quelli di Nazarè, in Portogallo o della Costa do Sol a Maputo, in Mozambico, e dei quali rimpiango la brevità delle visite e la perdita di una relazione più approfondita (p. 9).

La sue ricerche sulla vita e sui ruoli di genere partono da lontano, già nel 1978 pubblicava il primo saggio sulle donne, “*Storie di case di donne di ovvietà*”, in M. Lelli Sassari *perché per chi*, Sassari, Dessi, 1978, pp. 31-52, che riporta gli esiti di una ricerca svolta nella piccola comunità di Ottava, alla periferia di Sassari, dove ha svolto l’incarico di insegnante elementare per sei anni e ha focalizzato l’attenzione sul ruolo delle donne, nella famiglia e nella comunità:

La necessità di integrare un bilancio familiare, altrimenti insufficiente, spinge alcune donne ad accettare qualsiasi occupazione si renda disponibile (...) Si tratta quindi di attività saltuarie, dequalificate, sottopagate e quasi mai assistite (p. 43).

Queste attività contribuiscono normalmente alla spesa per la costruzione della casa e conclude:

Se come è stato detto con una pluralità di significati, “la donna è un segno”, il suo significato nel luogo analizzato e nelle condizioni suburbane simili, si situa proprio in questa mediazione, fra l’uso capitalistico del territorio e la necessità familiare, altrimenti non risolta, di avere una casa. Il fatto espressivo si manifesta nell’ovvietà di tutti i giorni: ovvietà di chi consuma, lavora, vive, fa l’amore, come “si” consuma, “si” lavora, “si” vive, “si” fa l’amore (p. 46).

La legge 29 luglio 1975, n. 405. “Istituzione dei consultori familiari” delegava le regioni a fissare “con proprie norme legislative i criteri per la programmazione, il funzionamento, la gestione e il controllo del servizio” (art 2), ma la loro realizzazione incontrava molte difficoltà e Mondardini , in seguito a ciò lavorava a un progetto: *Consultori e modelli familiari in Sardegna. Un’area del nord*, in “Sociologia del diritto”, 1980, n. 3, pp. 73-86.

Il libro, *Norme e controllo sociale. Introduzione allo studio antropologico delle norme*, Sassari, Iniziative Culturali, 1980, contiene in appendice il saggio: *Critica al diritto materno: la differenziazione dei ruoli maschile e femminile in Barbagia*, (pp. 149-155) dove l’antropologa sostiene che:

Una riflessione sul tema del diritto materno non è una scelta casuale: i motivi aggreganti di una pluralità di movimenti femminili emergenti da una condizione istituzionale sempre più costringente, sollecitano forme di espressione del dissenso che, superate le prime anche disordinate manifestazioni di piazza, sostenute da semplici slogans, siano invece in grado di fornire una più puntuale consapevolezza dei problemi che travagliano la nostra società (...) Sgombriamo subito il campo dai discorsi universalizzanti sulla donna, che non fanno al caso nostro, qui intendiamo riflettere sulle “donne”, quei concreti gruppi di donne che nella nostra società, ma anche nelle società “altre”, condividono, insieme alle classi sociali subalterne, una condizione di subordinazione, di soggezione e di condizionamenti costringenti, da parte del potere socialmente organizzato. (p. 149).

Il diritto di famiglia, in quaranta anni, ha fatto passi notevoli, ma il pieno riconoscimento alle donne della *identità e dignità* è ancora minacciato, come vicende recenti dimostrano; inoltre le donne incontrano incessantemente difficoltà a livello occupazionale. A tal proposito, si veda: Mondardini Morelli, “*Immagini e realtà del lavoro al femminile*”, in A. Merler, *Il quotidiano dipendente*, Sassari-Pisa, Iniziative Culturali, 1984, pp. 167-203.

Ancora : *Il controllo della riproduzione e il consultorio familiare pubblico*, in T. Pitch (a cura di), *Diritto e rovescio. Studio sulle donne e controllo sociale*, Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 1987, pp. 101-116.

Ripercorrendo il suo lavoro si arriva al saggio: “*Storie di vita e di lavoro*”, in AA. VV., *Donne e società in Sardegna*, Sassari, Iniziative Culturali, 1989, pp. 33-58; che illustra il lavoro delle sardinaie di Porto Torres, studio poi ripreso in *Compagne di Viaggio* (2012) dove Mondardini intende mostrare come non stupisca:

che le donne stentino a riconoscersi come lavoratrici salariate la cui precarietà accentua ulteriormente l'estraniamento (...) Questa condizione lavorativa, che sancisce lo svantaggio di classe e di sesso, non consente una rappresentazione per la propria identificazione e la cultura non offre, in tal senso, un modello in cui riconoscersi, se non simboli della madre che si sacrifica (...) così che l'elaborazione complessiva e la costruzione dell'autopercezione si iscrivono nei termini della tradizione (P. 69).

A seguito delle ricerche effettuate, in particolare nel nord Sardegna, a Ponza e a Carloforte, Mondardini analizza i ruoli familiari delle donne nelle comunità marinare e fa una comparazione con studi effettuati da ricercatori di altre località come Bagnara, Albenga, Lampedusa e anche nel sud della Francia. È quanto appare in “*Dolci uomini di terra. Statuto e funzioni tradizionali delle donne in comunità marinare sarde e mediterranee*”, studio pubblicato in «Quaderni bolotonesi», n. 17, 1991, pp. 257-265.

Le donne, per l'antropologa assumono il ruolo di protagoniste assieme alle levatrici in: *Narrazioni sulla scena del parto. Saperi medici e saperi locali nelle testimonianze di levatrici continentali in Sardegna (1887-1898)*, Sassari, Edes, 1999.

Al temine di suoi lavori Gabriella Mondardini continua ad affrontare il tema in *Radici e strade. Introduzione allo studio di pratiche spaziali e dimensioni del potere*, Roma, CISU, 2009, dove nel capitolo, “*La casa Cabila*” (pp. 31-41) si occupa, degli spazi e dei ruoli maschili e femminili:

Le pratiche dello spazio nella società Cabila costruiscono l'addestramento a diventare uomini donne in una relazione asimmetrica, dove gli uomini sono dominanti e le donne dominate (p. 41).

In conclusione, vorrei ringraziare Gabriella Mondardini, autrice di questo lavoro, che tanto ha fatto e dato alle donne, come anche agli uomini, me per primo. Ringrazio, come indubbiamente lei avrebbe fatto, le quattro donne protagoniste delle interviste, R. G.; L. C.; A. S.; E. S. Dedico un particolare ringraziamento a Silvia Pigliaru per i suoi preziosi suggerimenti.

(Vittorio Morelli)